

Oggi ultimo vertice, la settimana prossima il dibattito parlamentare

I 5 si sono lasciati senza decidere programmi di rilancio

Spadolini è stato esplicito: il vero banco di prova sarà la legge finanziaria per il 1986 Tasse, tariffe e occupazione al centro della riunione di ieri - Il problema dei tagli



ROMA - Un momento del vertice della maggioranza

ROMA - La verifica nella maggioranza avrà stamane alle 11 la sua riunione clou alla quale sono invitati anche i capigruppo parlamentari del pentapartito. Ma dire che siamo in dirittura d'arrivo è quantomai azzardato. Avviati da Craxi su un binario morbido che tende a spostare a settembre le principali decisioni di politica economica, i cinque segretari si sono trovati tra le mani alcune questioni urgenti e su di esse hanno cominciato a dividersi. Tanto che, su richiesta esplicita del Pri, la verifica si concluderà senza un documento finale: si darà mandato al presidente del Consiglio di illustrare in Parlamento i singoli aspetti del nuovo programma di governo. Si tratta - spiega un comunicato di Palazzo Chigi - di una impegnativa dichiarazione di intenti. La verifica vera si farà sulla legge finanziaria, dunque, come hanno spiegato all'uscita tutti i segretari di partito. Ieri e l'altro ieri è stata fatta una esposizione generale sui problemi da risolvere seguita da una rassegna degli interventi possibili. Ogni partito ha mantenuto le sue posizioni su aspetti anche essenziali (per esempio la questione fiscale o le misure per ridurre le spese). Spadolini ha detto che occorrono provvedimenti radicali sulla spesa pubblica; il vero banco di prova - ha aggiunto - sarà a settembre.

mi di convergenza fin qui realizzati, ha spiegato Martelli. In realtà, su di essi non c'è molta chiarezza. Possiamo dire solo i titoli: contenimento del deficit pubblico agendo sulla spesa e sulle entrate (soprattutto aumentando le imposte indirette), interventi strutturali sulla previdenza, la sanità, gli enti locali, investimenti per infrastrutture e misure di sostegno all'occupazione. In gran parte, però, ci si richiama a provvedimenti già proposti e non realizzati. La riunione convocata nel pomeriggio di ieri è stata preceduta da tre incontri preliminari del vice presidente del Consiglio Forlani: uno con Gava sulla Rai-tv, l'altro con De Benedetti (che prima ancora era stato ricevuto da Cossiga e poi si è visto con Lucchini) presumibilmente sulla Sme e il terzo con il presidente della Confindustria. Forlani voleva sapere in sostanza da quest'ultimo se, dopo l'accordo raggiunto tra Cgil, Cisl, Uil per una piattaforma comune su salario e orario, c'erano le condizioni per aprire la trattativa. Lucchini gli ha risposto che una delle condizioni oggi esiste: cioè una proposta unitaria dei sindacati, ma gli imprenditori privati attendono ancora dal governo un quadro di politica economica chiaro all'interno del quale si possa svolgere il negoziato: la Confindustria non è soddisfatta di una verifica che si trascina guardando ormai soprattutto al 1986 e in un clima preferenziale, né si accontenta della svalutazione.

mento dedicato agli interventi delle infrastrutture. Non ci sono solo le previsioni dei miliardi da investire e i probabili effetti sull'occupazione, ma è scritto anche che l'Enel per finanziare il suo programma di investimenti dovrà aumentare le bollette. Più pesanti saranno, presumibilmente, i rincari Sip. Infatti, si dice che «condizione imprescindibile è l'adeguamento annuale delle tariffe ai costi di servizio». Se si realizzasse tale principio, il colpo non sarebbe certo indifferente. Possiamo aggiungere, poi, l'elemento dei pedaggi autostradali. La discussione sulle tariffe, dunque, non è affatto accantonata. I programmi per le infrastrutture presentati dalla presidenza del Consiglio non sono, comunque, di poco conto: prevedono in tre anni interventi pari a 42 mila miliardi e produrrebbero un'occupazione fino a 586 mila unità. Si tratta, in sostanza di interventi programmati (per motivi di spazio non possiamo entrare qui nei dettagli). Sono investimenti che non decollano per ragioni anche procedurali. Dunque, si propone di saltare alcuni passaggi. Essi, inoltre, vanno rifinanziati mettendo in opera gli stanziamenti Flo. C'è poi il piano energetico (22 mila 400 miliardi per centomila occupati). Il documento Craxi chiede di «dare maggiore incisività alla realizzazione delle nuove centrali a carbone e nucleari».

Stefano Cingolani

Oggi il sindacato da De Michelis

La Confindustria in difficoltà si fa prudente

Le 8 cartelle della piattaforma unitaria saranno consegnate oggi in una serie di incontri - Rinviate la disdetta in agricoltura

ROMA - Il sindacato ha colpito nel segno, mettendo in difficoltà la Confindustria e in imbarazzo il governo. E proprio per non perdere il vantaggio, le tre confederazioni hanno deciso di cominciare subito i confronti con i controparti che pagano i decimi. Definito a tambur battente il testo della piattaforma unitaria, ieri in una apposita riunione alla Cisl, le otto cartelle saranno portate stamane, alle 12, al ministero del Lavoro. E De Michelis sarà chiamato subito a rendere conto delle inadempienze del governo sull'occupazione: l'iniziativa di Marini per il varo pregiudiziale di appositi decreti è stata rilanciata proprio con la piattaforma. Prima, in mattinata, si riuniranno gli esecutivi della Cgil e della Uil (domani quella Cisl), poi per tutto l'arco della giornata ci saranno incontri con la Confindustria, con il ministro della Funzione pubblica (con i rapporti nel pubblico impiego) e con l'Iri. Ma già ieri pomeriggio Lama, Marini e Benvenuto

hanno portato la piattaforma al «tavolo verde» con Lobbiano (Coldiretti), Avolio (Confcoltivatori) e Chidichimo (Confagricoltura) e questo confronto si è concluso con la significativa decisione di rinviare dal 31 agosto al 30 novembre il termine per la disdetta della scala mobile per gli operai agricoli. Nessun incontro, invece, è previsto con la Confindustria. Lucchini è stato convocato per domani da De Michelis, il quale pare intenzionato a chiedere un atto di disponibilità. Ma già le reazioni di ieri annunciano tra gli industriali privati un aspro contenzioso sulle scelte da compiere. La reazione ufficiale, all'insinghio della prudenza, è stata affidata al vicepresidente Patrucco: ha definito la piattaforma sindacale «sicuramente un fatto nuovo e importante», apprezzando «la volontà dei sindacati di affrontare nel concreto il problema del peso delle indicizzazioni nell'ambito di una riforma della struttura del salario».

Ma poi Patrucco ha avanzato una serie di riserve, definendo la proposta «insufficiente e incompleta» e parlando della richiesta della riduzione dell'orario come dell'aspetto più negativo che può non tradursi in un pesante aggravio dei costi (costi - ha sottolineato - già aumentati per effetto della riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali). In questo ambito è stata dichiarata «disponibilità ad affrontare il confronto». Ma senza compiere il passo, necessario in tal senso, del pagamento dei decimi. Mortillaro, della Fedrmeccanica, ha intanto messo le mani avanti: «Non ci sono motivi giuridici per cambiare la decisione di non pagarli, liquidando poi la piattaforma sindacale così: «È facile trovare un'intesa soprattutto se a pagare sono gli altri, e cioè le imprese o lo Stato». Ma Lombardi, del tessile, ha tenuto a precisare che questa intesa bisognerà valutarla attentamente: non può essere liquidata con un paio di battute.

ROMA - La verifica si chiude stamane (appuntamento alle ore 10) affrontando il nodo spinoso della Rai, non senza una coda di «giallo» e di suspense per l'esito conclusivo della trattativa. Sembrava che l'accordo tra i cinque potesse essere ratificato ieri sera, dopo che era stato esaurito il capitolo delle misure economiche e finanziarie. Ne sembrava convinto anche il ministro Craxi. «Stipulato che si faccia presto» - ha detto entrando intorno alle 21 a Palazzo Chigi -; vado a delineare una proposta complessiva sul sistema radiotelevisivo, con una intesa sulla pubblicità - le mie proposte riguardano sia la rete che la stampa - si può spianare la strada agli altri problemi, al rinnovo del vertice Rai... Invece Gava ha avuto soltanto il tempo di illustrare la sua mediazione sulla pubblicità, poi è stato deciso l'aggiornamento ad oggi. «Ci è stato letto un documento di linee generali» - ha detto Spadolini - «che è stato letto ora al giudice-ortore». «Abbiamo rinvio soltanto perché eravamo stanchi», hanno dichiarato i rappresentanti degli altri partiti. De Mita ha definito la proposta Gava «risolutiva». Martelli ha spiegato che si divide in tre schede: 1) linee generali del sistema; 2) pubblicità; 3) consiglio Rai. In verità, stando ad indiscrezioni trapelate dopo un incontro tra Gava e Forlani, sembra che un accordo - dissenziente Spadolini - fosse stato già definito nei dettagli ieri mattina. Al punto che già nel pomeriggio circolava ufficialmente un «calendario delle scadenze» dei prossimi giorni: martedì elezione del nuovo consiglio da parte della commissione di vigilanza; mercoledì voto definitivo alla Camera sul decreto per la tv private. E - come si vede - tutto un gioco a incastro, messo a punto da alleati quantomai diffidenti, ognuno dei quali vuole incassare le proprie cambiali prima di onorare quelle che ha a sua volta firmato. Dei dubbi c'erano - tuttavia - sulla ratifica e la tranquillità con la quale il vertice avrebbe avuto luogo. «L'idea è chiamata fuori dall'intesa e tra i partiti, Spadolini, prima con un editoriale non firmato apparso sulla «Voce repubblicana», poi con dichiarazioni rese all'arrivo a Palazzo Chigi, si è chiamato fuori dall'intesa e ha avuto parole di fuoco contro un eventuale accordo spartito e tale da penalizzare - nei ripartiti pubblicitari - la stampa.

Rai, si ratifica l'accordo su pubblicità e presidente

Clamoroso dissenso di Spadolini, riserve liberali - Le voci sulla candidatura Bellisario - Proposte del Partito comunista per tutelare la pubblicità dei giornali

pa. Se c'è un accordo - ha detto Spadolini - io lo ignoro, non mi riguarda, è cosa che non mi investe... non accetterò nessuna soluzione che sia a danno della ripartizione equa della pubblicità tra tv e giornali. Se cerchiamo di uccidere la libertà di stampa, io non ci sto. Analoghe considerazioni ha fatto il partito di sinistra. «L'accordo raggiunto», ha detto Spadolini, «è un accordo che non ha la forza di un decreto, ma che ha la forza di un contratto». «L'idea è chiamata fuori dall'intesa e tra i partiti, Spadolini, prima con un editoriale non firmato apparso sulla «Voce repubblicana», poi con dichiarazioni rese all'arrivo a Palazzo Chigi, si è chiamato fuori dall'intesa e ha avuto parole di fuoco contro un eventuale accordo spartito e tale da penalizzare - nei ripartiti pubblicitari - la stampa.

giornata (sarà quella a ridosso dei tg); possibilità - per la Rai - di raggiungere il tetto dei 600 miliardi operando sconti equivalenti a 300 miliardi. Il network privati - come è noto - possono arrivare sino al 20% di affollamento pubblicitario orario; né sono previsti, nella parte del decreto che fu convertito a febbraio, organi di controllo o sanzioni per garantire il rispetto di questo limite. Il problema di affollamento che possono essere stabiliti ora per la Rai. Incertezza regna tuttora su una intesa che riguardi anche la presidenza della Rai. Mentre il decreto, che è stato approvato a Palazzo Chigi il presidente della commissione di vigilanza, Sigonella, vuol sempre più insistere accreditavano Marisa Bellisario, attuale presidente della Rai, come la persona prescelta da Craxi e accettata dalla Dc. Per quel che riguarda la presidenza un punto resta fermo: sarebbe fatto grave e

inammissibile se la maggioranza ritenesse di risolvere come affare proprio o di un suo singolo partito la questione della guida dell'azienda. Si tratta di un evento che presenta, viceversa, in maniera esemplare, caratteri di rilevanza istituzionale, poiché chi è chiamato a presiedere la Rai dovrebbe poter unire alla competenza il massimo di distacco e autonomia dai partiti, a supremazia del servizio pubblico. Una ulteriore complicazione, per il pentapartito, potrebbe venire dai missini. I quali avrebbero rinnovato - proprio alla vigilia del vertice - la richiesta di avere un posto in consiglio, ricordando a De e Psi quanto il loro apporto sia stato (e potrebbe essere) determinante per tenere in piedi i decreti per la tv private.

DECRETO - Ieri è stato esaminato nelle commissioni Interni e Trasporti della Camera, oggi se ne inizierà la discussione generale in aula. Si dovrà prima votare - a scrutinio segreto - sulle pregiudiziali preannunciate da Sinistra indipendente (il gruppo Pci la sosterrà) e da Dp. In commissione il presidente Preti ha giudicato inammissibili tre emendamenti del Pci, volti essenzialmente - in coerenza con una linea propugnata da sempre - proprio a garantire una equa ripartizione della pubblicità e a tutelare la stampa, che - come ha ripetutamente denunciato la Fieg (e di recente anche il garante dell'editoria) - vede sempre più inaridirsi le sue entrate pubblicitarie. «Noi abbiamo proposto - ha detto P. Bernardi - che le tv private nazionali non raccolgano pubblicità locale e abbiamo indicato i seguenti tetti massimi di affollamento pubblicitario sul totale dei programmi: 5% per le reti Rai; 9% per le tv private nazionali; 11% per le tv locali. Insisteremo perché questi emendamenti siano discussi e approvati insieme a rigorose norme anti-trust costituzionali a nostro giudizio condizione essenziale per salvaguardare la libertà di stampa e impedire che i giornali siano sottoposti all'assedio di gruppi di potere politici e finanziari. All'esigenza di norme anti-trust fa riferimento anche Marco Politi, della Giunta nazionale della Fnsi. Il sindaco dei giornalisti Rai preannuncia scoperti se entro la fine del mese non sarà eletto il nuovo consiglio.

Antonio Zollo

I deputati hanno confermato l'esponente della sinistra

Segni sconfitto, Rognoni rieletto capogruppo dc

ROMA - Virginio Rognoni è stato confermato ieri sera presidente dei deputati democristiani. Ha battuto, nella votazione a scrutinio segreto, il candidato dei settori moderati ed ex preambolisti del partito, Mario Segni. L'annuncio che questi sarebbe sceso in lizza era giunto improvvisamente l'altro, a meno di 24 ore dall'inizio delle operazioni di voto. Subito dopo si era anche diffusa (non smentita) la voce, certo più clamorosa, secondo cui a Segni sarebbe andato l'appoggio di Arnaldo Forlani e dei suoi amici: un tentativo, evidentemente, non solo di creare difficoltà a Rognoni, esponente dell'area «Zac», ma anche di lanciare un segnale alla segreteria dc, che gli aveva assicurato il suo sostegno. Ma ieri poi, quando appariva ormai scontato che il grosso dei deputati sudocrociati si sarebbe schierato con Rognoni, Forlani si è affrettato a chiarire che lui aveva semplicemente proposto un rinvio dell'elezione. «Avevo chiesto - ha dichiarato al giornalista - di procedere al rinnovo degli incarichi direttivi nei gruppi parlamentari dopo la verifica di governo. La proposta veniva

Manovra dell'ex preambolo? Al Senato passa Nicola Mancino

Segni, a quanto sembra, è riuscito a raccogliere i voti di protesta dei «peones» dc e di una parte del gruppo forlani. Per Rognoni invece si erano pronunciati ufficialmente l'area «Zac», gli andreattiani, i fanfaniani ed anche i dorotei di Piccoli (questi ieri ha smentito le notizie secondo cui la sua corrente avrebbe dato indicazione di voto). Subito dopo il voto, il capogruppo dc ha dichiarato di essere soddisfatto del risultato e ha cercato di sdrammatizzare la competizione facendo appello all'unità del gruppo. Segni ha invece affermato che sul senso politico del consenso di un alto numero (presentata in contrapposizione a una presunta scarsa lealtà di Rognoni verso il pentapartito) «è molto importante che si sia realizzato lo stato eletto infatti, al primo scrutinio, quando è necessaria la maggioranza assoluta degli aventi diritto (in caso contrario si va al ballottaggio). Hanno votato 218 deputati su 226. Rognoni ha ottenuto 122 preferenze (quorum richiesto 114). Segni 77, 21 le schede bianche, 5 quelle disperse, una annullata.

Alla commissione Finanze della Camera

Darida e Gorla non dicono come è crollata la lira

ROMA - Alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera i ministri Darida (P.S.) e Gorla (Tesoro) hanno ripetuto il gioco delle parti che rende inspiegabile, in Italia ed all'estero, il motivo che portò venerdì 19 a quotare il dollaro 2200 lire e a farne pagare lo scotto quasi unicamente all'Eni che doveva acquistare 125 milioni di dollari. Darida, riferendo le precisazioni Eni, dice che il presidente dell'Eni Reviglio non era informato perché l'operazione era ordinaria; il titolare della finanza Mario Gabrielli non seguì l'operazione per la medesima ragione ed il suo consiglio non venne rispettato. Il fatto è che il ministro dell'Interno non è stato informato perché l'operazione era ordinaria; il titolare della finanza Mario Gabrielli non seguì l'operazione per la medesima ragione ed il suo consiglio non venne rispettato. Il fatto è che il ministro dell'Interno non è stato informato perché l'operazione era ordinaria; il titolare della finanza Mario Gabrielli non seguì l'operazione per la medesima ragione ed il suo consiglio non venne rispettato.

Assolti Eni e Bankitalia I ministri invocano la fatalità degli eventi

una svalutazione a freddo della lira. Nella trappola è caduto l'Eni, poteva accadere anche peggio. Con l'operazione svalutazione in corso il ministro pare non fosse al suo posto perché, dice, è stato informato soltanto al momento della fissazione del prezzo del dollaro e poiché il marco viene «chiamato» al fixin di borsa subito dopo, non ha potuto fare il decreto in tempo per evitare che si quotasse in modo anormale anche il marco... Dopo l'esposizione dei ministri la discussione è stata rinviata ad oggi. In giornata la Banca d'Italia aveva emesso un comunicato per smentire una affermazione di Cesare Merzagora su la Repubblica: prima della chiusura del mercato dei cambi le banche centrali degli altri paesi sarebbero intervenute regolarmente per mantenere la lira nella fascia di oscillazione prevista. Soltanto a chiusura avvenuta, gli interventi sono cessati. Queste sono le regole. Ma la ricerca poliziesca sui singoli ingranaggi rischia, in certe circostanze, di avere la sola funzione di offuscare la responsabilità politica.

Intervista a Bruno Trentin «È un progetto che rilancia l'unità, i contratti e l'occupazione»



Bruno Trentin

L'accordo fa giustizia dei patriottismi di organizzazione - Una occasione per uscire dalla gabbia del costo del lavoro - Le novità

ROMA - Messa nero su bianco la piattaforma unitaria, è il momento del bilancio politico. Lo facciamo con Bruno Trentin, segretario della Cgil. Come si spiega questa svolta nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil dopo due anni di divisioni e polemiche? «Ha pesato molto la maturazione di una riflessione sul crollo verticale del potere contrattuale dell'intero movimento sindacale. Malgrado il soporifero mandato politico che sembrava essersi speso, si è fatta strada la consapevolezza che il recupero di un minimo di potere di rappresentanza di ciascuna confederazione dipendeva, in definitiva, dal conseguimento di una intesa unitaria. La ricerca dell'intesa è approdata molto più facilmente a risultati positivi proprio perché è riuscita a fare giustizia dei patriottismi di organizzazione e delle logiche di rivaiasca che in tutto questo tempo hanno dissanguato il movimento sindacale». «Ma i contenuti dell'intesa consentivano di recuperare una nuova strategia unitificante? «La gestione dei contenuti e degli obiettivi della piattaforma offre l'occasione non solo di liberare nuovi spazi all'iniziativa rivendicativa e contrattuale ma di uscire definitivamente dalla gabbia del costo del lavoro attraverso una nuova capacità progettuale del sindacato attorno alla priorità dell'occupazione e a una nuova solidarietà fra i lavoratori». «La priorità dell'occupazione non è mai venuta meno, eppure da sola non è bastata a invertire la tendenza alla incomunicabilità. Adesso cosa c'è di più? «Ci sono scelte concrete che consentono una svolta rivendicativa e contrattuale. La piattaforma non costituisce una mera soluzione tecnica o un episodio di diplomazia rispetto al contenzioso tra le confederazioni, bensì una proposta - per quanto parziale - di una strategia di più lungo respiro che ci consente di voltare pagina. Intorno ad essa si dovrà sviluppare una grande battaglia politica: non tanto su questa o quella quantità rivendicativa, ma sull'adozione di nuovi strumenti di democrazia nella condotta delle trattative, sulle forme di lotta che dovranno sostenerla, sugli sviluppi dell'autonomia contrattuale a ogni livello. Per questo abbiamo bisogno, quantomeno ne ha la Cgil, di un grande sforzo di consultazione alla ripresa di settembre per ricevere, più che una delega, un vero e proprio mandato politico per affrontare questo nuovo corso dell'azione sindacale». «La soluzione concordata per la nuova struttura della scala mobile (le prime 600 mila lire delle retribuzioni comprensive della contingenza già maturata) garantisce al 100% il resto indicizzato al 30% e non comporta per una buona parte dei lavoratori dipendenti un sacrificio rispetto all'attuale grado di copertura? «Il dosaggio delle quantità non ci porta lontano. Se si lascia questa o quella rivendicazione dalla scomessa di un progetto rivendicativo che parli all'insieme del mondo del lavoro, si rischia solo di esasperare la logica della frantumazione dei movimenti e non di privilegiare quella del passaggio all'insieme. Al di là delle quantità il fatto politico essenziale è costituito dalla

scelta di una riforma strutturale che consolidi l'istituto della scala mobile in alternativa alla sua progressiva erosione. Una riforma che punta a valorizzare le risorse, a colmare le lacerazioni della ripartizione sia per i salari più bassi, in rapporto alle condizioni di lavoro, sia per le qualifiche medio-alte, con una più marcata differenziazione dei parametri professionali. E poi la riforma della scala mobile non è a sé stante». «Ti riferisci al fisco? «Sì. C'è un intreccio stretto tra l'iniziativa rivendicativa sul salario e l'intervento più generale del sindacato nei processi di redistribuzione delle risorse. Non solo, quindi, la riforma dell'Irpef con la restituzione del drenaggio fiscale e la rivalutazione (proporzionale e in percentuale) delle quote esenti, ma l'intero fronte degli strumenti tributari (dalla patrimoniale all'imposizione sulle rendite finanziarie al decanto) che siano al servizio di una politica economica che assuma l'occupazione come obiettivo non residuale». «In effetti, la piattaforma ha il suo filo conduttore nell'emergenza occupazionale. L'obiettivo di una riduzione di 2 ore di lavoro a settimana in media come si proietta sullo scenario di una più complessiva politica attiva del lavoro? «Non a caso questa rivendicazione si fonda sui criteri e metodi di contrattazione dell'innovazione e delle ristrutturazioni, delle forme di organizzazione del lavoro, dei regimi di orario, delle politiche di mobilità e di riqualificazione professionale che possano rendere effettiva la riduzione, con un aumento dell'occupazione, nella compatibilità con la crescita della produttività nel sistema delle imprese. Da qui si rimette al centro dello scontro sociale il tema discriminante dell'occupazione». «E la Confindustria, che ha il suo filo conduttore nella difesa dell'occupazione. L'obiettivo di una riduzione di 2 ore di lavoro a settimana in media come si proietta sullo scenario di una più complessiva politica attiva del lavoro? «Non a caso questa rivendicazione si fonda sui criteri e metodi di contrattazione dell'innovazione e delle ristrutturazioni, delle forme di organizzazione del lavoro, dei regimi di orario, delle politiche di mobilità e di riqualificazione professionale che possano rendere effettiva la riduzione, con un aumento dell'occupazione, nella compatibilità con la crescita della produttività nel sistema delle imprese. Da qui si rimette al centro dello scontro sociale il tema discriminante dell'occupazione». «E la Confindustria, che ha il suo filo conduttore nella difesa dell'occupazione. L'obiettivo di una riduzione di 2 ore di lavoro a settimana in media come si proietta sullo scenario di una più complessiva politica attiva del lavoro? «Non a caso questa rivendicazione si fonda sui criteri e metodi di contrattazione dell'innovazione e delle ristrutturazioni, delle forme di organizzazione del lavoro, dei regimi di orario, delle politiche di mobilità e di riqualificazione professionale che possano rendere effettiva la riduzione, con un aumento dell'occupazione, nella compatibilità con la crescita della produttività nel sistema delle imprese. Da qui si rimette al centro dello scontro sociale il tema discriminante dell'occupazione».

«E la Confindustria, che ha il suo filo conduttore nella difesa dell'occupazione. L'obiettivo di una riduzione di 2 ore di lavoro a settimana in media come si proietta sullo scenario di una più complessiva politica attiva del lavoro? «Non a caso questa rivendicazione si fonda sui criteri e metodi di contrattazione dell'innovazione e delle ristrutturazioni, delle forme di organizzazione del lavoro, dei regimi di orario, delle politiche di mobilità e di riqualificazione professionale che possano rendere effettiva la riduzione, con un aumento dell'occupazione, nella compatibilità con la crescita della produttività nel sistema delle imprese. Da qui si rimette al centro dello scontro sociale il tema discriminante dell'occupazione». «E la Confindustria, che ha il suo filo conduttore nella difesa dell'occupazione. L'obiettivo di una riduzione di 2 ore di lavoro a settimana in media come si proietta sullo scenario di una più complessiva politica attiva del lavoro? «Non a caso questa rivendicazione si fonda sui criteri e metodi di contrattazione dell'innovazione e delle ristrutturazioni, delle forme di organizzazione del lavoro, dei regimi di orario, delle politiche di mobilità e di riqualificazione professionale che possano rendere effettiva la riduzione, con un aumento dell'occupazione, nella compatibilità con la crescita della produttività nel sistema delle imprese. Da qui si rimette al centro dello scontro sociale il tema discriminante dell'occupazione».

Pasquale Cascella

Che fare per impedire che ci siano altre Tesero



Uno dei fratelli Rota si è costituito, l'altro è in clinica, un socio irreperibile

Miniera, titolari in manette

Arrestato anche un ispettore forestale

Si dimettono i due assessori dc inquisiti

Il magistrato sta distinguendo i vari livelli di responsabilità e si parla di nuovi arresti imminenti - È stata disposta una perizia: entro due mesi dovrebbe rispondere a sei interrogativi - Il Pci aveva chiesto le dimissioni dei due amministratori

Ministero per l'Ambiente, il primo si viene da Montecitorio

Un voto a larga maggioranza - Battuti, con il contributo determinante dei comunisti, sabotaggi e resistenze - Il nuovo dicastero assume competenze e funzioni sparse finora tra diversi altri uffici

ROMA — Finalmente la Camera — a un anno e mezzo dalla presentazione del provvedimento — ha approvato, e a larghissima maggioranza, il disegno di legge che istituisce il ministero per l'Ambiente. Non si tratta certo della riforma, della riorganizzazione dei ministeri, che è urgente, ma di un primo importante passo. L'originario progetto del governo in pratica non esiste più, a cominciare dal titolo (ministero per l'ecologia) che era molto vago e finalizzato a contenuti molto più modesti. La commissione Affari costituzionali, infatti, superando resistenze e veri e propri sabotaggi di diversi ministri, ha previsto in capo al nuovo dicastero una serie di compiti in grado di consentire allo stesso un'efficace tutela dell'ambiente. Il nuovo ministero si occuperà infatti dell'inquinamento dei corsi d'acqua (già di competenza del L.p.p.), dell'atmosfera (già di competenza della Sanità), delle discariche e dell'igiene del suolo (sin qui competenza di vari ministeri), dell'indirizzo e coordinamento delle attività regionali in materia di cave e forriere (già di competenza del ministero dell'Industria), dei parchi interregionali (già sottoposti al controllo del ministero dell'Agricoltura).

Un primo atto per riformare l'amministrazione

La tragedia della Val di Fiemme, come tante altre che derivano dall'elevato rischio geologico del nostro paese, è anche il frutto della confusione e dell'aggravarsi delle competenze, della deresponsabilizzazione inerte che ne consegue, dell'assenza in breve di una amministrazione autorevole; assenza che facilita e incoraggia politiche di rapina del territorio. La legge che istituisce il ministero è stata approvata da una prima risposta a questi problemi? Intanto, è da sottolineare che ci si è arrivati mettendo da parte l'originario progetto governativo e riconoscendo — come chiedeva il Pci — che la prevenzione degli inquinamenti ambientali avvenga attraverso l'accesso alle informazioni sull'ambiente ed alla giustizia amministrativa. È vero anche che gelosie, rielezioni, veti di ministri neppure in discussione hanno pesato nella discussione in commissione. Molte resistenze sono state battute, qualcuna purtroppo incide ancora sul volto del ministero appena varato. Nonostante tali resistenze, esso nasce con una somma di poteri non indifferenti per quanto concerne la conservazione della natura, la tutela delle acque dagli inquinamenti, la prevenzione degli inquinamenti atmosferici, l'igiene del suolo, l'indirizzo e il coordinamento delle attività regionali, accorpando competenze di vari ministeri. Non sottovalutiamo i limiti che pesano su questo ministero, e che il voto positivo espresso alla Camera non ci impedirà di tenerli di fronte al Senato. Ma è soprattutto sui limiti di carattere generale che intendo qui soffermarmi. Noi intanto consideriamo un grave limite che si prefigge di superare il ministro dell'Ambiente: da tempo chiediamo una legge di principio che dando attuazione all'art. 95 della Costituzione ne determini numero e attribuzioni. Bisogna

Dal nostro inviato
TRENTO — Giulio Rota, titolare della Prealpi Mineraria, arrestato per disastro colposo e omicidio colposo plurimo; suo fratello Aldo, contabile della ditta, colpito da ordine di cattura spiccato nel taro pomeriggio (ora si trova piantonato nell'unità coromaria dell'ospedale di Como, dov'era ricoverato in seguito ad alcuni infarti); Matteo Tomasi, ispettore forestale distrettuale di Cavalese, finito in manette e ora nel carcere di Trento; Alessandro Bassanelli, socio di minoranza della Prealpi (irreperibile fin dal giorno stesso della sciagura), colpito da ordine di cattura; due assessori provinciali dc, Romeo Jori e Gianni Bazzanella, dimessi; altri ordini di cattura in vista. Attorno all'inchiesta sul disastro di Tesero cominciano finalmente a muoversi le acque.

Giulio Rota, accompagnato da due legali, si è presentato ai carabinieri del comando di Trento, l'altra notte, verso le 22; il procuratore Francesco Simeoni aveva spiccato l'ordine di cattura il giorno precedente. Il provvedimento, ha ricordato il giudice, non è obbligatorio. È stato deciso «perché Rota possiede la

maggioranza delle azioni della Prealpi (ndr: la società proprietaria della miniera e dei bacini di Tesero), ne è il rappresentante legale, e soprattutto perché risulta che siano state compiute dalla Prealpi le principali modifiche degli ultimi tempi ai bacini». Modifiche, par di capire, del tutto irregolari. Altri arresti sarebbero imminenti. Conclusa la fase della raccolta di documenti, ha detto Simeoni, le posizioni degli inquisiti (quali sono le comunicazioni giudiziarie emesse) «cominciano a differenziarsi». Per chi scatteranno nuovamente le manette? Stando a ciò che lascia intendere il procuratore potrebbe essere Mario Garavana, un aspiagheso dipendente della Prealpi «che aveva la responsabilità diretta della sorveglianza dei bacini» (nella sciagura ha perso la figlia di 16 anni); Vincenzo Cernigoi, direttore della miniera; i direttori degli uffici provinciali addetti al controllo ed alle autorizzazioni relative alla miniera stessa. Il responsabile del distretto minerario è l'ing. Aldo Curro Dossi. Ha già dichiarato: «Temo che mi toccherà fare da capro espiatorio». Il direttore del dipartimento Foreste è Ezio Ferrari.

Dal nostro inviato
TESERO — C'è ancora pericolo: lassù, nelle conche da cui venerdì è sceso l'immenso fiume di fango, c'è ancora, solidificata e polverizzata da sole di questi giorni, una massa enorme di residui di fluorite che se per disgrazia dovesse piovere tornerebbe a liquefarsi sciogliendo inesorabilmente lungo la gola di Prestavel; l'allarme è stato lanciato ieri mattina da un prof. Claudio Datei direttore dell'Istituto di idraulica dell'Università di Padova che, assieme ad altri periti convocati dal procuratore di Trento dott. Simeoni, ha effettuato un primo sopralluogo tecnico e di sicurezza. «Non mi piace per niente — ha detto Datei — questa è una bomba che bisogna disarmare subito». Non c'è più traccia degli argini, per cui ora se quella tavola bianca e polverosa dovesse liquefarsi, non inquina, ma trarrebbe alcuna resistenza lungo uno scivolo gigante. Nelle prossime ore in cima alla valle di Prestavel entreranno in funzione le ruspe e i bulldozer: in base ad un primo apprezzamento, la sopra accata di fango, la metà del fango raccolto nelle vasche prima della tragedia.

Prosegue, intanto, il balletto delle cifre: il ministero ha fornito un quadro relativo al conto delle vittime (riscontri di polizia, riscontri salme recuperate) — ma ieri sono stati estratti dal fango altri sette corpi — di cui 166 identificati; 108 dispersi, accertati in seguito a denunce di riscontri di polizia; 55 dispersi con accertamenti in corso. Ora, anche nella migliore delle ipotesi, e cioè che i 34 corpi ancora non identificati siano già compresi nel numero di dispersi accertati, il bilancio aggiornato della tragedia di Prestavel salirebbe a 329, spaventoso.

«Per legge il controllo del vincolo idrogeologico spetta principalmente all'ufficio forestale, il quale però, stranamente, non ha a disposizione il personale qualificato necessario». Ed ha aggiunto: «È accertato ormai che ai bacini sono state apportate modifiche non autorizzate, anche nell'ultima gestione». La frase significa, probabilmente, che le irregolarità già riscontrate sono molte, e che non autorizzate, anche nell'ultima gestione. La frase significa, probabilmente, che le irregolarità già riscontrate sono molte, e che non autorizzate, anche nell'ultima gestione. La frase significa, probabilmente, che le irregolarità già riscontrate sono molte, e che non autorizzate, anche nell'ultima gestione.

vano i bacini? È stata effettuata? 3) I bacini sono stati usati per lo scopo per il quale erano stati costruiti? 4) Quali e quante modifiche, e con quali autorizzazioni, sono state apportate nel tempo ai due bacini? 5) Ci sono errori nella loro progettazione e manutenzione? 6) Posto che prima del crollo si erano verificati nei pressi dei bacini degli eventi «non naturali» (ma non si sa quali), questi ultimi erano interpretabili come segnali di allarme? I quattro periti hanno già chiesto più tempo per rispondere; neppure oggi hanno dato una prima ricognizione sul luogo del disastro. Mentre tutto questo accadeva, ieri è proseguito stancamente il dibattito del consiglio provinciale. All'inizio dei lavori gli assessori Gianni Bazzanella (Industria e miniere) e Remo Jori (Foreste), raggruppati in precedenza da comunicazioni giudiziarie, hanno rassegnato le dimissioni. I due, le cui dimissioni erano state da tempo chieste dal Pci e, ieri mattina, da una mozione di sfiducia di tutte le opposizioni, hanno comunque difeso a spada

tratta il proprio operato e quello degli uffici dipendenti: «Non abbiamo timore dell'opinione pubblica e delle accuse più o meno aperte nei confronti della provincia autonoma», hanno scritto in un documento. Le dimissioni sono state accolte in serata con 25 sì, 2 no e 8 schede bianche. Il voto era segreto. Il Pci ha definito «tardive se non strumentali». Afferma un documento diffuso ieri dai comunisti: «Sul piano politico la responsabilità maggiore del disastro ricade sulla giunta della Provincia autonoma di Trento. Non sono certo le istituzioni autonomistiche ad essere sotto accusa, ma un'intera classe dirigente per aver mortificato quest'autonomia, piegandola ai propri interessi. La Dc e gli autonomisti ora sembrano aver cambiato idea di difendere l'idea di un Trentino «turistico, efficiente ed autonomo» che non di scappare alla ricerca delle responsabilità della sciagura. «In questi giorni tutto ci è stato concesso: la melma furiosa dei bacini di Stava ha travolto anche i meriti della nostra autonomia spartata, si è lamentato il capogruppo dc di Abeona, con un vigore forse più adatto ad altri argomenti».

Michele Sartori

E sei giorni dopo hanno scoperto che i morti potrebbero essere 329

L'allucinante balletto delle cifre continua - E intanto i periti dicono che anche il resto della massa fangosa rimasta nei due bacini alle prime piogge può venir giù

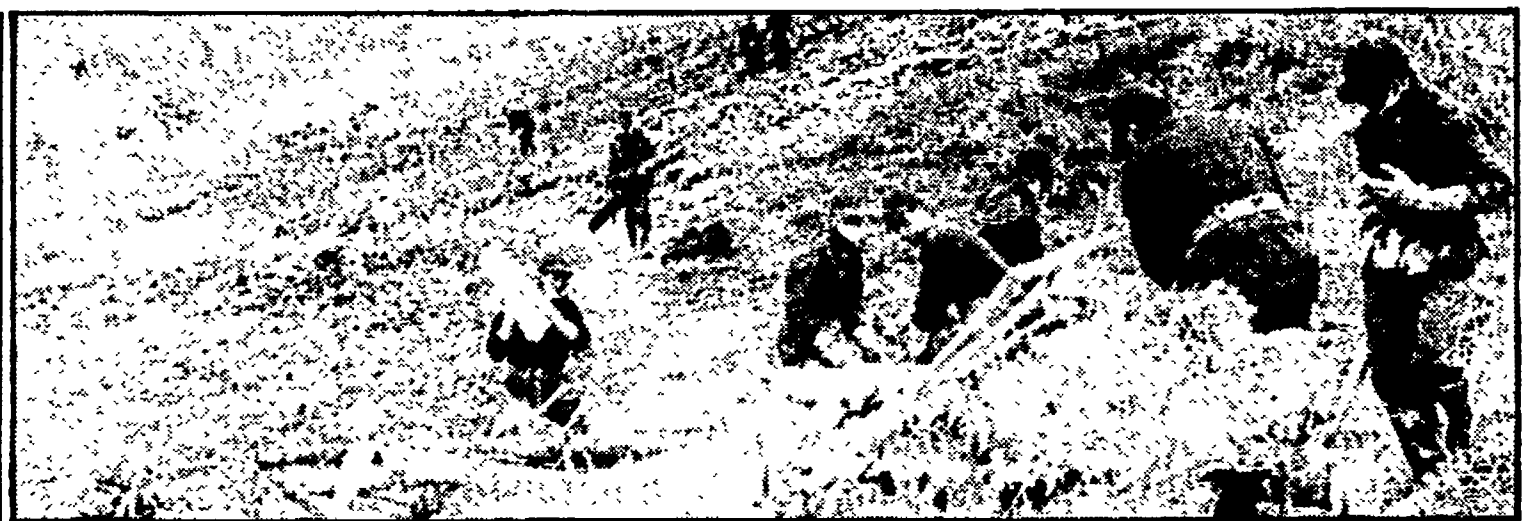
Attorno alle «sponde» del laghetto si lavora febbrilmente e in condizioni di grave pericolo. La canaletta di sfogo in poche ore ha messo a nudo un grande tavolo di fango profondo e infido: 500 metri circa di lunghezza, circa 300 di larghezza, e una profondità variabile da me-

tro e mezzo ai cinque metri. Vere e proprie sabbie mobili sulle quali i vigili del fuoco rischiano la vita continuamente. Ieri mattina, un coraggioso vigile del fuoco è affondato in quel pantano e si è salvato solo perché era addestrato a resistere in quelle condizioni; è rimasto a galla

il tempo sufficiente a farsi sollevare da un elicottero. In mattinata, il primo ritrovamento: abbassandosi il livello dell'acqua, è stato scoperto il cadavere di una donna impigliata in un cespuglio; più tardi hanno trovato il corpo di un ragazzo e poi ancora un altro e infine la

rato il corpo del ragazzo: da uno di quei fori è uscito del sangue misto ad acqua, hanno risalito la direzione della corrente ed hanno estratto quel povero corpo. Quanto tempo ci vorrà per scandagliare quel fondo? «In un paio di settimane — riferisce Sebastiano Guglielmo, dirigente del Centro nazionale sommozzatori che coordina l'operazione — dovremmo farcela; sempre che non piova. È una assicurazione che darà un po' di tranquillità a quelle molte famiglie che attendono nella valle che vengano restituiti i corpi dei loro cari e che ha un tempo di riferimento del ritmo delle operazioni di recupero. Attimi di tensione, a questo proposito, si sono verificati, sempre ieri a Ora, attorno alle quattro celle frigorifere nelle quali venivano smistati tutti i corpi e i frammenti non identificati a Cavalese. Il centro raccolta di Ora, da oggi viene soppresso dal momento che la temperatura consentita da quell'impianto di refrigerazione impedisce, se non per poco tempo, l'avvio del processo di putrefazione. Questa sera, inoltre, le 49 bare (13 delle quali riempite di resti confusi) conservate ad Ora vengono trasferite a Cavalese: i funerali si terranno nel centro di Cavalese e verranno successivamente tumulati a Tesero. Le organizzazioni sanitarie avevano quindi deciso di trasferire i corpi che vengono via via trovati nel centro di Cavalese all'ospedale di Trento, capace di lavorare a temperatura sufficientemente basse. Ma i parenti delle vittime hanno chiesto che i corpi vengano trasferiti in un centro informativo a Cavalese in grado di fornire elementi utili al riconoscimento delle salme.

Toni Jop



Tragica «contabilità»: l'ultimo bilancio ufficiale

ROMA — I dati forniti dal ministero della protezione civile sulla situazione delle vittime della sciagura in Val di Fiemme (aggiornati alle 6 di ieri mattina) sono i seguenti:

DISPERSI ACCERTATI SENZA RISCANTRO
Il numero delle salme ancora da recuperare è perciò compreso tra 74 e 129. Per quanto riguarda i dispersi denunciati dei quali non si ha però un riscontro effettivo (potrebbero essere stati ritrovati al momento della sciagura) le speranze sono sempre più deboli. Il numero delle vittime dovrebbe oscillare tra 274 e 329. Dalla tragedia di Trento, che lavora stretto raccordo con il ministero della protezione civile, si attendono ulteriori aggiornamenti del tragico bilancio.

SALME RECUPERATE	200
IDENTIFICATE	166
DA IDENTIFICARE	34
DISPERSI ACCERT. CON DENUNCIA E RISCANTRO	108

Una diga di 20 Km e in epicentro sismico!

È in costruzione sul Chiascio, in Umbria, e comporterebbe una serie di gravi pericoli - Lunga e dura battaglia della Regione, dei comunisti e di Italia Nostra - Un invaso di 195 milioni di metri cubi - A colloquio con Francesco Ghirelli e Franco Baffi

ROMA — Avrà un invaso di 195 milioni di metri cubi d'acqua. È una diga enorme, in terra battuta, che stanno costruendo sul Chiascio, affluente del Tevere, nel territorio di Vallabriga, in Umbria, in zona geologicamente frastuonata e sismica, anzi epicentro del terremoto che colpì questa parte della regione il 17 ottobre 1982. Come dire? L'optimum per una diga. Contro questo bacino si sono battuti Regione Umbria, Provincia di Perugia, unione agricoltori di Gubbio, il Pci. Il comune di Vallabriga, ancora, non inquina, ma prima volta si è dichiarato contrario, ma poi il sindaco dc ha appoggiato la costruzione della diga. Durissima opposizione di questo scontro è stato il ministero dell'Ambiente — Italia Nostra che ha condotto e conduce una tenace campagna perché si riuniti definitivamente all'invase.

La storia della diga sul Chiascio la racconta Francesco Ghirelli, capogruppo comunista alla Regione Umbria e, fino a ieri, presidente dell'ente del ministero dei Lavori pubblici, il 29 aprile 1971 approva la richiesta dell'Ente Valdichiana e respinge le opposizioni. Dice ora Ghirelli: «Una volta realizzato, l'invase dovrebbe servire a irrigare 65 mila ettari che non esi-

stono più come zona agricola e dove sono sorti, nella zona di Bastia, insediamenti artigianali e industriali. Inoltre in tutti questi anni molti dei problemi dell'irrigazione della Regione sono stati risolti dall'Ente di sviluppo umbro (Esau). Ghirelli non lo dice, ma è sottinteso: «Potevamo aspettare per la nostra regione la diga sul Chiascio?». Restando fermo il punto che è irraggiungibile, per non dire folle, il voler costruire una diga in una zona altamente sismica, vediamo un po' quali possono essere i pericoli «minori» che il bacino può comportare.

Dice Ghirelli, elencandoli come «pericoli»: «C'è pericolo che la frazione Colpalomba di Gubbio possa franare e finire nella diga; c'è pericolo per le falde imbriferie che assicurano acqua a Perugia; c'è pericolo per il clima stesso di Gubbio (nebbia, umidità eccetera)». Che fare, allora? «Noi comunisti diciamo che la diga va ridimensionata, che le acque devono essere sottoposte a un uso plurimo. La battaglia è ancora aperta e la tragedia della Val di Fiemme ripropone tutti i dubbi. Inoltre chiediamo che il controllo sulla diga sia rigoroso, che la Regione abbia poteri

reali». Il professor Franco Raffi, segretario generale di Italia Nostra (e per anni presidente della sezione umbra di Italia Nostra) è l'altro nostro interlocutore. Ci fornisce un'ampia documentazione: una cronistoria della diga, una nota e un ordine del giorno votato dal convegno svoltosi sul caso Chiascio a Gubbio nel 1981, copie di telegrammi al presidente del Consiglio, della Repubblica, del Senato sull'ottusa caparbietà di proseguire la costruzione dopo il terremoto dell'82, ancora un passo verso vari ministri (Lavori pubblici, Beni culturali, Ecologia, Agricoltura, Protezione civile) in data 31 maggio '84 e, infine, l'ultimo atto, che risale solo al 2 maggio di quest'anno, quando il presidente di Italia Nostra, Luciani denuncia al pretore di Gubbio i danni che la diga sul Chiascio sta portando a tutta la zona di notevole interesse ambientale storico e artistico. Ci dice il professor Raffi: «Si sta costruendo la diga dove c'è un versante franoso di 20 chilometri mentre altri 20 chilometri sarà lungo il muraglione che chiuderà la diga. Evidentemente la lezione di Stava non vuol essere capita se si continua in questa ottica. Per il

Mirella Acconciamezza

Augusto Barbera

a. d. m.

Droga Comunità al posto del carcere: è un privilegio?

A proposito della «piccola legge sulle tossicodipendenze» e in particolare a proposito della terapia come alternativa al carcere che, come sottolinea Luciano Violante sull'«Unità» del 14 luglio scorso, ne è il punto più importante e nuovo, sembra da prendere in seria considerazione l'avvertenza di Marisa Malagoli Togliatti per cui tale «opportunità» potrebbe essere intesa da qualcuno come una sorta di zona di franchigia: insomma, come un privilegio da poter sfruttare. Sembra, in altri termini, da accogliere in pieno l'esigenza che la nuova normativa sia inserita — secondo l'espressione della stessa Malagoli Togliatti — in un progetto più complessivo di responsabilizzazione del tossicodipendente rispetto alla sua vita e alle sue scelte.

Mettere in rilievo tutto ciò non vuol dire — sia chiaro — riconoscere il rilievo positivo che la nuova legge può avere sul terreno dell'emergenza, in particolare per quanto concerne l'opportunità di un più

sereno, quindi più efficace, intervento di recupero di quei tossicodipendenti che in tal modo vengono sottratti alla spada di Damocle del carcere, con tutto ciò che esso comporta. Ma vuol dire piuttosto sottolineare come la nuova normativa si muova pur sempre entro l'orizzonte dell'emergenza: e cioè entro un'ottica che non riesce a superare, in sostanza, il livello dell'esigenza immediata avvertita di tamponare le falle aperte nel tessuto civile dal fenomeno droga.

Così, del resto, avviene in altri settori della vita sociale. Basti pensare, ad esempio, al modo in cui per quarant'anni è stato affrontato il problema edilizio e abitativo: concependo per lo più l'intervento pubblico come rimedio «a posteriori» alle situazioni d'emergenza generate sia dal permanere in taluni criteri privatistici sia dagli stessi precedenti interventi-tampone della legge e dei pubblici poteri. Le distorsioni — gravi, molteplici, ostinatamente radicate — che deriva-

no da tale modo d'operare sono sotto gli occhi di tutti.

Quella contro cui — in materia di droga — mette in guardia Marisa Malagoli Togliatti è una distorsione dal duplice significato. Da un lato, infatti, c'è il rischio di istituire una «zona di franchigia» per la piccola delinquenza esercitata da consumatori di droga, quindi di attivare un ulteriore incentivo al consumo di sostanze stupefacenti. Dall'altro, poi, il rischio è quello di un'equiparazione di fatto della terapia disintossicante a un carcere speciale per tossicodipendenti: dunque, di ledere gravemente le possibilità di riuscita dell'intervento riabilitativo, la cui efficacia è in genere proporzionale all'intensità e alla convinzione dell'adesione volontaria del «paziente».

Non si può non rilevare, da un altro punto di vista, la singolarità della situazione che si verrebbe a determinare. Per un verso si costituirebbe una categoria giuridica di tossicodipendenti delinquenti, i quali godrebbero del singolare privilegio di vedersi applicata, praticamente in esclusiva, la prescrizione costituzionale del carattere riabilitativo della pena, potendo essi scontare la stessa pena in strutture dedicate apposta a rimuovere quella che si presume essere la causa dei loro comportamenti criminali. A fronte di ciò, si porrebbe da un lato, i piccoli criminali non tossicodipendenti, ai quali quel precepto costituzionale continuerebbe a non essere applicato; e, dall'altro, i consumatori di droga non crimi-

nali, i quali rischierebbero di vedersi precedere, nell'accesso alle strutture riabilitative, dall'urgenza dei ricoveri alternativi al carcere: con effetti fin troppo evidenti in termini di certezza e uguaglianza del diritto, nonché di funzione pedagogica della legge.

No, non si può proprio dar torto a Marisa Malagoli Togliatti: un «progetto di responsabilizzazione del giovane consumatore di droga (o che potrebbe diventare tale)» rispetto alla sua vita e alle sue scelte è il quadro d'insieme indispensabile perché qualunque provvedimento contingente sulla spinosa materia possa meritare un giudizio positivo. Nel caso del provvedimento in esame siamo agli antipodi di quell'esigenza: è proprio la responsabilità del soggetto che, per l'ansia di «recuperarlo» a ogni costo, ne risulta umiliata.

A guardare le cose un po' più a fondo, esaltare nella giusta misura quella responsabilità è uscire dall'ottica dell'emergenza sono obiettivi sostanzialmente coincidenti. Fino al 1975, la responsabilità del consumatore di droga era rapportata a un divieto assoluto: il consumo stesso era penalmente perseguito. La legge 685, approvata appunto in quell'anno e oggi da più parti oggetto di revisione, accoglieva in sé l'ormai palese insostenibilità di una tale impostazione: lungi dall'essere un atto «viziato e trasgressivo», il consumo di droga era ormai divenuto, nel breve arco dei primi anni '70, un consumo largamente indotto, e in qualche misura una «violenza subita» per migliaia di adolescenti in crisi. La legge ne prevedeva atto, depenalizzando il possesso di «modiche quantità» di droga per uso personale.

Non trovava però il coraggio, il legislatore del '75, di porsi sul serio il problema dell'approvvigionamento (quindi della responsabilità personale del consumatore come tale): su di esso glissava pudicamente. Se da allora il fenomeno droga, lungi dall'essere sconfitto o almeno contenuto, è invece ulteriormente dilatato, non lo si deve forse anche al fatto che la legge ha in tal modo lasciato giovani — attuali e potenziali consumatori di droga — esposti alle lusinghe e alle minacce delle potenze criminali che dominano il traffico clandestino?

Da anni ormai circola, anzitutto in area di sinistra, una proposta (quella di un rigido monopolio di Stato di tutte le sostanze oggi fuorilegge quale sostituto del regime proibizionistico) che intende appunto ovviare al difetto «strutturale» della 685. Non risulta che quel difetto sia preso in seria considerazione da alcuna delle iniziative di riforma oggi sul tappeto. Eppure, l'adozione di una linea d'intervento di quel tipo risponderebbe, fra l'altro, proprio all'esigenza di valorizzare la responsabilità del soggetto interessato (virtualmente o in parte) al consumo di droga: e lo farebbe per di più infliggendo al traffico clandestino un colpo forse mortale. Non sarebbe, insomma, ora di discutere apertamente e nei suoi termini effettivi, anzitutto in area comunista, — anche sostituendo con tutto l'insieme delle questioni (pratiche e di principio) che essa solleva?

Stefano Sacconi
condirettore del mensile
«La cooperazione» della
Legge delle cooperative

LETTERE ALL'UNITÀ

Nobili iniziative o falsa generosità?

Caro Unità,
da tempo a questa parte i Paesi industrializzati si sono lanciati in una specie di gara di generosità devolvendo ingenti somme per i Paesi del Terzo mondo. Anche gli uomini di spettacolo sono stati contagiati dallo stesso morbo ed ecco che assistiamo all'esibizione delle più grandi rock star del momento in megaconcerti, serate d'onore in presenza di autorità, ecc.

Nobili iniziative di cui essere orgogliosi o falsa generosità? Aiuto reale o mantenimento di uno status quo?

Paesi cosiddetti ricchi e civilizzati, falsamente generosi, hanno necessità che le differenze sociali e lo stato di bisogno perdurino, affinché la loro generosità continui ad avere occasione di realizzarsi.

Non è con la politica dell'assistenzialismo che si va alla radice del problema. Tali forme assistenzialiste, come strumenti di manovra, servono alle élites dominanti come anestetico e fomentano divisioni fra quei popoli assistiti e coloro che ancora non lo sono. Tutto ciò, ripeto, mira al mantenimento di uno stato di continua necessità e di eterna gratitudine.

DANIELA e ROBERTA CHIESA
(Ferrara)

Ha 17 anni e ci critica: voleva una donna come Presidente

Caro direttore,
sono una ragazza di Genova, ho 17 anni, vivo in una famiglia nettamente comunista (mio padre è stato eletto nel Consiglio di Circoscrizione, nelle liste del Pci) eccetto mio fratello che sostiene Democrazia Proletaria. Quello che voglio dire è che io non sono contro il Pci ma anzi lo sostengo. Sono convinta che voi siate il partito che sostiene le donne, anche in passato la lotta per la parità fra i due sessi è stata dal Pci e poi la visione della donna alla pari dell'uomo è nettamente vostra.

Un fatto accaduto, però, mi ha profondamente amareggiata. Nelle ultime elezioni del Presidente della Repubblica il Pci ha detto di privilegiare candidati come: D'Elia, Zaccagnini, ecc. Ma perché tra i candidati alla Presidenza della Repubblica il Pci non ha chiesto una donna o non l'ha sostenuta davanti alla Dc e agli altri partiti?

Come potete voi credere di ricevere voti dalle donne, quando a parole tutti sostengono la lotta femminista ma nei fatti solo Dc e «il partito delle donne» (che ha reso nota una lista di nomi tra cui: Camilla Cederna, Elda Pucci, Tina Anselmi, Susanna Agnelli, Elena Marinucci e Nilde Iotti) si sono fatti avanti?

Questa mia lettera non vuole essere un'accusa al Partito comunista ma solamente a quella mentalità antifemminista che ancora esiste in Italia e anche nel Pci.

STEFANIA GRAZIA SPAGNUOLO
(Genova)

La «triste fama» di un'azienda agricola della Valle Padana

Caro direttore,
ti scrivo dopo aver letto sull'Unità del 13 luglio lo sfogo del compagno Cisarri, segretario della Federbraccianti-Cgil di Parma. Al contrario di Cisarri non amo sfogarmi anche se ciò può darci nell'immediato un senso di liberazione e di sollievo, rispetto ai problemi concreti, alle realtà vergognose, ai casti dolorosi o allucinanti che ci troviamo davanti nella nostra attività sindacale e politica.

Ma ti scrivo perché leggendo quello scritto, a partire innanzitutto dal titolo («Un dirigente sindacale passa il Po e trova questa realtà vergognosa...»), il lettore che non condivide la realtà territoriale cremonese può facilmente pensare che la situazione descritta per una singola azienda possa essere generalizzata. Ora, l'azienda in questione è ben conosciuta e si distingue nella zona per lo sfruttamento dei lavoratori e dei minori. È una vecchia conoscenza per i sindacalisti cremonesi di alcune generazioni.

I dirigenti sindacali che hanno operato e operano in quella zona e a livello provinciale sono sempre intervenuti e intervengono per cercare di affrontare quella situazione. Negli ultimi quattro anni la Federbraccianti-Cgil di Cremona ha promosso otto vertenze individuali, ha tentato l'avvio di una vertenza collettiva senza però trovare la disponibilità dei lavoratori. Abbiamo denunciato la violazione di norme contrattuali e di legge all'Ispettorato del Lavoro che è intervenuto in diverse occasioni. Analoghe azioni sono state promosse dalla Fisa-Cisl.

In questa realtà la Fisa-Cisl della Fisa-Cisl è il sindacato maggioritario ma non l'unico perché la Federbraccianti-Cgil ha oggi quattro iscritti e la maggioranza dei lavoratori non è iscritta al sindacato, proprio per l'azione di terrore e di ricatto praticata dall'azienda.

Quando la nostra organizzazione trova la disponibilità e una condizione matura per iniziative sindacali con obiettivi credibili si è sempre messa alla testa delle lotte. Lo dimostra la recente lotta delle lavoratrici orticole della zona casalasca dove esiste da sempre una condizione di sottosalario. Con la lotta compatta delle lavoratrici a livello aziendale e interaziendale, le paghe sono aumentate di 1000 lire orarie (173.000 mensili).

Le stesse disponibilità di lotta non sono ancora presenti tra i lavoratori della ben nota azienda di Pieve d'Olmi, la cui «triste fama» è tale per cui alla stessa si rivolgono in cerca di occupazione lavoratori immigrati, senza altre alternative, di passaggio.

È questo uno dei motivi per cui i lavoratori accettano con rassegnazione certe condizioni di sfruttamento.

Molti di loro restano solo qualche mese, cercano di inserirsi in qualche modo nel settore per poi successivamente cambiare azienda. Esistono inoltre disparità notevoli di trattamento economico tra lavoratori che non aiutano certo all'unità d'azione.

Ma non voglio dilungarmi oltre, vorrei solo sottolineare come, in presenza di situazioni complesse e aberranti fin che si vuole, non basta la denuncia, ma occorre cercare di capire perché certe brutture possono ancora avvenire in una società che si dice «libera e

avanzata», «post-industriale».

La realtà agricola della Valle Padana presenta queste contraddizioni stridenti e dimostra come non è assurdo che le innovazioni tecnologiche portino migliori condizioni di lavoro e di vita. In alcuni casi avviene proprio il contrario, ma questo si verifica a Cremona, a Parma, a Mantova, a Milano, a Piacenza e in tutte le realtà agricole.

GIANNI GABORDI
(Segretario Federbraccianti-Cgil di Cremona)

«Invece delle scorie radioattive, lasciamo ai nostri figli il dubbio...»

Caro Unità,
nell'insero «Speciale Energia» di mercoledì 10 luglio in un articolo non firmato dal titolo «E se a Trino ci mettessimo un miliardo di pannelli solari?» si afferma che l'impatto ambientale di tali pannelli sarebbe molto superiore a quello delle centrali nucleari. Non basterebbe l'intera rubrica per rispondere tecnicamente a quell'affermazione. Credo si possa dire che la bisogna capovolgere il concetto delle megacentrali, bisogna arrivare a pensare ad una produzione decentrata dell'energia, pensare all'Enel non solo come produttrice di energia elettrica ma anche come una banca di tale energia prodotta su tutto il territorio.

Si è mai pensato e tutte le coperture degli edifici, a tutti i luoghi in cui l'ambiente è già non più «naturale» (dalle autostrade alle ferrovie ecc.). Le megacentrali solari si possono realizzare solamente in quelle nazioni che hanno a disposizione enormi territori non utilizzabili altrimenti, e comunque con grosse modifiche all'equilibrio anche in questi casi.

Credo che noi dobbiamo cominciare ad uscire da questa logica. Sono convinto che non è facile, ma la tecnologia c'è, si tratta di perfezionarla e soprattutto di abbassarne i costi.

Invece di lasciare in eredità ai nostri figli oltre ai bidoni di diossina e i «supercurioni» contenitori di scorie radioattive, lasciamogli il dubbio se mettere per copertura alla casa le fotocelle quadrate o rotonde nere o bianche, al posto dei coppi rossi o beige, piani o concavi. Un centinaio di watt al metro quadro sono pochi, ma sono tanti i metri quadri utilizzabili senza arrecare alcun danno alla natura.

SEVERINO ZANIN
(Treppo Grande - Udine)

«Come poter distinguere in tanta ambiguità?»

Caro Macaluso,
sono tra coloro (tanti) che non hanno gradito affatto la pubblicità sul giornale del tanto discusso Verdigione. Nella mia qualità di iscritta al Partito, lettrice e finanziatrice del giornale, e contemporaneamente di utente e studiosa di psicoanalisi, sono rimasta scossa ed indignata che, come già altri hanno scritto, proprio in un momento in cui sul nostro giornale compare un misurato ed interessante dibattito su questioni così importanti quali il rapporto tra psicoanalisi e terapia e la qualità della risposta psicoanalitica, si dia spazio ad una discutibile associazione culturale.

Nonostante sia perfettamente consapevole delle condizioni economiche in cui ci troviamo, ed apprezzi gli sforzi che voi tutti fate per tenere in vita e dare slancio al giornale, non posso accettare non già che si dia spazio alla pubblicità, ma che si rinunci a qualsiasi distanza critica da ciò che proponiamo nelle nostre pagine; non sono infatti d'accordo che in queste letture si sappiano distinguere, in quanto all'ambiguità maggiore di quella pagina stava proprio nel fatto che non appariva chiaramente come pubblicità, ma come pagina di sponsorizzazione di iniziative culturali, allo stesso modo in cui pubblicizziamo le iniziative ai festival, ecc.

MARIA TERESA FENOGLIO
(Torino)

Per loro non c'è la «fuga in America»

Signor direttore,
un significativo esempio di come in Italia si pervenga ad annientare dei centri di ricerca, a volte senza che le autorità se ne rendano conto, ci viene offerto dalla Regione Toscana attraverso l'attuazione del Piano sanitario regionale. Tale Piano prevede un consistente e negativo ridimensionamento del Servizio di riabilitazione operante presso l'Istituto Patti di Calambrone facente parte dei servizi Usi dell'area pisana.

È probabile che sulla carta, agli occhi degli amministratori regionali, tale Servizio non appaia e non sia mai apparso più importante di altri, tanto più in quanto trovati ubicati in un'area periferica.

Risulta però essere di tutt'altra entità il valore scientifico ed operativo che il servizio sopra menzionato e il gruppo di riabilitatori ivi operanti, hanno nell'ambito del panorama riabilitativo nazionale e non solo.

I riabilitatori citati, fin dai primi anni '70, attraverso un serio progetto di ricerca realizzato in un continuo confronto fra teoria e prassi, hanno posto le basi e continuano a produrre idee in tal senso, affinché la Riabilitazione, che come disciplina si va precisando in una sua specificità di interventi, uscite da questa posizione di subaltermità, in cui si trova purtroppo tuttora, rispetto alle altre discipline scientifiche. Hanno pure espresso idee e progetti affinché i terapeuti della riabilitazione si sottraessero a quei meandri della burocrazia, in cui si trovano spesso ad operare, coltivati sovente da inadeguata formazione e informazione professionale.

Se viene spesso lamentato in Italia la fuga di cervelli, non trovando questi nel nostro Paese sufficiente sensibilità e avvedutezza da parte degli organi pubblici competenti, per ricerche e progetti da realizzare nel breve e lungo periodo, questo è proprio il caso in cui non si rischia la fuga, quanto piuttosto la distruzione realizzata attraverso lo smembramento di questo gruppo di ricerca. E dico che non si rischia la fuga, proprio perché in quest'ambito specifico di ricerca scientifica quale è la Riabilitazione, scienza nuova e ricca di prospettive bioniche e operative future, proprio per merito di questo gruppo di ricercatori, non esiste «l'America».

MARIA PIA TECCHIO
(Valdagno - Vicenza)

INCHIESTA / A che punto è la prevenzione delle malattie cardiovascolari

Dal nostro inviato
MOSCA — «L'infanzia di Ivan minacciata dall'aterosclerosi», è stato detto con una felice sintesi da qualcuno. Curiosità e interesse per una frase ben trovata, abbastanza rispondente al vero, e tuttavia forse un po' drastica, se la si riferisce, come è stato, ai temi di un incontro di grande livello internazionale che, sotto specie scientifica, ha aperto, si può dire, una serie di avvenimenti di richiamo lungo l'estate moscovita, dal festival del cinema a quello, ora, della gioventù. E in qualche modo di gioventù, qui, si vuole parlare. Anzi, come si accennava prima, di infanzia.

Controlli anticipati già nei bambini



È la novità emersa in una conferenza a Mosca: non pochi ragazzi soffrono di ipertensione - E questa è per tutti il primo nemico da combattere

malattie cardiovascolari.

Un cammino controcorrente, insomma, che ha fornito anche altri spunti di rilievo. Per esempio: la conferenza non si è limitata a ripetere che le malattie cardiovascolari rappresentano in tutti i paesi industrializzati la prima causa di morte, la prima causa di invalidità e una delle principali cause di morbosità, ma ha posto l'attenzione anche sui paesi in via di sviluppo, ai quali guardiamo solo in termini di aiuti o di emergenza e dove invece si stanno ripercorrendo tutte le condizioni di insalubrità che abbiamo attraversato noi. La conferenza, infine, ha avanzato, nel senso della prevenzione, dubbi metodologici e novità di principio.

Un'importante novità di principio riguarda, appunto, l'infanzia. Chazov ha detto: «La nostra convinzione, oggi, è che i bambini i cui genitori abbiano avuto ipertensione e aterosclerosi, siano più disposti ad ammalarsi di queste malattie. L'intervento preventivo deve, quindi, essere spostato in avanti: non più nell'individuo adulto, ma durante la crescita. Se prima si iniziava la profilassi a trent'anni, ora possiamo fare prevenzione attiva fin dall'età scolastica. E prevenzione non è solo un fatto medico, ma costituisce un ordine di problemi che investe l'attività fisica, l'educazione, l'informazione. Ce ne rendiamo facilmente con-

to, se si pensa che in Unione Sovietica il 40 per cento dei ragazzi, all'età di sedici anni, fuma».

L'espressione che Chazov usa per questa particolare azione di prevenzione è attenzione rivolta ai bambini. E ai genitori consiglia di non trasformare il loro figlio in un adulto prima del tempo, di metterlo in condizione di svolgere tutte le attività proprie di un bambino, di non crescerlo sotto una campana di vetro, ma allo stesso tempo di non sottoporlo a tensioni emotive, di non tenerlo troppo davanti alla tv e di fornirgli un'alimentazione moderata.

Iperensione, diabete, fumo e alcool: questi, dunque, i principali fattori di rischio.



Il famoso cardiologo sovietico Evgenij Chazov e, sopra, un controllo di pressione nei bambini di due distretti di Mosca



Ma quali altri ve ne sono? E in definitiva — dato che sulle cause delle malattie cardiovascolari non sappiamo ancora nulla — non conviene orientarci forse sugli aspetti strettamente curativi, piuttosto che puntare sulla prevenzione? No, la risposta è duplice: non possiamo riservarne una sola. Occorre prevenzione e terapia. Proprio perché si ignorano le origini delle malattie cardiovascolari, è importante studiare nel modo più accurato possibile quei fattori che possono determinare l'insorgenza della malattia. E oggi se ne prendono in considerazione due: quelli ereditari, o per meglio dire di familiarità, per i quali si può fare molto poco (ecco, però, il valore del «suggerimento», alla conferenza di Mosca, di anticipare l'opera di prevenzione ai bambini e ai ragazzi); e, come si diceva prima, i fattori di rischio chiaramente riconosciuti.

Carlo Fernandez e Giuseppe Loiacono dell'Ispe (Istituto studi programmazione economica) hanno presentato a Mosca una ricerca sulla somministrazione di levocarnitina molto interessante, durata più di un anno, condotta da molti dei cardiologi aderenti all'Ance su centinaia di pazienti di tutte le età, che soffrivano di angina stabile da sforzo e di cardiopatia aterosclerotica. «Nella nostra fase di osservazione, abbiamo registrato — ha affermato Fernandez a Mosca — che i malati, i quali venivano controllati ogni trenta giorni, dal secondo o terzo mese in poi di terapia con levocarnitina sospendevano l'assunzione di farmaci tradizionali, con punte che oscillavano dal 20 per cento al massimo del 70 per cento. Questo perché si può notare una regressione dei sintomi e un miglioramento dell'elettrocardiogramma; e perché i malati non avevano più dolore e azzuffano, riprendevano l'attività fisica e a volte tornavano a lavorare».

Giancarlo Angeloni

Urss: riesce una fusione cellulare

MOSCA — I biologi sovietici sono riusciti, a quanto afferma oggi l'agenzia «Tass», a far sopravvivere per quasi un mese in laboratorio una fusione di cellule del lievito e di cellule animali, che ha dato luogo a una cellula con due e qualche volta più nuclei, e un protoplasma unito. Questo tipo di cellule, prodotto di fusione, spiega la «Tass», muore di solito entro le ventiquattro ore, ma in questo caso gli scienziati sovietici «confidano» che quelle del loro esperimento siano rimaste vitali e attive per tutto il tempo in cui è stato possibile osservare i processi di interazione tra i loro componenti. È la prima volta che tecnici di ingegneria genetica riescono a produrre cellule da componenti così distanti sotto il profilo evolutivo, come cellule microbiche e cellule animali.

Norme Cee proteggono terroristi

LONDRA — Il ministro dell'Interno britannico Leon Brittan ha detto oggi che la legislazione della Comunità europea impedisce al governo britannico di espellere un gruppo di terroristi italiani, condannati in Italia. Il ministro Brittan ha sostenuto che «i lavoratori del Mercato comune possono essere espulsi da uno Stato membro solo per gravi motivi di politica, di sicurezza o di salute pubblica». «I lavoratori europei», ricorda il ministro — ha il diritto di appellarsi contro qualsiasi decisione di espulsione che noi (il governo britannico) dovremmo motivare provando che la sua condotta rappresenta una minaccia per la società». Il segretario del gruppo conservatore per la riforma europea, Terry Taylor, ha dichiarato dal canto suo che presenterà una interrogazione al ministro sulla «sindacalizzazione di cinque italiani, presunti membri del «Nar», condannati in contumacia.

Violentata in una ambulanza

PALERMO — Una giovane tedesca, Claudia Scheider, 24 anni, è stata violentata dall'autista e dall'infermiere di un'ambulanza di un'impresa privata. È accaduto a Palermo. La ragazza si era ferita accidentalmente ed era andata al posto di pronto soccorso dell'ospedale civile. Dopo essere stata medicata Claudia Scheider ha chiesto a Salvatore Piscotta, di 23 anni, autista di un'ambulanza che era appena arrivata per trasportare un ammalato, e ad un infermiere, Giuseppe C., di 17 anni, dove fosse la fermata dell'autobus. I due si sono offerti di darle un passaggio, la ragazza ha accettato ed è salita sull'ambulanza. Autista ed infermiere, invece di condurla nel luogo di destinazione, l'hanno violentata in uno spiazzo di periferia dove, all'interno del mezzo, hanno violentato la giovane. Sono stati presi dalla polizia, a Palermo, agenti di polizia, arrestati e denunciati per sequestro di persona e violenza carnale.

Dozier coltiverà arance

NEW YORK — Un portavoce ufficiale americano ha confermato oggi che il generale James Dozier lascerà domani le forze armate per ritirarsi in Florida e coltivare arance. Dozier — che ha 51 anni ed è da 35 nell'esercito — fu prigioniero nella base del 1981 di un clamoroso rapimento da parte delle Brigate rosse mentre comandava la base della Nato di Verona. Tenuto prigioniero per 42 giorni, fu alla fine liberato dalla polizia italiana e rientrò poco dopo in America, dove è stato finora in servizio alla base militare di Fort Hood, nello Stato del Texas. Il portavoce della base ha confermato oggi precedenti informazioni secondo cui Dozier intendeva lasciare l'esercito e ha detto che, a partire da domani, il generale tornerà nel suo paese natale di Arendia, in Florida, per dirigere una compagnia che si occupa della coltivazione delle arance.

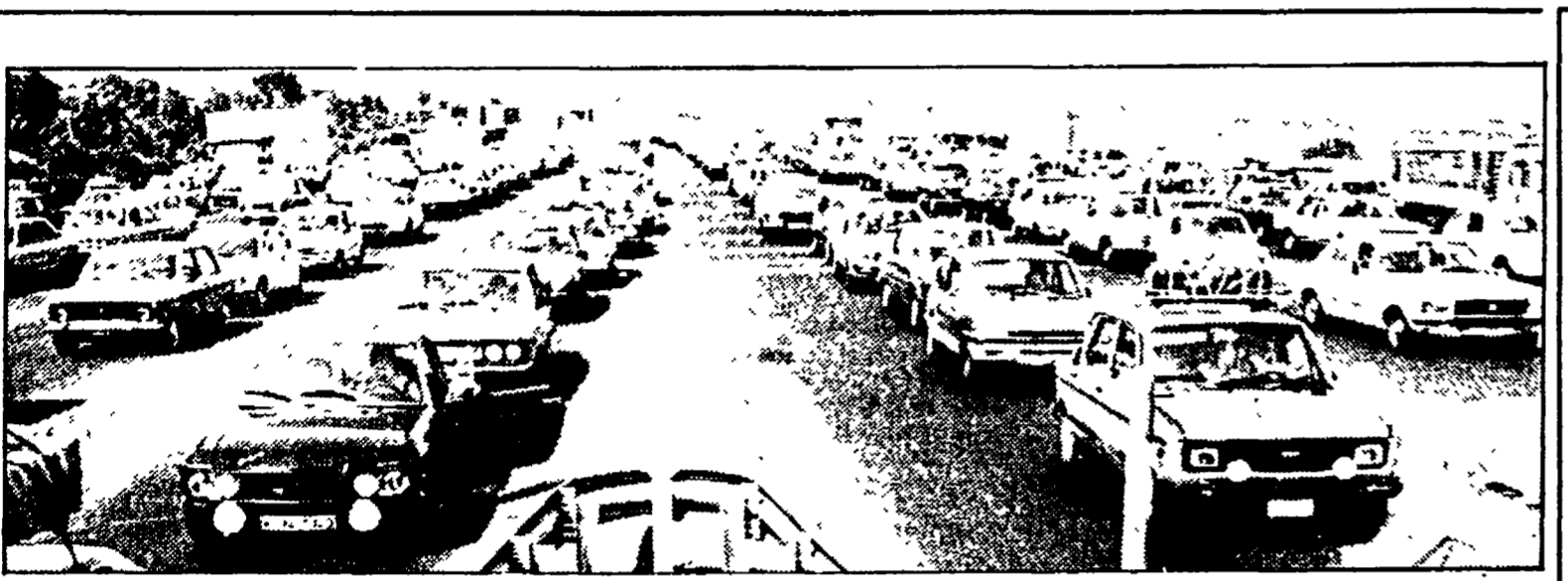


Rapina miliardaria a una banca nel centro di Palermo

PALERMO — Se non è un miliardo poco ci manca. È il bilancio ancora parziale della spettacolare rapina che un nugolo di banditi ha messo a segno ieri pomeriggio ai danni della succursale del Banco di Sicilia, uno degli istituti di credito più importanti della regione, nella centralissima via Ruggero Settimo. Cinque uomini sono entrati in azione poco dopo le 16 approfittando del fatto che a quell'ora, data la chiusura dei negozi, la zona è pressoché deserta. Sono giunti a bordo di un furgone molto simile a quelli adoperati dalla banca per il normale trasferimento di valuta. Erano mascherati e armati di pistole automatiche. Si sono presentati all'ingresso degli uffici hanno suonato il citofono, e poi atteso pazientemente che un metronotte in servizio all'interno, aprisse — ignaro di quanto stava accadendo — il portellone automatico. Quando l'uomo preposto alla custodia ha visto scendere i malviventi ha capito il tranello ma ormai era troppo tardi. Lo hanno infatti immobilizzato. Poi, il commando, servendosi di un ascensore di servizio, ha raggiunto il caveau dove solitamente affluisce il denaro contante dalle altre sedi della provincia. Nei sotterranei, una decina di impiegati: faccia al muro, mani in alto, ma anche un pizzico di fortuna per i malviventi. Un dipendente infatti proprio in quel momento stava uscendo dalla zona del «tesoro». Superato così lo scoglio più arduo, quello di altri quattro sbarramenti (porte blindate) i cinque hanno razziato diverse centinaia di milioni adoperando come contenitori alcuni sacchi di plastica della nettezza urbana. In tutto un'operazione durata cinque minuti. Sono usciti indisturbati, solo allora è scattato l'allarme.

Sotto accusa spumante italiano in Germania dopo analisi chimiche

BONN — Attenzione anche con lo spumante italiano. Questo l'avvertimento lanciato dalla Verbraucherzentrale — la centrale dei consumatori — del Land Renania Vestfalia, sulla base dei risultati delle analisi chimiche di due istituti, quello di Amburgo e quello di Wuerzburg. Secondo questi istituti di analisi chimica, in alcuni spumanti italiani sarebbero state trovate tracce di sostanze che normalmente vengono utilizzate per disinfeettare gli impianti di imbottigliamento, cioè estere etilico dell'acido cromacetico e estere etilico dell'acido jodacetico. Queste due sostanze sarebbero già state identificate con il metodo della gascromatografia in tre spumanti italiani in quantità variabili da 0,00005 a 0,00033 grammi per litro. Si è appreso che da venerdì le frontiere della Germania Federale sono chiuse per tutti i vini spumanti italiani e che essi possono entrare sul mercato soltanto dopo il benestare delle competenti autorità sanitarie. Sul grado di dannosità delle minime quantità di sostanze disinfettanti trovate nei tre spumanti italiani — evidenti residui delle regolari operazioni di lavaggio degli impianti produttivi — vi sono pareri contrastanti. Mentre il ministero della Sanità di Bonn ha affermato che non vi è motivo di mettere in allarme la popolazione, in quanto la concentrazione trovata è talmente bassa da non costituire pericolo per il consumatore, la Verbraucherzentrale di Duesseldorf, invece, ha messo esplicitamente in guardia dai bere gli spumanti italiani. Molti notiziari radiotelevisivi hanno aperto ieri con lo spumante italiano, dando poi notizie generiche sul proseguimento delle analisi sui vini tedeschi, in molti dei quali è stata accertata la presenza dell'etilico.



ROMA — Prende il via domani pomeriggio l'operazione «una partenza intelligente» in occasione del grande esodo d'estate che, con punte di oltre un milione di auto al giorno, nel mese di agosto supererà i venti milioni di auto. L'iniziativa è delle Autostrade del gruppo Iri-Italtat che ieri ha presentato alla stampa un «osservatorio» in grado di controllare costantemente il traffico dell'intera rete autostradale (2.633 chilometri) e di fornire dati, notizie e immagini sull'andamento della circolazione, sia per il grande esodo di fine luglio che per i rientri del doplo Ferragosto. Il funzionamento durante i giorni caldi dell'«osservatorio», allestito nella sede centrale di Roma, è stato illustrato da tre esperti, Benvenia, Treglia e Azzini, che sono stati sottoposti ad una fila di domande da parte dei giornalisti.

Parti in automobile? Telefona a questi numeri

Sulle autostrade da domani il grande esodo estivo - Osservatorio su traffico e incidenti

numerica e grafica (diagramma-fiume) l'entità del traffico di esodo, espressa in percorrenze chilometriche. Inoltre, alle informazioni di tipo giornaliero, vengono fornite anche le previsioni di traffico e dati sugli incidenti e su altre eventuali turbative del traffico. Ciò rende possibile ai tecnici dei diversi settori di fare giorno per giorno, e anche ora per ora, il punto delle diverse situazioni del traffico e della sicurezza. E, sulla scorta dei dati aggiornati e da quelli di una serie storica di almeno dieci anni passati immagazzinando nei calcolatori, di fare anche delle previsioni a breve termine o fornire indicazioni per interventi d'emergenza.

Le notizie sono immediatamente a disposizione dell'automobilista, il quale in ogni momento, prima e durante il viaggio, può conoscere la radiografia dell'autostrada. Basterà telefonare. Per Milano il numero è 02-3520352, per Bologna 051-509400, per Firenze 055-449977, per Roma 06-49774977. Ciascuno di questi numeri fornisce un messaggio unificato riguardante tutta la rete.

Come funziona l'«osservatorio»? Più volte al giorno — hanno detto gli esperti delle Autostrade — con l'uso di programmi di elaborazione già predisposti e utilizzando i rilevamenti del traffico effettuati in dieci stazioni campione e su dodici sezioni di autostrade, è possibile conoscere, in forma

Di un calcolatore centrale. Le notizie sono immediatamente a disposizione dell'automobilista, il quale in ogni momento, prima e durante il viaggio, può conoscere la radiografia dell'autostrada. Basterà telefonare. Per Milano il numero è 02-3520352, per Bologna 051-509400, per Firenze 055-449977, per Roma 06-49774977. Ciascuno di questi numeri fornisce un messaggio unificato riguardante tutta la rete.

La Direzione Sud (esodo) sabato 3. Da Piacenza verso Bologna: critico sabato 27 luglio, giovedì 1° agosto, venerdì 2, domenica 4; molto critico sabato 3 agosto. Da Bologna verso Firenze: critico giovedì 25 luglio, venerdì 26, martedì 30, mercoledì 31 luglio; venerdì 2 agosto. Da Roma verso Napoli: critico venerdì 2, sabato 3. Da Bologna verso Rimini: critico sabato 22 giugno, venerdì 28, sabato 29 giugno; sabato 6 luglio, venerdì 12, sabato 20, venerdì 26, lunedì 27, martedì 30, mercoledì 31 luglio; domenica 4 agosto, lunedì 5; molto critico sabato 13 luglio, giovedì 1° agosto, venerdì 2, sabato 3. Da Rimini verso Ancona: critico giovedì 1° agosto, sabato 3. Da Milano verso Brescia: critico venerdì 28 giugno, venerdì 29 giugno, venerdì 12, venerdì 19, giovedì 25, venerdì 26, martedì 30 luglio; venerdì 2 agosto e sabato 3.

Calendario dei giorni e dei tratti critici

La Direzione Nord (rientro) Da Bologna verso Piacenza: critico sabato 17 agosto, lunedì 19, venerdì 23, sabato 24, venerdì 30 agosto. Da Firenze verso Bologna: critico mercoledì 21 agosto, giovedì 22, venerdì 23, martedì 27, mercoledì 28, giovedì 29, venerdì 30 agosto; giovedì 5 settembre. Da Napoli verso Roma: critico venerdì 28 giugno, venerdì 29 giugno, venerdì 12, venerdì 19, giovedì 25, venerdì 26, martedì 30 luglio; venerdì 2 agosto e sabato 3.

Di un calcolatore centrale. Le notizie sono immediatamente a disposizione dell'automobilista, il quale in ogni momento, prima e durante il viaggio, può conoscere la radiografia dell'autostrada. Basterà telefonare. Per Milano il numero è 02-3520352, per Bologna 051-509400, per Firenze 055-449977, per Roma 06-49774977. Ciascuno di questi numeri fornisce un messaggio unificato riguardante tutta la rete.

Simona Maresca, un corpicino straziato, vittima di una brutalità ingiustificata Sei mesi, piangeva. I genitori la uccidono a furia di botte

La tragedia a Piano di Sorrento - Vincenzo Maresca e la moglie avevano sempre trascurato la piccola nonostante un primo intervento dei carabinieri - Arrestati, i due si sono chiusi in un ostinato silenzio

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il volto tumefatto, il corpicino chiazziato di ecchimosi, il braccio sinistro fratturato. A ridurlo così, finì alla morte, sono stati i genitori alla piccola Simona. È accaduto a Piano di Sorrento, un centro turistico affollato in questi giorni da migliaia di stranieri e di italiani. Teatro di questo triste episodio è stata la figlia, un malandato appartamento di due camere in via S. Giovanni, un'oasi di miseria tra il lusso e la spensieratezza della penisola sorrentina: è qui che da circa un anno, da quando cioè si sono sposati, vivono Vincenzo Maresca ed Antonietta Erolo. Un matrimonio «riparatore» loro, nonostante la

notevole differenza d'età: lui 39, lei 23. L'uomo, ufficialmente carpentiere, si arrangiava campando d'espedito e più d'una volta era stato denunciato per furto ed altri reati contro il patrimonio. La ragazza invece non aveva alcuna occupazione. Una coppia di «balordi» chiacchierata per la superficialità mostrata nei confronti della figlia. Trascorrevano tutta la giornata fuori casa abbandonando la neonata in una vecchia cuila di legno, tra lenzuola si dice senza mai lavarla né tantomeno nutrirla. La piccola quindi piangeva, si disperava. Straziata dal suo pianto qualche tempo fa alcuni vicini avevano avvisato i carabinieri; questi erano

andati a casa con un medico che aveva trovato Simona malnutrita e prostrata descrivendo una cura ricostituente. Un consiglio rimasto inascoltato. La scorsa notte infine la tragedia. Irritati dai lamenti della bambina il padre e la madre l'hanno picchiata a sangue. Poi l'uomo si è recato alla stazione dei carabinieri annunciando la morte della figlia. Non è stato difficile per i militi ricostruire l'accaduto. Il corpicino straziato di Simona è stato condotto all'ospedale S. Leonardo di Castellammare di Stabia dove quest'oggi verrà eseguito l'esame autopsico; comunque i medici già dopo una prima sommaria osservazione hanno stabilito che a causarne il decesso so-

no state le botte inferte dai genitori. Interrogati dal magistrato i due balordi non hanno spiccato parola. Nella loro casa viveva anche la madre di lui, Maria Papa. La povera donna ha raccontato delle minacce mosse dal figlio e dalla nuora affinché non si impicciasse delle loro faccende, del loro modo di vivere. «La lasciavano sola, a quella povera bambina, anche per una giornata intera» ha raccontato ai carabinieri. E quando le hanno contestato il perché del suo mancato intervento, la nonna tra le lacrime ha raccontato di essere stata scacciata di casa dalla nuora: «Non voleva che stessi a vivere con loro» — ha detto.

Luigi Vicinanza

Summit di boss, otto arresti a Cefalù

PALERMO — Tommaso Cannella, 45 anni, indicato dagli investigatori come il capomafia di Prizzi, un comune del Corleonese, latitante da diversi anni è stato catturato dalla polizia con altri sette persone in una villa nel Palermitano, nelle vicinanze di Cefalù. Nella villa sono state trovate diverse armi. Fra le persone arrestate, pregiudicati e mafiosi. Sono: Pietro Messicci Vitale, di 38 anni, che secondo la polizia sarebbe il capomafia di Villalate, e Antonio D'Amico, di 37 anni, di Bagheria. Contro Cannella, Messicci e D'Amico, nei primi mesi di quest'anno, l'ufficio istruttore del tribunale di Palermo aveva emesso mandati di cattura per associazione per delinquere di tipo mafioso. Messicci e D'Amico, inoltre, sono incriminati per traffico internazionale di stupefacenti. Aurelio D'Amico, padre di Salvatore, è accusato di appartenere alla «famiglia» che

Perplessità dopo l'interrogatorio ad Istanbul del personaggio accusato da Agca

Kadem: «Non c'entro, ma collaboro»

Dal nostro inviato ISTANBUL — Anche ieri, per due ore, Sedat Sirri Kadem lo ha ripetuto senza interruzione: «Io non sono mai uscito dalla Turchia, al tempo dell'attentato al Papa studiato all'Università di Istanbul, le strade tra me e Agca erano divise da tempo. L'affermazione è perentoria ma prove del suo alibi vengono fornite da diversi testimoni. Tutto in aumento, anche le contravvenzioni: 165.106 (+7%) la violazione più frequente è stata quella relativa ai limiti di velocità.

Non a caso ha accettato di ripercorrere i ricordi di parecchi anni fa quando a Malatya studiava con Agca (e insieme prendevano contatti col mondo del terrorismo). Kadem ha anche accettato di sottoporsi a un

eventuale confronto in carcere con Omar Ay, l'altro «lupo grigio» tirato in ballo da Agca come complice di piazza S. Pietro. Un atteggiamento del genere l'opinione corrente difficilmente si riscotterebbe in un uomo che è coinvolto in un attentato così grave. È certo comunque, che del gruppo di Agca, Kadem sa parecchie cose. Il magistrato non lo ha detto espressamente ma ha fatto capire che se anche Sirri Kadem non dovesse mai diventare imputato, resterebbe un teste molto utile.

Da oggi, invece, si tornerà ad indagare di Omar Ay, altro misterioso personaggio del mondo di Agca e ora indicato come complice materiale del killer. Il suo nome era entrato subito nell'inchiesta condotta dal giudice Martella ma altrettanto velocemente, era uscito. Ora tutto sembra rimesso in discussione. Agca, smantellando la sua stessa versione, ha affermato che c'era anche lui a piazza S. Pietro e di lui parla anche Yalcin Ozbey, ex «lupo grigio». Omar Ay è detenuto in un carcere militare ai confini dell'Iran perché accusato dell'assassinio di uno studente.

La magistratura ha condannato a morte, tuttavia la Germania (paese in cui fu arrestato) lo ha estradato con la clausola che la pena capitale venisse commutata nell'ergastolo. Il suo interrogatorio comincerà oggi e tarderà sera.

La «Novosti» attacca Lelio Lagorio

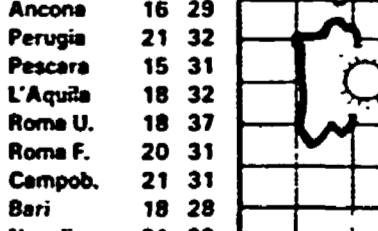
MOSCA — Nell'aula del Foro Italo-Sovietico si parla di tutto, una «pista turca», una «italiana», una «americana», ma sulla «pista bulgara» per l'attentato al papa: lo sostiene in un lungo commento firmato l'agenzia sovietica «Novosti», che chiama pesantemente in causa l'ex ministro della Difesa, il socialista Lelio Lagorio, il quale — afferma l'agenzia — di ingannare il Parlamento proclamando di disporre di «prove incontrovertibili». «Cerco deliberatamente», scrive l'agenzia — «di ingannare il Parlamento» e d'Italia impiegherà molto tempo a riparare i danni inflitti al suo prestigio dagli uomini politici e dai suoi amici più d'istinti.

La misteriosa morte del figlio dell'ex-premier pakistano Bhutto Ucciso dai servizi segreti?

Nostro servizio CANNES — Ad occuparsi del caso Narmaz Khan Bhutto è ora la polizia giudiziaria di Nizza alla quale la gendarmeria di Cannes ha passato la mano senza però disinteressarsi della misteriosa morte. Sono trascorsi 8 giorni da quando il figlio minore dell'ex premier pakistano Ali Bhutto, è stato trovato morto dalla giovane moglie afgana. Giaceva riverso nel salone dell'elegante appartamento, ma la famiglia occupa al numero 64 di Avenue re Albert, in quartiere La Colombe di Cannes. Avvelenamento fu l'ipotesi subito avanzata e mai smentita, rafforzata dal ritrovamento della fiala di veleno vuota del conte-

LE TEMPERATURE

Città	Temperatura
Bolzano	np np
Verona	21 32
Trieste	20 34
Venezia	20 31
Milano	19 31
Torino	18 32
Cuneo	20 28
Genova	21 28
Bologna	21 34
Firenze	18 35
Pisa	16 30
Ancona	16 29
Perugia	21 32
Pescara	15 31
L'Aquila	18 32
Roma U.	18 37
Roma F.	20 31
Campob.	21 31
Bari	18 28
Napoli	21 32
Potenza	17 31
S.M.L.	21 32
Reggio C.	25 32
Messina	25 32
Palermo	24 30
Catania	20 33
Alghero	17 33
Cagliari	20 30



SITUAZIONE — È sempre un'area di alta pressione atmosferica a controllare il tempo su tutte le regioni italiane. Le perturbazioni ascetiche si muovono a nord dell'alta pressione sfidando lungo la fascia centrale del continente europeo. IL TEMPO IN ITALIA — Tempo generalmente buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Solo sulla fascia alpina e sulle località prealpine si potranno avere annuvolamenti più consistenti ma a carattere temporaneo. Temperatura senza notevoli variazioni.

Da otto giorni digiunano per i licenziamenti

La solidarietà popolare attorno alla protesta di 10 operai della Same di Treviglio - 537 dipendenti destinati a restare senza lavoro



TREVIGLIO — La tenda in piazza dove digiunano gli operai

Nostro servizio
BERGAMO — Sono diventati dieci, ma potrebbero aumentare ancora. I digiunatori della Same, la fabbrica trevigliese di trattori che ha deciso di licenziare 537 dipendenti, di cui 200 gli altri a Pieve di Cento, vicino a Bologna, continuano la loro protesta sulla piazza centrale di Treviglio e fanno nuovi proseliti. Al gruppo dei nove si è aggiunto due giorni fa Stefano Beratto, di 46 anni, il più anziano. Un altro scopriente, un impiegato, potrebbe unirsi nei prossimi giorni. Questo uno dei dati che indicano come la protesta stia dando i suoi frutti se non tra la fila dei dirigenti della Same, perlomeno tra quelle dei dipendenti. «Non ci sentiamo

certo isolati — dice Michele Di Bona, uno dei digiunatori — dalla vecchietta al parroco ai compagni di lavoro tutto un via val di gente intorno alla tenda». La grande tenda azzurra a forma di pagoda, montata in posizione strategica tra il municipio e la chiesa, con accanto il tavolino per ospiti e digiunatori, la minirosta fotografica, la rassegna murale sulla Same e sullo sciopero della fame, forma ormai un accampamento in piena regola su cui gravita volente o nolente gran parte dei trevigliesi. Ora anche alcuni medici di Treviglio e Bergamo hanno cominciato a frequentare giornalmente la tenda ed a visitare i digiunatori, tra dei quali, Walter Pirovano, 31 anni, Massimo Rusconi, 27

anni, e Primo Gioanola, 34 anni, sono ormai all'ottavo giorno di sciopero. In una cartella clinica compilata per ognuno dei digiunatori vengono continuamente registrate gli indici delle condizioni dell'organismo come il peso e la pressione sanguigna. Saranno inoltre necessarie anche analisi del sangue. Per ora nessuno presenta problemi. Col passare dei giorni si potranno però evidenziare situazioni più critiche di altre. «Il medico ha detto che col fisico che mi ritrovo potrei resistere anche un anno», diceva scherzando dopo la visita Massimo Rusconi. In realtà per tutti la debolezza comincia a farsi rinviando la data della discussione più bruciante, quella sulle quote produttive, non è servito a fare tornare la pace tra gli ex signori del petrolio. Infatti, il dibattito incentrato sui differenziali di prezzo ha scatenato ulteriori fratture. Da una parte Arabia Saudita e Kuwait che spingono al ribasso dei prezzi, soprattutto dei greggi più pesanti; dall'altra, un'opposizione più o meno netta da parte degli altri membri. Contrasti così insanabili che dopo tre giorni di discussioni anche i

De Michelis ci riprova «Tetto Inps a 24 milioni»

Goria: deficit a 10mila miliardi

Il ministro del Lavoro rilancia le sue teorie sulle assicurazioni integrative private «Con il nuovo consiglio una mini-riforma» - Le nuove nomine per il vertice dell'istituto

ROMA — Gianni De Michelis, ministro del Lavoro, ci riprova: a un anno di distanza propone di abbassare il «tetto» pensionistico Inps — fissato in 32 milioni l'anno — a 24 milioni. «Chi vuole, poi — ha dichiarato — si faccia la "sua" previdenza volontaria». Ma non è tutto, perché nella stessa occasione (dopo l'audizione in Senato sul «buco» Inps) ha fatto capire ai giornalisti che intende portare avanti, in sede di governo, tutte le proposte in materia previdenziale bocciate l'anno scorso dal parlamento del paese (e all'interno dello stesso gabinetto Craxi) e persino nel Psi. Inoltre egli ritiene che il rinnovo del consiglio di amministrazione non possa venire prima, ma debba essere «contestuale» ad una mini-riforma dell'Istituto, che egli stesso presenterà ai sindacati.

Cgil, Cisl e Uil, ieri, con una lettera ufficiale, hanno comunicato a De Michelis le designazioni sindacali unitarie dei rappresentanti dei lavoratori in consiglio Inps. Ecco: Gianfranco Gaglianti, Claudio Truffi, Carlo Bravo, Cosimo D'Andrea, Manlio Spandonaro, Gianni Salvarani, Loris Zaffra (industria); Pietro Ancona, Dario Pappucella, Giuseppe Tassini, Alfredo Giampietro (agricoltura); Cesare Romano Calvelli, Carlo Lani, Antonio Gasparro (commercio e turismo); Renzo Rovaris, Paolo Quadretti (credito e assicurazioni); Franco Di Lauro, Santino Epifani (personale). A questi 18 membri del consiglio di amministrazione di nomina sindacale (che ne conta in tutto 30) bisogna aggiungere Giacinto Millette, indicato da Cgil, Cisl e Uil come primo presidente (il vice presidente sarà Spandonaro). La Confindustria ha designato Francesco Di Vieto, Massimo Angelini, Carlo Alberto Marzocchi.

I sindacati hanno ufficialmente comunicato anche di non aver designato rappresentanti dei dirigenti d'azienda, dei coltivatori diretti e dei mezzadri, poiché si ritengono minoritari in questi settori (per i quali, peraltro, è previsto un solo rappresentante per categoria).

ROMA — C'era una volta l'Opec. L'atto di morte non è ancora stato firmato, ma indubbiamente il cartello dei tredici produttori di petrolio è sconvolto da profondi sconvolgimenti che ne minano la tenuta. Anche ieri, a Ginevra, la terza giornata della conferenza dell'Opec ha mostrato la gravità delle fratture che dividono i treddi. Aveva lasciato da parte rinviando a settembre la discussione più bruciante, quella sulle quote produttive, non è servito a fare tornare la pace tra gli ex signori del petrolio. Infatti, il dibattito incentrato sui differenziali di prezzo ha scatenato ulteriori fratture. Da una parte Arabia Saudita e Kuwait che spingono al ribasso dei prezzi, soprattutto dei greggi più pesanti; dall'altra, un'opposizione più o meno netta da parte degli altri membri. Contrasti così insanabili che dopo tre giorni di discussioni anche i

plena dei ministri, lungi dal trovare una qualche soluzione comune, si era frantumata in una serie di battibecchi con scambi roventi di accuse e controaccuse sul maggiore o minore grado di disciplina dei vari membri del cartello. In modo particolare Iraq, Nigeria, Algeria, Emirati Arabi sono stati accusati di avere ostacolato l'opera degli esperti olandesi che dovrebbero controllare le esportazioni di ciascun paese. Le divisioni si sono puntualmente ripiute ieri mattina nel corso dell'ennesima riunione del comitato ristretto per i differenziali di prezzo. All'uscita il ministro del petrolio saudita, Yamani, che presiede il comitato, ha parlato di quasi accordo, ma il nigeriano Tam David West ha apertamente detto che un'eventuale decisione sarebbe stata probabilmente presa a maggioranza. Così, quando nel martedì pomeriggio si è nuovamente riunita la conferenza plenaria, i lavori si sono sviluppati attorno alla proposta — di cui abbiamo già riferito ieri — di abbassare l'arabo pesante di 50 cents a 20 quello medio. Si tratta, però, di una soluzione compromissoria che dovrebbe accontentare ben pochi e che non servirà a risolvere molte cose visto che anche con le riduzioni ipotizzate i prezzi Opec resterebbero di circa un dollaro e mezzo al di sopra di quelli del mercato libero.

Gildo Campesato

Petrolio: l'Opec rimane divisa sullo «sconto»

plena dei ministri, lungi dal trovare una qualche soluzione comune, si era frantumata in una serie di battibecchi con scambi roventi di accuse e controaccuse sul maggiore o minore grado di disciplina dei vari membri del cartello. In modo particolare Iraq, Nigeria, Algeria, Emirati Arabi sono stati accusati di avere ostacolato l'opera degli esperti olandesi che dovrebbero controllare le esportazioni di ciascun paese. Le divisioni si sono puntualmente ripiute ieri mattina nel corso dell'ennesima riunione del comitato ristretto per i differenziali di prezzo. All'uscita il ministro del petrolio saudita, Yamani, che presiede il comitato, ha parlato di quasi accordo, ma il nigeriano Tam David West ha apertamente detto che un'eventuale decisione sarebbe stata probabilmente presa a maggioranza. Così, quando nel martedì pomeriggio si è nuovamente riunita la conferenza plenaria, i lavori si sono sviluppati attorno alla proposta — di cui abbiamo già riferito ieri — di abbassare l'arabo pesante di 50 cents a 20 quello medio. Si tratta, però, di una soluzione compromissoria che dovrebbe accontentare ben pochi e che non servirà a risolvere molte cose visto che anche con le riduzioni ipotizzate i prezzi Opec resterebbero di circa un dollaro e mezzo al di sopra di quelli del mercato libero.

Gildo Campesato

'Governo inadempiente': traghetti fermi 24 ore

ROMA — Martedì 6 agosto i traghetti si fermeranno per 24 ore in tutta Italia. Lo sciopero è stato deciso dalla federazione di categoria Cgil-Cisl-Uil per la mancata approvazione del disegno di legge sulla ristrutturazione della Fimmare. Un fatto che i sindacati giudicano «deletorio» in quanto porterà a «drastici piani di ristrutturazione sia nel settore marittimo che in quello cantieristico». Lo sciopero avrà un «anticipo» il 30 luglio con una fermata di due ore sempre dei traghetti. Intanto, il prefetto di Messina, Pandolfi, ha fatto sapere che precetterà gli equipaggi della Siremar se attueranno lo sciopero di 72 ore che dovrebbe iniziare domattina isolando le isole Eolie. La precettazione dovrebbe riguardare la nave «Piero della Francesca» che collega Napoli a Lipari.

Lo Stato assumerà 4.000 cassintegrati

ROMA — La Camera (commissione Affari costituzionali in sede deliberante) ha ieri approvato in via definitiva la legge che consente l'immissione in alcune amministrazioni dello Stato (Fs, Poste, Monopoli, Anas, Azienda statale dei telefoni, Corpo forestale) di 4.269 lavoratori cassintegrati o in disoccupazione speciale delle regioni Piemonte, Lombardia, Liguria e Sardegna. Saranno assunti nelle qualifiche medio-basse e assoggettati a corsi di qualificazione. Il provvedimento, inoltre, prevede la indizione di concorsi per 22.188 posti nelle amministrazioni statali e per 5 mila negli enti locali (comunità montane e comuni con meno di tremila abitanti). Il gruppo comunista (astenuendo nel voto finale) ha presentato due emendamenti migliorativi che però la maggioranza ha respinto.

Rialzo dei tassi e del dollaro nuove previsioni dei mercati Usa

Un riflesso della situazione politica americana - Verso altri 200 miliardi di dollari di deficit - La lira guadagna sul marco tedesco e su altre valute europee

ROMA — La lira potrebbe essere trascinata al rialzo nel sistema monetario europeo da un analogo movimento del dollaro. Benché le previsioni per il dollaro restino al ribasso si cumulano i fattori contraddittori nel mercato. L'Amministrazione Reagan è stata nuovamente sconfitta al Congresso nel voto sulla proposta di tagliare due miliardi di dollari dagli stanziamenti per il risanamento ambientale. Una serie di snuffite parziali, insieme all'impatto dei progetti di più ampio respiro, come la riforma fiscale, accreditano sempre più la previsione di un disavanzo di 200 miliardi di dollari.

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
Dollaro USA	24/7	23/7
Marco tedesco	1919,125	1907,88
Franc francese	667,96	669,10
Fiorino olandese	219,77	220,10
Franc belga	593,925	595,65
Sterlina inglese	35,109	33,267
Sterlina irlandese	2695,75	2743,155
Corona danese	2097,60	2099,025
Corona svedese	186,105	186,375
Dracma greca	14,585	14,785
Ecu	1501,5	1503,725
Dollaro canadese	1420,85	1417,725
Yen giapponese	8,027	9,016
Franc svizzero	813,19	815,20
Scellino austriaco	95,131	95,249
Corona norvegese	230,28	232,545
Corona svedese	128,59	125,545
Marco finlandese	319,50	319,365
Escudo portoghese	11,415	11,395
Peseta spagnola	11,526	11,532

Per finanziario, questa volta, sarebbe però necessaria una stimolazione particolare al mercato internazionale dei capitali. Su questi ed altri ragionamenti si basa la previsione che ieri prevedeva un possibile rialzo dei tassi d'interesse Usa. Certo è che la riduzione del tasso di sconto dal 7,5% al 7% viene data per tramontata da tutti. Per questo il dollaro recupera a 1.919 e la lira, trascinata, migliora sul marco tedesco. Sono mutamenti che si misurano con frazioni di punto ma che segnalano il movimento del pendolo, ormai quasi permanente, nelle aspettative di un mercato assai disincantato.

Mediobanca, di nuovo un rinvio Si deciderà a verifica conclusa

Formato un comitato parlamentare che dovrà cercare di mettere d'accordo tutti - Darida: «La maggioranza azionaria deve rimanere alle tre Bin» - Reazioni al discorso del ministro

ROMA — Nuovo rinvio per Mediobanca. La riunione di ieri delle commissioni parlamentari Bilancio e Finanze doveva essere quella conclusiva. Invece, al termine della seduta, è stato deciso di costituire un comitato ristretto che esamini le varie risulazioni presentate dai gruppi politici e rediga, se possibile, un documento comune, da sottoporre, poi, all'approvazione. Probabilmente la maggioranza attende la fine della verifica di governo prima di far esprimere il Parlamento su questo delicatissimo tema. È molto probabile, infatti, che l'affare Mediobanca come quello Sme entrino nella trattativa tra Dc e Psi. Cosa che, peraltro, già detta da Cirino Pomicino, il democristiano presidente della commissione Bilancio della

Camera. Ieri, comunque, in commissione ha parlato di Mediobanca il ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida. È partito dall'analisi del «piano Cuccia», mettendo in rilievo che la quota complessiva delle tre Bin sarebbe scesa dal 56 al 40 per cento. Di questo 40, poi, le Bin avrebbero dovuto portare nel nuovo sindacato solo il 25,3 per cento. Darida ha definito un simile comportamento «una rinuncia da parte della mano pubblica del tutto gratuita della quale non è stata offerta alcuna giustificazione». «Il sistema delle partecipazioni statali — ha osservato ancora il ministro — non sembra proprio che debba rinunciare all'attuale assetto azionario di Mediobanca». A questo proposito il ministro ha sostenuto che esiste «l'indicazione di fondo per cui le tre Bin devono comunque conservare la maggioranza capitale». Il capitale privato che oggi è presente nell'istituto di credito è comunque pari al 44 per cento, pertanto, ha osservato il ministro «eventuale ampliamento della base azionaria non potrà che riguardare al massimo un ulteriore 5 per cento». E ancora: «Senza ombra di dubbio è necessario che tale operazione sul capitale sia prospettata e motivata come necessaria e deve avere le caratteristiche della trasparenza». Darida ha poi chiesto una maggiore presenza e un più forte impegno delle Bin all'interno di Mediobanca che deve accentuare prima di tutto il suo ruolo di «banca d'affari».

Brevi

Sindacati pensionati: niente ticket
ROMA — Hanno chiesto al presidente del Consiglio la indicazione della soglia di reddito al di sotto della quale non si pagano i ticket sanitari.

Da febbraio '86 ripartirà l'impianto di Priolo
ROMA — Dovrebbe riprendere la normale attività, a 7-8 mesi dal violento incendio che si sviluppò il mese scorso. Le previsioni iniziali parlavano di 14-18 mesi.

Valbasento, accordo per l'area chimica
ROMA — I sindacati dei chimici, l'Eni, l'Enichemica e l'Asap hanno sottoscritto la proposta formulata dal ministro delle Partecipazioni statali. Lo stabilimento di Pisticci assumerà un carattere polivalente; i comparti saranno la chimica, i polimeri tecnici, le fibre, il tessile, il manifatturiero, l'agrochimico. L'accordo prevede la fermata della prima linea di fibra arcaica il 15 ottobre, delle altre (fibra e fiocco) tra il febbraio e il maggio del 1986.

Fim protesta per il rinvio Ferrotubi
ROMA — È stato rimandato a settembre l'incontro previsto presso la presidenza del Consiglio per la Fin-Ferrotubi di Sesto e di Milano, dopo una lotta durata tre anni e possibilità concrete avanzate negli ultimi incontri. La Fim propone di proseguire urgentemente il confronto.

Lequidazioni, sbloccata al Senato la legge
ROMA — Da oggi, probabilmente, il provvedimento che alleggerisce le tasse sulle eredità e successioni si introduce per le polizze-vita tornerà all'attenzione di Palazzo Madama.

Affare Bi-Invest, interrogazione Pci
ROMA — Che cosa ha fatto il ministro delle Finanze per garantire che i benefici dei profitti realizzati nell'affare assolvano a tutti gli obblighi fiscali? Lo chiedono a Visentini i senatori Boazzi e Polidoro.

Cassa integrazione per 1000 alla Grundig
TRENTO — Sarà questa la domanda inoltrata oggi al Tribunale di Rovereto. La cassa integrazione per 1000 lavoratori della Grundig ha già sospeso la produzione.

Sono 60 le banche fallite in Usa
WASHINGTON — La sansestima dall'inizio dell'anno è stata la First National di Chicago, nel Kansas, che aveva depositi per complessivi 20 milioni di dollari.

Dopo 30 anni l'artigianato conquista una nuova legge

Il Senato ha varato definitivamente la normativa quadro - Le principali innovazioni

ROMA — L'artigianato italiano ha finalmente una legge quadro. Con il voto finale di ieri alla commissione Industria del Senato si è, infatti, concluso il lunghissimo iter di questo provvedimento, iniziato alcuni anni fa proprio a Palazzo Madama con la presentazione, unica proposta a quell'epoca, di un disegno di legge dei senatori comunisti (primo firmatario, allora come oggi, Carlo Pollodoro).

Spetta ora alle Regioni — come ha rilevato il sen. Nevio Felcetti nel commentare il voto favorevole del gruppo comunista — il cui ruolo viene con la nuova legge definito in maniera precisa, operante efficacemente, anche utilizzando le nuove possibilità offerte da leggi nazionali di intervento e promozione, con capacità programmatica, per dare forza e possibilità di tenuta e di sviluppo al tessuto dell'impresa minore. Soprattutto nel Mezzogiorno, dove maggiore è il pericolo di sfilacciamento del sistema produttivo, per la inadeguatezza dei meccanismi di sostegno.

La nuova legge quadro rappresenta un effettivo superamento della vecchia normativa, risalente al 1956 e, nel contempo, un atto di fiducia nei confronti di una categoria di operatori che, in una situazione di crisi, ha saputo affrontare i problemi della propria riorganizzazione produttiva, con grande capacità imprenditoriale, cogliendo i fermenti innovativi e i bisogni di difesa ed allargamento dell'occupazione.

«S'avvia, in questo modo, hanno sottolineato Pollodoro e Felcetti, un positivo processo che potrà completamente svilupparsi se saranno rimossi altri ostacoli, come un più facile e meno discriminato accesso agli strumenti del credito, dell'innovazione, del sostegno all'export e una migliore localizzazione delle imprese adibite all'artigianato. Commenti positivi all'approvazione della legge sono stati fatti dai rappresentanti delle organizzazioni artigiane.

Nedo Canetti

Legge Prodi per la Indesit

ROMA — La Indesit sarà messa in amministrazione controllata e beneficiaria della legge Prodi. È questa la conclusione alla quale si è giunti ieri al termine dell'incontro tenuto al ministero dell'Industria e a beneficio della legge Prodi. La Fim, a conclusione della trattativa, ha espresso la propria fiducia nei confronti dell'attuale gruppo dirigente della Indesit, che ormai da tempo ha scelto la strada della non chiarezza e delle manovre oscure. La Fim chiede altresì al governo che venga nominato per l'Indesit un commissario quanto più distante possibile dal gruppo dirigente, che venga garantita la ripresa produttiva (esiste già un mercato) e che il ministro dell'Industria si adoperi per evitare il fallimento.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1985

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1985.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo con la massima sollecitudine, presso i nostri uffici, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in alto a sinistra, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

OSpettacoli Cultura

Nessuno scritto apologetico, ma anzi tesi e interpretazioni diverse, talora opposte, nel volume speciale di «Critica Marxista» che raccoglie saggi, interviste e una bibliografia sullo scomparso leader del Pci

Berlinguer e il dopo

A poco più di un anno dalla scomparsa di Enrico Berlinguer, mentre c'è chi alimenta e sostiene un tentativo di «dimenticare Berlinguer», un po' affannoso e affrettato, e chi si diletta nella schedatura e classificazione dei comunisti «berlingueriani» — duri, medi e molli — esce ora un contributo serio alla discussione sull'opera dell'uomo che fu vicesegretario del Pci (segretario Luigi Longo) dal '69 al '72, e poi segretario fino alla morte prematura, che provocò, nel giugno dell'anno scorso, una delle più imponenti manifestazioni popolari di emozione e di cordoglio dell'Italia repubblicana.

Il volume speciale di *Critica marxista* (n. 2-3, marzo-giugno 1985, pagg. 408, L. 14.000). Il volume contiene oltre ad alcuni significativi scritti di Berlinguer, una cronologia e una preziosa bibliografia, assai dettagliata, a cura di Antonio Smargiase; saggi, interviste e scritti di Angius, Badaloni, Chiarante, Chiaromonte, Cinciari Rodano, Garavini, Gruppi, Magli, Mancina, Moro, Natta, Occhetto, Pajetta, Pecchioli, Prestipino, Rubbi, Salvadori, Tatò, Tortorella, Tossel, Tronti, Vacca, Zanardo. Una buona lettura, tra l'altro da suggerire prima che si fissi la pur improbabile immagine di un Berlinguer integralista, settario, antiquato, esponen-

te residuale di una tradizione comunista già morta e sepolta in Italia e in Europa, su cui stanno puntigliosamente lavorando, eminentemente in vista del nostro prossimo congresso, diversi organi di stampa e centri di organizzazione politica. Non si tratta di scritti apologetici. Vengono presentate tesi e interpretazioni diverse, a volte opposte. C'è un filo unitario? Forse lo troviamo nell'articolo di Tortorella che dice: *Il decennio segnato dal nome di Berlinguer è una stagione ricchissima di rinnovamenti nella vicenda dei comunisti italiani*. E su questo è d'accordo anche Massimo L. Salvadori, che pur sottolinea i punti irrisolti, le contraddizioni di quella vicenda.

Aldo Zanardo, introducendo il volume, e sottolineando il contributo dato da Berlinguer alla riforma della nostra cultura, ad una «cultura del socialismo» più libera ideologicamente, più spostata su un versante empirico, antidogmatico, non pensata in termini di previsione e di certezze, ma piuttosto della individualità, della vita, paragona questo periodo ad altri due grandi momenti di vitalità storica dei comunisti italiani: il processo di riforma attuato da Gramsci e dal gruppo torinese negli anni 1924-1926, il 1944-45, la «riforma di Togliatti», quella

che si assomma nell'idea del nostro movimento come un movimento di italiani e di popolo e nell'idea della autonomia peculiare di ogni avanzata e ogni approdo in direzione del socialismo. Ci sono nel volume anche saggi autocorrettivi. Quello di Mario Tronti comincia così: «Questo è un saggio di autocritica intellettuale, per affrontare, tramite la caratterizzazione di Berlinguer quale «politico della realtà» il tema della «diversità» comunista, tema su cui peraltro (e ne informo tra un attimo il lettore), le valutazioni nel volume anche si discostano. Ci sono interessanti spunti da segnalare ancora preliminarmente: l'accostamento tra una idea del «lungo periodo», entro cui si verificano le trasformazioni storiche, quale si trova in Braudel e nel marxismo italiano (Badaloni), la sottolineatura di vere e proprie riprese gramsciane in Berlinguer, tramite le categorie del blocco storico e dell'egemonia, dei movimenti della società civile e del rinnovamento della politica (Natta, Tronti, Badaloni), la rappresentazione di un Berlinguer statista (Giovanni Moro).

La discussione poi si accende: come si è effettivamente esercitato un rinnovamento? Quali problemi, lasciati aperti o insoluti da Berlinguer, ci stanno dinanzi oggi, pesando sulle nostre spalle e non più sulle sue? Natta indica, nell'intervista che *Critica marxista* pubblica, quattro punti. E bene ricordarli, perché in generale tutti gli interventi si muovono entro queste coordinate, e su di essi alla fine si manifestano anche tesi contrastanti.

1) *La valorizzazione della democrazia, la ricomposizione tra democrazia e socialismo*. E un'idea fondante, rispetto alla quale si assiste ora ad uno strano destino della critica. Indicata come elemento di forza del Pci, dopo le posizioni sulla Cecoslovacchia, dopo il discorso del '77 a Mosca, dopo la definizione della democrazia politica come «valore universale», si tende piuttosto oggi a chiederne la rimozione. Colonna d'Ercole tra Oriente e Occidente, confine di invalicabilità, il Pci dovrebbe semplicemente prendere atto di questo: il mondo è diviso in due, da una parte l'autoritarismo delle società di massa socialiste, dall'altra la società capitalistica (e le sue forme politiche), non la migliore delle società esistenti in assoluto, ma la migliore possibile, compimento della storia, riflesso delle leggi di natura. E curioso, ma dalla crisi del mondo attuale riaffiora un pensiero fisiocratico: l'idea che una forma particolare di

società sia essa natura. Oltre essa, ci sarebbe solo peggioramento e regressione. Questo pensiero, che si è diffuso sull'onda delle correnti neo-conservatrici che hanno preso piede, con il reaganismo, in Occidente, tende a ridurre drasticamente le possibilità critiche, di cui pure si intravedono le possibilità. Anzi, c'è tutta un'opinione filogovernativa (legittima) che assume le stigmate del dissenso, in quanto dissenso verso un partito che, in definitiva, è d'opposizione. Eppure il nesso nuovo — certo pensato e non realizzato, se non nelle figure provvisorie dei movimenti e delle tendenze della società — tra democrazia e socialismo, così come è stato affrontato da Berlinguer, ha fatto circolare, e non solo nella politica del Pci, valori di eguaglianza, di giustizia (certo a partire dal mondo del lavoro; ne tratta brevemente Garavini), di emancipazione e liberazione (soprattutto della donna, una rivoluzione entro la rivoluzione; ne parlano diffusamente Marisa Cinciari Rodano, Ida Magli, Claudia Mancina), che sono un patrimonio dello spirito pubblico di tutto il Paese.

2) *Il ripensamento della problematica internazionale*. Qui il riconoscimento del vero e proprio salto fatto compiere da Berlinguer alla posizione e alla politica internazionale dei comunisti, è net-

to. Da Luciano Gruppi, a Rubbi, a Pajetta. Un atteggiarsi — dice Pajetta — «fatto di realismo e capace di iniziative coraggiose». Con al centro il tema della pace, il lavoro di Berlinguer ha prospettato, collocandosi dal punto di vista dell'Occidente e dei suoi sistemi di relazione, la possibilità e la necessità di un «nuovo ordine internazionale», di un rapporto tra le nazioni non volto ad affermare la logica di potenza, ma ad affrontare i problemi — Est-Ovest, Nord-Sud — che hanno portato il mondo ad un punto di svolta.

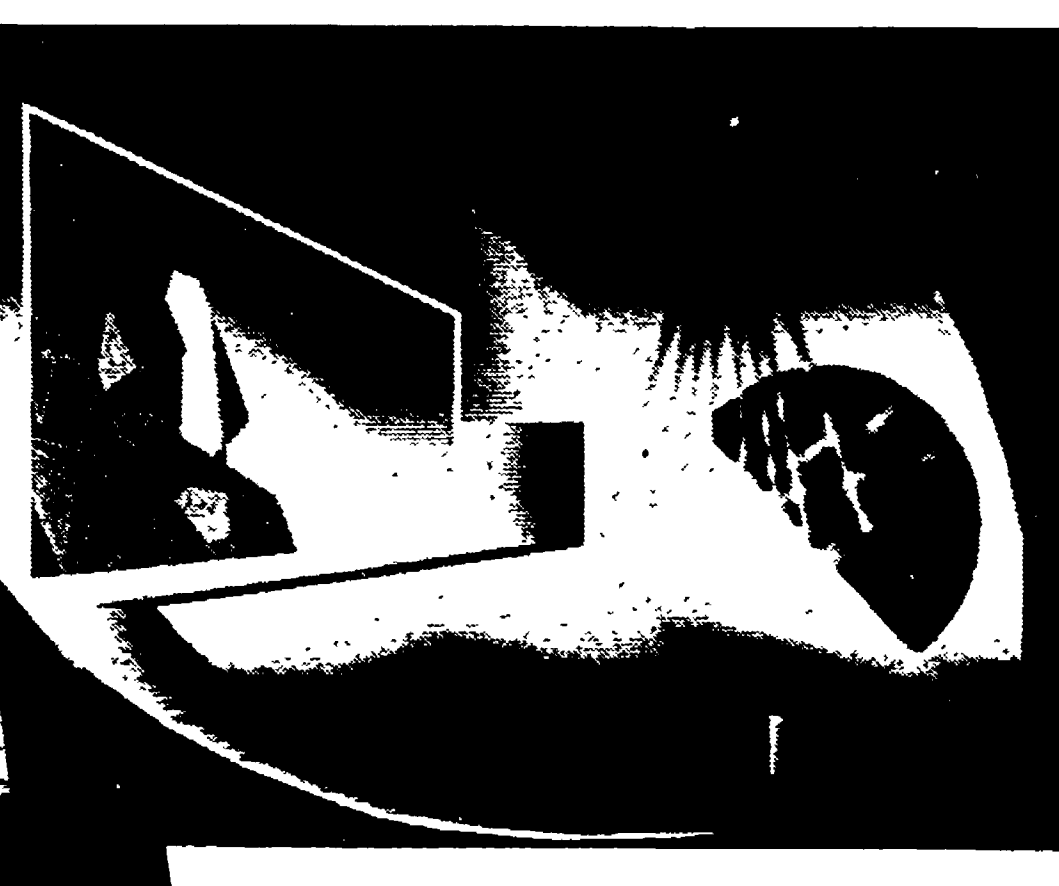
3) *Il rinnovamento del partito*. Dice Natta: Berlinguer non era propriamente un liberal. Ma ha fortemente vissuto l'epoca di un nuovo pluralismo interno e del bisogno di apertura alla società. Non ci sono dissenso su questo punto. Qualche dissenso si profila a proposito della «diversità» comunista. Angius: «La diversità non è alterità o separazione dalla società civile e dalla società politica: è al contrario piena penetrazione in essa da parte di un partito politico che si prefigge di rinnovarla nel profondo». Chiaromonte: Berlinguer metteva in connessione — con nesso non difficile, esposta sempre a contraddizioni — «laicità e diversità» del partito (tema anche dell'accurato articolo di ricostruzione fatto da Tatò).

Il dubbio lo solleva apertamente Gerardo Chiaromonte: «C'è da dire che alcune delle sue analisi sulla degenerazione della vita politica italiana (in grande misura giusta) e sulla nostra «diversità» potevano contribuire, e secondo me contribuiscono, ad accrescere, nel corpo del Pci, spinte settarie e perfino in qualche caso integralistiche che erano certo sempre esistite, ma che ora trovano nuovo alimento dalla crisi e dal fallimento della politica di solidarietà democratica (...). Chiaromonte solleva un interrogativo che è risuonato in questi anni in diversi ambienti politici e culturali, nel campo democratico e di sinistra. Lo fa apertamente, toccando una corda che fa subito risuonare il quarto tema del «rinnovamento», relativo alla politica del partito, al rapporto tra le sue prospettive e la sua concreta applicazione, anno dopo anno.

4) *Natta mette in luce la visione strategica: «Come, il socialismo», e il travaglio del decennio di continuità e i salti, il compromesso storico e l'alternativa democratica*. Chiaromonte, Pecchioli, Tortorella, Occhetto, Vacca parlano essenzialmente dei problemi politici nel «decennio di Berlinguer». È noto che, nell'80, di fronte alle tentazioni di inarrestabili puramente continuiste, nel momento della proposta dell'alternativa, fu Berlinguer a tagliar corto: «La novità c'è, ed è rilevante». Tutti gli autori, senza ec-

Fabio Mussi

Tre elaborazioni al computer-graphic di Gianni Blumthaler (qui sotto), di Fiorenzo Zaffina (a destra) e Giorgio Borgogno (in basso)



In una mostra le migliori opere italiane di Computer-Graphic: è nata una nuova forma artistica?

Così il computer racconta le storie del 2000

ROMA — Computer-Graphic. Ovvero scrivere — disegnare, dipingere, raccontare, comunicare — con il computer. Per qualcuno è l'arte del futuro, la forma espressiva del 2000. A qualcun altro può fare anche paura: il video e il computer, ai vecchi (si fa per dire...) comiti del cinema e della letteratura, danno spesso l'impressione di media devastanti, che annullano la grammatica classica, azzerano le coordinate tradizionali, impongono un nuovo approccio alla tecnica del racconto e della rappresentazione. Ma forse le nuove grammatiche appaiono sempre, all'inizio, sgrammaticate: la Computer-Graphic non ha nulla di iconoclasta né di post-moderno. Forse, anzi, è l'inizio di una nuova classicità, geometrica, scientifica, razionale.

Quante chiacchiere, direte voi. Eppure, è difficile uscire da una mostra come «Il pulsante leggero», andata in scena (si può dire, di una rassegna di video che è anche «spettacolare») allo studio d'arte 5x5 di Roma, senza la testa in ebollizione. La mostra radunava il meglio delle sperimentazioni italiane nel campo della Computer-Graphic. Un meglio che, al tirar delle somme, si riassume in cinque o sei nomi, suddivisi fra Milano e Roma. In Italia è ancora roba per pochi. Anche se, poi, la gustano in molti, senza saperlo, perché la Cge (Computer Graphics Europe) che cosa proponeva, se non le sigle realizzate al computer di programmi tv popolari, come Sotto le stelle o Due teste senza cervello, la bella trasmissione su Stanlio e Ollio?

La galleria di Fortebraccio
Illustrazioni di Sergio Staino
prelazione di Natalia Ginzburg
I politici di ieri e di oggi sotto la penna del più celebre e corrosivo corsivista italiano
L. 12.500

Editori Riuniti

COMUNICATO
Editore esamina con interesse opere di alto contenuto ideologico sociale e morale.
Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 06 / 786040

Spettacoli Cultura

Morto Bessie, uno dei Dieci di Hollywood

SAN FRANCISCO — Lo scrittore e sceneggiatore americano Alvah Bessie, uno dei «dieci di Hollywood» (gli sceneggiatori che furono perseguitati dal maccartismo per le loro posizioni di sinistra), è morto domenica in seguito ad un attacco cardiaco. Aveva 81 anni. Già con uno dei suoi primi libri, «Inquisizione in Paradiso», aveva duramente attaccato l'America conservatrice del periodo. Nel 1930, chiamato a testimoniare davanti alla commissione per le attività antimercantile presieduta dal senatore McCarthy, dichiarò: «Non aliterò né ascolterò mai una commissione come questa nel suo paese nata per istaurare quel clima di intimidazione e terrore che è inevitabile precursore del fascismo».

ROMA — Abbiamo al Teatro dell'Opera e a Sylvania Bussotti (regista, scenografo e costumista) uno spettacolo tra i più preziosi che si siano mai visti alle Terme di Caracalla. Diciamo della Turandot di Puccini in una edizione fiabesca ed enigmatica che riporta all'enigma più importante: Puccini nel momento più decisivo della sua vita.

Ci sono i tre enigmi di Turandot posti a Calaf; c'è l'enigma che Calaf pone a Turandot e serve soltanto a togliere di mezzo Liu che si uccide per non svelare il nome di Calaf.

Sbarazzatisi «nobilitamente» di Liu, i due dovrebbero dare il via al loro duello finale. Ma è qui che scatta l'ultimo enigma. I due non si fronteggiano come due innamorati. Sono i due opposti di una dialettica che non trova soluzione nemmeno nella coesistenza di Puccini che, infatti, si blocca sulla morte di Liu, e darà via libera ad un finale posticcio, «sbarazzando» di se stesso. Il canore alla gola lo uccide nel novembre 1924, togliendogli così la responsabilità del finale.

«Penso minuto per minuto — aveva scritto — a Turandot. Tutta la mia musica scritta finora mi pare una burla, e non mi piace più». Il timore di sciupare qualcosa lasciò l'opera nell'enigma.

Quale duello avrebbe potuto scrivere Puccini quando, con il canto di Turandot e con le risposte di Calaf, le voci erano ormai giunte al limite della loro tensione timbrica? Quale duello d'amore avrebbe potuto scrivere quando, nella tessitura così impervia, affidata alla voce di Turandot, aveva sospinto il tormento della sua stessa gola rimasta senza voce?

Tutta l'opera corre sul filo di una angoscia che tragicamente accompagna la «fiaba». Puccini avverte l'esigenza di un fatto nuovo (musicale, si capisce) ma fatto la morte di Liu si arresta sul filo dell'accordo che non avrà seguito. In questa consapevolezza (non accidentale) incompiutezza dell'opera, la grandezza di una partitura che inseriremmo tra le poche che danno, nel nostro secolo, il timbro del nuovo, che è già ben calato nel gusto stranisciante, nel gesto scontrosito timbrico-ritmico bartokiano e persino in quella tendenza ad incontri e scontri di fase sonore, prossimi a entrare nel paesaggio musicale che per lo spazio e l'orecchio come una allucinazione fonica. Sullo sfondo, mute, dovrebbero scagliarsi le ombre di Turandot e di Calaf come quelle della Morte e dell'Eros. Si ritorna altrimenti alla «burla», cioè alla convenzione, e, opportunamente, il finale posticcio, anziché da Daniel Oren che ha condotto le cose con grandissimo slancio interpretativo, è stato diretto da Nicola Samale,



Una scena della «Turandot» a Caracalla

Opera «L'incompiuta» di Puccini in una preziosa edizione a Caracalla. Artefici Bussotti e Oren

Eros e Morte nell'acuto di Turandot

composto da Franco Alfano (è una «prima» in Europa), che fa immediatamente registrare la caduta di tensione e di slancio creativo. Gli avevano dato, ad Alfano, gli appunti lasciati da Puccini, ma sarebbe stato necessario ripercorrere dall'interno quel «minuto per minuto» di cui diceva Puccini e che non fu sufficiente neppure a lui. L'opera in realtà finisce sulla tormentosa dissolvenza del suono dell'ottavino che percorre lo spazio e l'orecchio come una allucinazione fonica. Sullo sfondo, mute, dovrebbero scagliarsi le ombre di Turandot e di Calaf come quelle della Morte e dell'Eros. Si ritorna altrimenti alla «burla», cioè alla convenzione, e, opportunamente, il finale posticcio, anziché da Daniel Oren che ha condotto le cose con grandissimo slancio interpretativo, è stato diretto da Nicola Samale,

anche lui però straordinariamente impegnato in un'operazione di carattere filologico e culturale. Le voci hanno avuto momenti di sovrumana tensione in un canto vicino al «grido» più titanicamente accenduto, che ha trovato nel soprano Gwyneth Jones e nel tenore Nicola Martinucci (Oren a un certo punto ha fermato l'orchestra per applaudirlo), due protagonisti d'eccezione. Aderenti ai loro ruoli: Fernando Jacoppici (Altoum), Diana Soviero (Liu), Alessandro Corbelli, Piero De Palma e Paolo Barbacini (Ping-Pong), Sergei Koptchak (Timur). Voci spesso «sfiammeggianti» (il coro ha avuto la sua parte, compreso quello delle voci bianche dell'Arcum), in linea con i roseggianti bagliori dell'impianto scenico, innalzato da Bussotti. Ha scavato nelle carte e nelle indicazioni

di Puccini stesso ed è riuscito — Bussotti — a dare di questo capolavoro, per la prima volta pensiamo, non l'improbabile clima fiabesco solitamente diffuso con cine-serie convenzionali e fuorvianti, ma il probabile senso drammatico, il continuo inoltrarsi in una umanità che via via si libera dagli enigmi dell'esistenza. È il messaggio che viene dalla voce di Altoum rannichiato tra le mani della grande statua che sembra acquistare un cuore umano, mentre giacciono a terra, abbattuti, i mostruosi rapaci con i loro artigli contorti. È esclusa ogni concessione ai decorativi e a ciascun personaggio, importante o secondario che sia, partecipa allo spettacolo — applauditissimo — con la dignità e la consapevolezza dei protagonisti. Numerose le repliche, fino al 17 agosto. Erasmo Valente

Jazz. A Roma folla enorme per ascoltare un mito inattaccabile

Per Ray Charles basta la parola



Ray Charles durante il concerto a Roma

ROMA — Non so quanti l'avranno notato, ma la sera dopo essersi esibito a Roma con la sua All Stars, Woody Herman compariva alla televisione, su Rai 3, fra i protagonisti di un film in cui era doppiato nientemeno che da Alberto Sordi! Questo per dire che non è proprio una star di primo pelo, se già nel '47 la United Artists produceva un film per celebrare il suo mito, considerato, assieme a quello di Armstrong, emblematico di tutta la storia del jazz. Eppure, nel suo concerto romano, il richiamo di questo mito non ha funzionato, e il pubblico è stato inferiore alle aspettative. Il problema è che Herman, negli ultimi anni, si è «svenduto» un po' troppo, circolando, oltretutto, con orchestre non proprio all'altezza. La coltivazione dell'immagine, si sa, vuole parsimonia nel dosaggio: se Frank Sinatra facesse

una tournée l'anno, assumerebbe in breve sembianze da comune mortale. Nel complesso, comunque, non è certo mancato il pubblico a questo «Four Rosses Jazz Festival»: botteghino e sponsor possono essere ampiamente soddisfatti. Resta da chiedersi, semmai, se a quelle esigenze, in una rassegna come quella della Città di Roma, non se ne debbano affiancare altre, di promozione e di produzione culturale. Alla Cooperativa Musicale, che da anni organizza questa manifestazione, non mancherebbero probabilmente le qualità professionali per varare progetti più ambiziosi, come quelli di altre capitali europee. Tornando ad Herman, la sua performance ha aggiunto poco ad un'immagine già abbastanza offuscata, nonostante la presenza di solisti di prim'ordine, quali Buddy

Tate, Al Cohn e Harry Sweets Edison. Herman è riuscito prodigiosamente ad aggiornare il linguaggio delle sue orchestre per più di trent'anni: il suo carisma tocca ormai il mezzo secolo, e non si può davvero chiederli troppo. Elemento prevalente: la nostalgia.

Ben altre «verve» ha messo in mostra Antonio Fats Domino, che a cinquant'anni passati riesce ancora a portarsi in giro il pianoforte per il palco, a colpi di pancia (letteralmente), nella generale euforia. I suoi sono messaggi semplici e buoni per tutti, anche se fra le migliaia che ballano non ce n'è uno che conosca il «vero» passo del rock'n'roll. Poco male: quello che conta è sentirsi il movimento addosso. La sensazione di «straniamento», però, è accentuata dalla qualità della band: il «vecchio» linguaggio come demoni, ma i ritorni non «mordono» sui riff, suonano «pullo», che è come far suonare Armstrong ad una tromba sinfonica. La cultura del rhythm'n'blues, ahimè, è sepolta da un pezzo, e le notizie che arrivano, ma Fats è vivo, eccome! Dispensa i suoi classici un dietro l'altro — poteva mancare *Ain't that a shame?* — e danza al pianoforte come un orso ammaestrato.

Ma l'apoteosi arriva nell'ultima serata, con un'anticipazione di pubblico che rasenta il delirio: si ripete l'imponderabile di un paio d'anni fa con Ella Fitzgerald. La spiegazione di un successo così massiccio è: una big band che non sbava una virgola; è un meccanismo a orologeria, tanto sono equilibrate ed affiatate le sezioni. Le implicazioni, naturalmente, sono quelle di essere nello show business: non è il caso di ripetere il diritto all'informazione (tv e interviste) si paga in dollari, un tot al minuto. Grazie, sarà per un'altra volta.

La big band americana, poi, è solo l'aperitivo, e dopo una mezzoretta arriva il «genio» del soul, carismatico, fedele a se stesso nei movimenti gonfi ma aggressivi, nella voce aspra e viscerali, che fa venire la pelle d'oca dalla prima nota. Ma ci sono problemi tecnici, sia sul palco che in sala, dove la qualità sonora è tutt'altro che eccellente. Mr. Ray Charles è di umore nero che più nero non si può; ogni tanto si interrompe, sbraita, insulta e si lamenta. Così l'atmosfera si raffredda un po', e quando arriviamo a *Georgia on my mind*, la lacrimona collettiva del dieciennio (o forse più) è resta congelata nell'occhio.

Progressivamente, però, si sciolgono le barriere, formarsi quell'inconfondibile miscela di dramma e dolcezza, di commozione e di gioia, che è la musica di Ray Charles, il mistico profeta del Sud. Le sue belle coriste (e ormai celebri Ralettes) sottolineano come si conviene ogni variazione di atmosfera: dall'ammiccamento erotico alla sacralità dello spirituale, e si snocciolano, una dopo l'altra come in un medley, *Busted*, *I can't stop loving you*, *Born to loose*, a volte appena accennate, tanto per spicciolare quell'emozione che inevitabilmente si crea in ogni suo concerto. Si chiude, in coro, con *O sole mio*: con gli americani, per quanto è giusto, ma il gusto non manca mai. Niente bis. Forse anche per quello c'è un tariffario a parte: in dollari, si capisce.

Filippo Bianchi

Videoguida

Raitre ore 23,10

Si può sorridere con la bomba?



Arriva di notte (Raitre ore 23,10) come troppo spesso succede alle cose più interessanti, questo *The Atomic Café*, lungometraggio americano sulla bomba confezionato con materiale documentario. Documentario due volte, perché si tratta di veri spezzoni di propaganda proatomica degli anni Cinquanta che, appunto, a distanza documentano di quanta follia ci fosse in quella acritica familiarità con l'atomica. Ci sono perfino cartoni animati, canzoni e allegre testimonianze di «convivenza» con la bomba. Il film ha girato per le sale e non faceva per niente un effetto tetro, semmai grottesco. Il modo in cui oggi consideriamo la questione nucleare è profondamente mutato. A distanza decenni dai primi tremendi funghi atomici, la cosa cresce nell'orrore e nel terrore. Per tornare al lungometraggio che va in onda stasera in tv, esso è stato prodotto e diretto da Kevin Rafferty, Jayne Loader e Pierce Rafferty. Il materiale raccolto è in gran parte tratto da spezzoni di propaganda del ministero della Difesa americano. Da ciò, anche, il suo carattere di pericolosità.

Raidue: marchi maledetti e tanti

Anche la Rai ha dato avvio alle cosiddette «miniserie», cioè a sceneggiati in poche e consecutive puntate. Stasera tocca a «200 milioni di marchi maledetti» (Raidue ore 20,30) che si conclude appena domani sera. È la storia del solito colpo mirabolante. Stavolta però a prepararlo non sono «sette uomini d'oro», ma alcuni ragazzi di leva che riescono a mettere le mani nientemeno che su duecento milioni di marchi in monete d'argento, trasportati su tre camion. Il denaro appartiene allo Stato, ma non è questo che fa scattare all'interno del gruppo delle divergenze. È la diversità di opinioni sul come utilizzare il tesoro. Lo sceneggiato è tedesco, è diretto da Ulrich Edel e ispirato a un romanzo di F.J. Wagner.

Raiuno: magia dell'ultima sigaretta

Mister O è arrivato alla 11ª puntata con il suo bagaglio di «sorprese, esperimenti ed enigmi della parapsicologia». Dopo un iniziale levata di scudi contro i sortiti del paranormale, si continua nella sua vitaccia senza ulteriori clamori. Difficile dire se da questo programma sia scaturito un maggiore interesse verso l'occulto o se ci sia stato qualche approfondimento in questo campo anche solo a seguito delle polemiche. Parebbe che tutto sia rimasto tale e quale. La tv di questi tempi ha abituato a ogni genere di messaggio e soprattutto a quello più grande: la «contemporaneità» di evento e spettacolo. Perciò cosa volete che sia qualche piccolo tocco di magia? Stasera vedremo in particolare episodi di psicosinesi (ossia di movimenti fisici provocati da influenze mentali). Abbiamo già visto tutto al cinema. Avrete in mente Foltergeist e tanti altri film non equissimamente «terreni». Ci sarà in studio anche un antropologo che tenterà di piegare i metalli. Staremo a vedere. Altri esperimenti saranno commentati dal professor Oglari, presidente del Museo nazionale della scienza e della tecnica di Milano. E infine l'esperimento più coinvolgente per il pubblico: la signora Elbas si impegna a far smettere di fumare a di bere chiunque voglia presentarsi all'esperimento. E questo è tutto per questa undicesima e penultima puntata. Presenta, come sempre, Alessandro Cecchi Paone. Il programma è di Paola Giovetti e Ludovico Peregrini.

Canale 5: canta che ti passa l'estate

E parliamo del *Festivalbar*, manifestazione canora che è diventata un serial televisivo su Canale 5 (ore 20,30) e ci accompagna per tutta l'estate. Siamo alla sesta serata e siamo arrivati sulla piazza di Avellino. Presentano Vittorio Salvetti (il patron) con le signorine Giusi, Lucia Colò e Susanna Messaggio. Sentiremo molte voci, tra cui ricordiamo quelle del Gruppo italiano, di Marina Occhiena (le «ricordate è la ex dei Ricchi e Poveri, quella più vanposa e fuggitiva, che ne andò con scandalo»); «Novecento», Toto Cutugno, Fiorella Mansueti e altri. Attenzione: si sarà anche Carmen Russo, per gli amatori.

Scegli il tuo film

IL GENERALE DELLA ROVERE (Raidue, ore 20,30)
Un classico di Roberto Rossellini, datato 1959. Un truffatore italiano che si spaccia per generale si fa pagare dai familiari dei prigionieri per intercettare presso i tedeschi. Ma un giorno i nazisti scoprono il trucco e il sedicente generale Della Rovere si trova di fronte a un tragico dilemma: vivere da vigliacco o morire da uomo? Splendida interpretazione del grande Vittorio De Sica.

BECKETT E IL SUO RE (Raiuno, ore 13,45)
Inghilterra, XVII secolo. Il re Enrico II è molto legato al suo cancelliere Thomas Becket e alla morte dell'arcivescovo di Canterbury lo nomina primate della Chiesa d'Inghilterra. E cominciano i dissidenzi... Film inglese, naturalmente, diretto (1964) da Peter Glenville e interpretato da due mostri sacri del teatro e del cinema britannico: Richard Burton e Peter O'Toole.

UOMO BIANCO VA COL TUO DIO (Italia 1, ore 20,30)
Un gran bel western, aspro e selvaggio, diretto nel 1971 da Richard Sarafian. Zachary Bass, guida che accompagna una spedizione in terre selvagge popolate solo di indiani, viene ferito da un orso e abbandonato a morire dai compagni di avventura. Tra sofferenze e pericoli, Bass riesce a sopravvivere e parte all'inseguimento della carovana. Passaggi stupendi, battaglie, un'Arca di Noè che supera le montagne e belle prove di Richard Harris (Bass) e John Huston, il grande regista qui in veste di attore.

DUELLO A EL DIABLO (Retequattro, ore 22,30)
Ralph Nelson (famoso per *Soldato blu*) dirige nel 1965 un western antirazista imperniato su una carovana militare, in cui è presente anche un ex sergente di colore. Gli attori: James Garner, Sidney Poitier, Bibi Andersson.

IL PONTICELLO SUL FIUME DEI GUAI (Canale 5, ore 23,45)
Solida, scatenata parodia con Jerry Lewis, qui diretto dal fedelissimo Frank Tashlin. Un prestigiatore è in Giappone per una tournée fra i militari americani. A Tokyo incontra un bambino giapponese orfano e fra i due nasce una grande amicizia (1958).

LE STAGIONI DEL NOSTRO AMORE (Raidue, ore 17,05)
Vittorio Gornig, giornalista quarantenne, è in crisi: il suo matrimonio con Milena è a pezzi, la relazione con Elena, una ragazza molto più giovane, procura più dolori che gioie. Vittorio decide di troncare definitivamente con la moglie, ma basterà? Diretto nel 1968 da Florestano Vancini, il film è un efficace ritratto di intellettuale in crisi. Nel cast Enrico Maria Salerno, Anouk Aimée, Gastone Mochini e Jacqueline Sassard.

Programmi Tv

- 13.00 **Raiuno**
- 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
- 13.30 TELEGIORNALE
- 15.45 BECKETT E IL SUO RE - Film con Richard Burton e Peter O'Toole
- 16.10 STORIE DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE
- 16.35 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm (uno scritto al tramonto)
- 17.00 L'ULTIMO FUORILEGGE - Sceneggiato con John Jarratt (4ª puntata)
- 17.50 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - Cartone animato
- 18.35 RUGA, CAVIRO BENTASI E UNA VITA DA RACCONTARE
- 19.25 ALMABACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 IL GRANDE BIONDO - Film, regia di Yves Robert, con Pierre Richard, Mireille Darc, Jean Rochefort, Paul Le Person
- 21.45 TELEGIORNALE
- 21.55 MISTER O - Sorprese, esperimenti ed enigmi della parapsicologia
- 22.55 CANZONIERE ITALIANO - Presentano Valerio Merola e Manina Perzy (1ª parte)
- 24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- 13.00 **Raidue**
- 13.00 TQ2 - ORE TREDICI
- 13.30 DUE E SIMPATIA - «Senza famiglia»
- 14.05 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
- 17.05 LE STAGIONI DEL NOSTRO AMORE - Film con Enrico Maria Salerno e Anouk Aimée
- 18.25 DAL PARLAMENTO
- 18.30 TQ2 - SPORTSERA
- 18.40 L'ASSO DELLA MANICA - Telefilm «Maga d'Orient»
- 19.45 TQ2 - TELEGIORNALE - LO SPORT
- 20.30 200 MILIONI DI MARCHI MALEDETTI - Sceneggiato con Wayne Laurye, Stephan Schwartz, Caroline Chanoiseau. Regia di Ulrich Edel (1ª parte)
- 22.00 TQ2 - STASERA
- 22.10 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Incendio doloso»
- 23.00 FORNACETTE DI CALCIOMIA (IPSA): CICLISMO
- 23.35 DIVINE: LA RAGAZZA DI CAMPAGNA
- 24.00 TQ2 - STANOTTE
- 11.15-13 **Retevideo** - Pagine dimostrative
- 19.00 TQ3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-10.20 TG regionale
- 19.20 TV3 REGIONI - Programmi a diffusione regionale
- 20.00 DSE: COME TUO FIGLIO? - Parodia del carattere
- 20.30 IL GENERALE DELLA ROVERE - Film. Regia di Roberto Rossellini, con Vittorio De Sica, Sandra Milo, Giovanna Ratti, Vittorio Caprioli, Anne Vernon

- 22.35 TQ3
- 23.00 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
- 23.10 THE ATOMIC CAFE
- 13.00 **Canale 5**
- 8.30 RALPHSUPERMAXIERO - Telefilm
- 9.30 GIOVINEZZA, GIOVINEZZA - Film con Alan Noury
- 11.30 LOU GRANT - Telefilm
- 12.30 PEYTON PLACE - Telefilm, con Ryan O'Neal
- 13.25 SENTIERI - Sceneggiato
- 14.25 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
- 15.25 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
- 16.30 IL SELVAGGIO MONDO DEGLI ANIMALI - Documentario
- 17.00 LOBO - Telefilm
- 18.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - Telefilm
- 18.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi
- 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
- 19.30 LOVE BOAT - Telefilm
- 20.30 FESTIVALBAR - Conduce Vittorio Salvetti, con Gabriella Carucci
- 23.45 IL PONTICELLO SUL FIUME DEI GUAI - Film con Jerry Lewis e Marie McDonald
- 13.00 **Retequattro**
- 9.40 LA SCHIAVA ISAUURA - Telenovela
- 10.15 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
- 10.40 ALICE - Telefilm
- 11.05 MARY TYLER MOORE - Telefilm
- 11.30 PUME E PALLETTE - Telenovela
- 12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
- 12.45 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
- 13.15 ALICE - Telefilm
- 13.45 MARY TYLER MOORE - Telefilm
- 14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
- 15.10 CARTONI ANIMATI
- 16.00 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
- 16.30 LANCER - Telefilm
- 17.30 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
- 18.30 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
- 19.25 LA SCHIAVA ISAUURA - Telenovela
- 20.00 PUME E PALLETTE - Telenovela
- 20.30 NIKE HAMMER - Telefilm
- 21.30 MATT HOUSTON - Telefilm
- 22.30 DUELLO A EL DIABLO - Film con J. Garner e S. Pioter
- 00.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
- 8.30 **Italia 1**
- 8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Film
- 9.30 CAMMINANDO TRA LE FIAMME - Film

- 11.30 SANDFORD AND SON - Telefilm
- 12.00 CANNONI - Telefilm
- 13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
- 14.00 VIDEO ESTATE '85
- 14.30 KUNG FU - Telefilm
- 15.30 GILI EROI DI HOGAN - Telefilm
- 16.00 BIM BUM BAM
- 18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
- 19.00 FANTASLANDIA - Telefilm
- 20.00 RASCAL IL MO AMICO ORSETTO - Cartoni
- 20.30 UOMO BIANCO VA' COL TUO DIO - Film con Richard Harris e John Bondon
- 22.30 CIN CIN - Telefilm
- 23.00 IL PIANETA DEGLI UOMINI SPENTI - Film - Fantascienza
- 01.00 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm
- 13.00 **Telemontecarlo**
- 18.00 LA MAPPA MISTERIOSA - Telefilm con Chatterne Dufvrdé
- 18.30 GIANNI E PHOTIO - Cartoni animati
- 19.00 TELEMENU - OROSCOPPO - NOTIZIE FLASH
- 20.30 CAPITOL - Sceneggiato con Roy Calhoun e Ed Nelson
- 20.30 RACCONTI ROMANI - Film di G. Francoulin con F. Fabrizi e A. Ciarella
- 22.00 TMC SPORT - Gym Time, Ginnastica artistica
- 13.00 **Euro TV**
- 12.00 ARRIVANO LE SPOSE - telefilm con David Soul
- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 14.00 ADOLESCENZA INQUETA - Telefilm
- 15.00 CARTONI ANIMATI
- 20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm con Susana Dosamantes
- 20.30 SCACCHIERA DI SPIE - Film con Barry Newman e Anna Karina. Regia di Lee H. Katzn
- 22.30 SPORT - Football australiano
- 13.00 **Rete A**
- 8.15 ACCENDI UN'AMICA - Idee per la famiglia
- 13.30 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
- 14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
- 15.00 L'EROE DI SPARTA - Film con Richard Egan
- 17.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
- 18.00 THE DOCTORS - Telefilm con Alec Baldwin
- 17.30 SUPERPROPOSTE - Offerte e vendite promozionali
- 19.30 THE DOCTORS - Telefilm con Alec Baldwin
- 20.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
- 20.25 SPECIALE MARIANA ESTATE
- 21.30 7 SCIALI DI SETA GIALLA - Film con Anthony Steffen e Sylvia Kocena. Regia di Sergio Pastore

Radio

- 13.00 **RADIO 1**
- GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Ona verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21.12, 22.57. 9. Le canzoni della nostra vita; 11. L'opertina in trenta minuti; 12.03 Lagrima; 13.15 Master; 15. Motel - Radoum sulle strade d'Italia; 16. Il Pagnone estate; 18.05 La Rete per la scuola; sketch show; 19.28 Audioshow; 20. Il burbero benefico; 22. Radio condominio
- 13.00 **RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorno; 8.45 Infanzia, come, perché...; 8.45 «Quanto piano, entro 9»; 9.10 Tuttrù...; 10.30 Matornave Salerno; 12.45 Tuttrù...; 13.45 Accordo perfetto; 15.42 La contorta; 16.35 La strana casa della formica morta; 19.50 DSE: La Rete per la scuola; 21.50 Serate a sorpresa; 22.40 Piano, pianoforte.
- 13.00 **RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 17.15, 19.00. Pre-udico: 7.45-10.30 Concerto del mattino; 8.10.30 Concerto di musica; 8.15.55 Pomeriggio musicale; 15.55 Festival di Bayreuth 1985; 21.35 Dalle Radio di Stoccarda, 23.8 jazz.
- È nato Federico La Rosa. Ai genitori Pina e Salvatore, di Savona, le congratulazioni e gli auguri più cari dagli amici e compagni e un simpatico benvenuto al piccolo.

santamente tutta questa fase politica. Non solo non si delinea una fase nuova della politica economica, ma al contrario il modo stesso in cui è stata gestita tutta la vicenda della svalutazione mostra oltre ad insipienza e confusione un calcolo politico volto a drammatizzare la situazione per dare nuovi colpi al movimento dei lavoratori e alle condizioni di vita di grandi masse. Non possiamo certo attendere il congresso per dare una risposta: c'è un ritardo e un'incertezza della nostra iniziativa. Possiamo assistere passivamente allo smantellamento del patrimonio unitario delle giunte di sinistra? E al degradante mercato delle giunte e dei sindacati senza una reazione politica — o magari legittimando non stessi con il movimento dei lavoratori e alle condizioni di vita di grandi masse? Ci si tratta di vedere subito come rilanciare un'iniziativa che coinvolga i cittadini e che abbia al centro programmi e contenuti. La nostra è una iniziativa che sia un mezzo per un decisivo funzionamento delle istituzioni e del rilancio di una prospettiva autonoma.

Ma nello stesso tempo la riflessione sulla fase attuale è utile a ragionare in modo più sereno su questi due anni di presidenza del Consiglio socialista. Perché se non vi è un giudizio unitario su questa fase politica, è ben difficile condurre in modo utile anche la necessaria riflessione e individuare i limiti e gli errori nostri. La presidenza Craxi ha aperto una fase di modernizzazione, un processo riformista, ha segnato un passo in avanti verso una possibile alternativa? Se così fosse non vi sarebbe alcun dubbio che tutto il problema sarebbe nel nostro settemismo e nella nostra incomprensione, come sembrano credere alcuni compagni. Ma se così non è, come lo ritengo e mi pare che io ritengo e non mi sarebbe alcun dubbio che tutto il problema sarebbe nel nostro settemismo e nella nostra incomprensione, come sembrano credere alcuni compagni. Ma se così non è, come lo ritengo e mi pare che io ritengo e non mi sarebbe alcun dubbio che tutto il problema sarebbe nel nostro settemismo e nella nostra incomprensione, come sembrano credere alcuni compagni.

Figurelli

Tre punti programmatici — ha detto Michele Figurelli, segretario della zona metropolitana di Palermo —: pace, lavoro, democrazia, es-

sendo d'accordo con proposte, motivazioni, modo di direzione del congresso indicato da Natta. Un congresso che non ci veda chiusi in noi stessi in una caccia all'errore, ma che sia aperto e occasione di più vasta ricerca delle forze di progresso, tanto più aperto quanto più forti sono le campagne contro di noi e i tentativi di chiamarci a rinuncia e omologazione. La pace dobbiamo contribuirci al rilancio di un vasto e unitario movimento politico di massa contro i missili. Nell'impegno a lavorare alla definizione che Berlinguer ha dato di una nuova categoria di sicurezza, dobbiamo dare nuovo rilievo alla questione delle zone denunciate, fino ad elaborare una proposta di Mediterraneo denunciarizzato che sia l'equivalente delle proposte Palme e Papandreu per il centro Europa e per i Balcani. Ci è reso particolarmente urgente dai pericoli, non solo per il Mediterraneo e il Medio Oriente, ma per la stessa sovranità e democrazia italiana, derivanti dalle nuove e più allarmanti proposte che sta assumendo la massiccia e diffusa militarizzazione della Sicilia. Al movimento, che ha riconosciuto nei missili le armi non solo di una possibile distruzione futura ma di una sicura e immediata suddivisione politica, dobbiamo contribuire ancora con una forte iniziativa volta ad affermare il potere di scelta popolare su questioni che investono libertà, vita e morte dei cittadini. Il lavoro: il modo come Natta ne ha parlato è l'inizio positivo di una correzione delle nostre difficoltà a superare il lavoro come contenuto e fronte di lotta primario da aprire. Contenuto e fronte non separati e settoriali, ma legati a tutti i grandi temi di una nuova qualità dello sviluppo. Senza questo collegamento, senza uscire da un'impostazione solo quantitativa del problema dello sviluppo, senza approfondire il grande tema di Berlinguer — che cosa vuol dire «perché produrre, senza nuovi criteri di valutazione di ciò che è «risorsa» e «costi» e «bisogni», non potremo individuare nuove possibilità di occupazione e costruire conseguenti piattaforme programmatiche. E non sapremo contrastare l'idea stessa di una disoccupazione inevitabile, unica condizione o unico sbocco possibile dell'innovazione. La democrazia: condivido l'allarme di Natta, che siamo ad un passaggio difficile e pericoloso. Allarme che l'esperienza dell'ultimo anno e le novità in atto a Palermo inducono a drammatizzare. Non possiamo fermarci ai risultati importanti finora conseguiti nel campo politico e dei poteri costituzionali, all'inizio della rottura di grandi impunità. Siamo a un momento dello scontro tra eversione mafiosa e democrazia che chiama tutti a una prova nuova e più impegnativa: ad aprire una nuova fase, ad alzare la guardia e insieme ad alzare il tiro. Ciò non solo per i colpi di coda di un potere colpito, ma soprattutto per i tentativi di contrattacco, riorganizzazione e normalizzazione del sistema mafioso, per i tentativi di nascondere o negare e comunque di far salvo il «terzo livello», la «direzione strategica». Gli obiettivi di fuoriuscita dall'economia mafiosa verso un'economia produttiva e di riscatto delle istituzioni da condizioni e da tendenze al «doppio Stato», devono segnare la nuova fase di lotta, e di una lotta mirata non solo a distruggere il vecchio ma a costruire il nuovo, e non solo etico-politico ma anche liberazione e organizzazione di nuove forze produttive, di affermazione di nuovi diritti individuali e collettivi, di rinnovamento dei rapporti tra le istituzioni e i cittadini. Ma se non si sceglie il nodo prioritario della verità e della giustizia sui grandi delitti politico-mafiosi, non sarà possibile alcuna liberazione dalla mafia, che

resterà una mina vagante contro la democrazia e l'autonomia nazionale. L'impegno nazionale nostro su questo fronte deve essere momento integratore e qualificante dell'alternativa contro un'altra tendenza denunciata da Natta — quella che portò Berlinguer a parlare di pericolosità del governo Craxi —: la tendenza a riorganizzare il sistema politico secondo il monocentrismo di un nuovo potere dell'esecutivo che sacrifici distinzioni e autonomie dei poteri stabiliti dalla Costituzione, e colpisce Parlamento, sindacato e potere locale. In questo quadro dobbiamo curare una risposta non statalista al liberismo e al privatismo, affermando un insieme di libertà e di diritti civili, e una ricondizionazione non economicistica delle questioni dell'individuo, in una prospettiva di liberazione non solo dell'operaio, ma di ognuno: di liberazione umana.

Giovanni Berlinguer

Sono d'accordo — ha detto Giovanni Berlinguer, segretario regionale nel Lazio — con la novità procedurale della proposta per il 17° congresso. La Commissione è una maggiore garanzia per tutto il partito, può sollecitare i contributi esterni, può esercitare il pieno potere alla Direzione e alla Segreteria per la necessaria iniziativa politica — che non è gestione degli affari correnti — per la quale c'è attesa tra i lavoratori e nel Paese.

Più esser noi, qualche pentito per le battaglie condotte. Ma sono molti di più i cittadini pentiti o preoccupati per la sorte delle amministrazioni dell'economia, dell'informazione, dell'ambiente, dopo le nostre sconfitte, certamente gravi ma non irreversibili. Natta ha posto una domanda: «Che cosa ha ostacolato il nostro discorso programmatico», base di ogni sistema di alleanze sociali e politiche? Il primo di questi è, mi pare, la contraddizione esistente tra il dire e il fare (cioè la nostra capacità di direzione). Parliamo di apertura alla società e di valorizzazione delle competenze e abbiamo un partito che retto quasi esclusivamente da funzionari; diciamo che bisogna valorizzare le sezioni, ma interponiamo vari diaframmi tra queste e il centro del partito; affermiamo la trasparenza e la chiarezza del dibattito e ci apprestiamo a fare un testo congressuale che potrà chiamarsi «de nobis fabula narratur», si parla di noi. È vero, come ha detto Lalla Trupia, che le donne e le compagnie sono state lasciate sole su alcuni temi come la vita, la pace, la solidarietà. Sole e, a volte, male accompagnate: a discutere di corna mentre la Dc rastrellava voti sul tema della famiglia, a difendere (giustamente) la legge sull'aborto — per metà inapplicata — mentre Cei e il Papa e perfino Piccoli attraversavano giovani e ragazze sul tema della vita, che è tema nostro e che può essere terreno d'incontro profondo con gran parte dei cattolici più «può» meno dei fautori socialisti e radicali dell'eutanasia.

Spero che nessuno si chiederà adesso a quale schieramento interno mi sono affiancato con questo intervento. Dopo Darwin si sa che tutti i viventi si evolvono. Anche i comunisti, nonostante siano specie «catalogate» sui giornali secondo «specie» risalenti al nostro 11° congresso. Il 17° quadrà proprio vent'anni dopo quel del '66. Fu quello un congresso — il primo senza Togliatti — unitario nelle conclusioni, per merito essenzialmente di Longo e di tutti i compagni, e preparò negli anni successivi un ricambio politi-

Il dibattito sulla relazione di Natta

Minucci

Alle nostre spalle — ha detto Adalberto Minucci della Direzione — c'è un cumulo di errori da rimuovere né un periodo di oscurantismo settario. Né lo stesso ciclo elettorale degli ultimi anni definisce in alcun modo una tendenza uniforme al socialismo. L'insieme dei risultati, con le sue oscillazioni e i suoi contrasti, rispecchia piuttosto l'asprezza e le difficoltà dello scontro con l'offensiva neo-conservatrice di cui ha parlato Natta, in una relazione che ha condiviso pienamente.

L'ondata ideologica del neo-liberismo e del privatismo riguarda il complesso dei paesi europei, ma essa ha assunto un carattere assai diverso nel nostro paese. Mentre infatti negli altri paesi la campagna neo-conservatrice — condotta anche in forme virulente: si pensi alla Gran Bretagna o alla Francia — ha avuto come bersaglio principale i partiti socialisti. L'insieme dei risultati allo scopo di cacciarli dal governo, in Italia al contrario è stato proprio il gruppo dirigente del «nuovo corso» socialista, con l'avvallo di ambite intellettuali legati al Psi, a farsi fin dall'inizio il protagonista di questa ondata ideologica e a servirsi per giustificare la presenza socialista al governo. Qui, e non tanto in presunti mutamenti «genetici» del Psi, va individuato il postumo vero e proprio del dibattito e ci apprestiamo a fare un testo congressuale che potrà chiamarsi «de nobis fabula narratur», si parla di noi. È vero, come ha detto Lalla Trupia, che le donne e le compagnie sono state lasciate sole su alcuni temi come la vita, la pace, la solidarietà. Sole e, a volte, male accompagnate: a discutere di corna mentre la Dc rastrellava voti sul tema della famiglia, a difendere (giustamente) la legge sull'aborto — per metà inapplicata — mentre Cei e il Papa e perfino Piccoli attraversavano giovani e ragazze sul tema della vita, che è tema nostro e che può essere terreno d'incontro profondo con gran parte dei cattolici più «può» meno dei fautori socialisti e radicali dell'eutanasia.

Spero che nessuno si chiederà adesso a quale schieramento interno mi sono affiancato con questo intervento. Dopo Darwin si sa che tutti i viventi si evolvono. Anche i comunisti, nonostante siano specie «catalogate» sui giornali secondo «specie» risalenti al nostro 11° congresso. Il 17° quadrà proprio vent'anni dopo quel del '66. Fu quello un congresso — il primo senza Togliatti — unitario nelle conclusioni, per merito essenzialmente di Longo e di tutti i compagni, e preparò negli anni successivi un ricambio politi-

co e generazionale che fu premessa di un'avanzata del partito. Mi auguro che questi due obiettivi (nelle condizioni assai diverse di oggi) siano raggiunti dal prossimo congresso.

Nilde Jotti

D'accordo con la relazione di Natta e la proposta di convocare il congresso — ha detto Nilde Jotti, presidente della Camera —, mi limito quindi a due considerazioni, una delle quali mi è stata detta assente dalla discussione malgrado lo stesso Natta vi avesse dedicato accenti di grande interesse.

La prima considerazione riguarda quel che di noi hanno detto e dicono gli altri. Non mi stupisce né mi indigna più di tanto il fiorire di termini nuovi e persino un po' stravaganti (i miglioristi, i figli di questo, gli sposati con quell'altra, ecc.). Cambiano i termini, ma la storia è la stessa da quarant'anni. Persino da quando, nel '46, per la prima volta a Roma per i lavori della Costituzione, mi sentii dire: «voi non siete comunisti» quando lo sarete davvero anch'io sarò con voi... Non è qui dunque lo stupe-

to a esercitare un potere contrattuale sui processi di innovazione e ristrutturazione; l'indebolimento della organizzazione dei delegati e dei consigli; l'annebbiamento della democrazia sindacale. Già allora erano evidenti le cause, le pressioni esterne per introdurre le divisioni ideologiche nel sindacato, l'erosione dell'autonomia, il tentativo di bloccare in questo modo l'avanzata del Pci e delle sinistre. Noi abbiamo tentato di contrastare queste tendenze, ma se abbiamo qualcosa da rimproverarci, non credo che sia un qualche settarismo dei nostri compagni della Cgil verso le altre correnti; al contrario — come ha detto il collega Natta — è stato un malinteso senso dell'unità, una pratica unitaria che ha fatto prevalere la diplomazia e i rapporti di vertice.

Temendo conto di tutto questo, credo che non abbiamo un piano serio per il futuro politico del Pci a tenere, a frenare anche la caduta dei rapporti sindacali, a mantenere aperte le condizioni della ripresa. La nostra politica, d'altra parte, per come è stata condotta, ha contraddizione di fondo che il nostro paese sta vivendo da anni: tra la politica moderata e conservatrice che vogliono imporgli i gruppi dominanti e le forze governative, e il fatto che la crisi italiana è caratterizzata per squilibri e vincoli strutturali la cui soluzione si è dimostrata incompatibile con una politica e un clima culturale imperialista al moderatismo. Ecco perché è sbagliato ritenere che il nostro paese sia una stabilizzazione oggettiva e che la nostra democrazia e una governabilità senza colore: chi lo crede rischia anzi di non accorgersene che il vento sta già cambiando.

La dunque ragione Natta quando affermò che è possibile delineare una svolta e che il nostro stesso congresso può essere un momento essenziale. La questione centrale è pur sempre quella dell'unità, dell'unità delle sinistre e delle forze democratiche. Ma il punto di inizio non può non essere il rilancio dell'unità sindacale, la costruzione di un nuovo tessuto unitario dall'interno dei processi in atto nelle forze produttive della società italiana. La relazione è, su questo punto, particolarmente ricca di indicazioni e trovo utili soprattutto gli elementi di analisi sulla classe operaia e sulle sue possibili nuove alleanze. Vorrei, a questo proposito, dire la mia su una questione centrale del nostro dibattito. Si dice — talvolta anche da parte di compagni — che l'innovazione attuale va venire meno le condizioni materiali di una classe operaia intesa come «classe generale», e non dunque come un insieme di frammenti corporativi. Alcuni traggono da questa tesi conseguenze fustegge circa la natura e le prospettive del nostro stesso partito.

Evitando i rischi di ideologizzazione che spesso sono presenti in questo tipo di discorso, vorrei ricordare che già altre volte la questione ci si è posta e in termini certo più drammatici di adesso. Ci si pose, ad esempio, quando

— in Italia agli inizi degli anni Cinquanta — la figura centrale e unificante del processo produttivo non fu più l'operaio di mestiere, ma di verso — con l'avvento della produzione lineare di scala — il cosiddetto «operaio-massa». Anche allora ci fu un periodo di sbandamento, di frammentazione corporativa, di assenza di un soggetto politico rappresentativo dell'autonomia di classe, segno effettivamente della liquidazione di una «classe generale» alternativa alla borghesia. Ma in Italia non fu così. Fummo noi comunisti a proporre una nuova analisi e a far maturare dai processi produttivi gli elementi di una nuova strategia sindacale, a individuare i valori e la cultura in grado di aggregare la nuova classe operaia.

La realtà di oggi è più complessa, ma presenta analogie sostanziali. Certo, la crisi dell'autonomia sindacale e l'indebolimento del potere contrattuale hanno di fatto reso più difficile l'analisi del processo di innovazione, ritardando la comprensione delle figure nuove e centrali attorno alle quali si possa realizzare la ricomposizione di una piattaforma di classe. Ma le premesse ci sono. Oltre la frammentazione corporativa, si vengono delineando due grandi aree del processo lavorativo: l'area della progettazione e della gestione; e l'area del lavoro prevalentemente esecutivo, che comprende la maggioranza degli operai e degli impiegati. La politica delle grandi imprese tende a radicalizzare la separazione fra le due aree, puntando a cristallizzare in due culture, una scientifico-abstracta e l'altra di adattamento o collaborativa. Ma è uno sforzo di corto respiro, perché tende a limitare al minimo il numero dei super-qualificati e a una atomizzazione individuale dello stesso rapporto di lavoro.

Dobbiamo essere noi a questo punto a lanciare una sfida per l'autonomia e la democrazia sindacale. E nello stesso tempo dobbiamo dare un contributo essenziale alla elaborazione di una cultura che renda possibile l'aggregazione della classe operaia e delle forze del lavoro. Dobbiamo, cioè, essere noi a costruire, in questo contesto, la questione della scuola e dei sistemi formativi. Un punto debole del modello moderato sta proprio qui: non si può diffondere una cultura apologetica della rivoluzione tecnologica e insieme una cultura delle condizioni di arretratezza e inefficienza in cui si trova. C'è bisogno di una scuola che non si accodi allo sviluppo esistente, ma sia capace di guidarlo. È un compito grande, ma è anche la scuola che può maturare l'alleanza tra una nuova classe operaia e la cultura italiana.

Nilde Jotti

D'accordo con la relazione di Natta e la proposta di convocare il congresso — ha detto Nilde Jotti, presidente della Camera —, mi limito quindi a due considerazioni, una delle quali mi è stata detta assente dalla discussione malgrado lo stesso Natta vi avesse dedicato accenti di grande interesse.

La novità che preoccupa è che certi termini (e certe ragioni che stanno al fondo di quei termini) facciano presa nel partito, entrino in una sorta di «senso comune» di una parte almeno dei militanti. E forse la chiave per intendere il senso di certi spergeggiati interrogativi: se ci sia ancora posto per il Pci in quest'Italia che va verso il duemila; o, al contrario, se e come sia possibile l'avvento, letteralmente già domani, del socialismo (supponendo naturalmente che se non ci si è ancora arrivati, questo è per colpa e per volontà nostra).

E allora credo che non sia inutile che nel corso della stessa campagna pre-congressuale si torni con fermezza, approfondendone la tematica, con una analogo termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare a tutto quello che comprendiamo nel termine di post-industrialismo e nel carattere sempre più multinazionale dell'economia — hanno modificato le ragioni per cui affermavamo la peculiarità del socialismo nell'Europa occidentale, i grandi rivolgimenti di questi anni — mi riferisco in particolare



Esclusiva Rai sul Festival di Sanremo

Dal nostro corrispondente SANREMO — La Rai avrà l'esclusiva della ripresa diretta del Festival della canzone italiana per le edizioni 1986, '87, '88 sulla base di una convenzione approvata dalla maggioranza di pentapartito nel corso della seduta consiliare dell'altra notte. La Rai in cambio offre a Sanremo la ripresa, in diretta o in differita, di altre 11 manifestazioni e, sotto questo aspetto, la città dei fiori ha fatto, come si dice, «un buon affare» dal punto di vista pubblicitario. Ma in questo affare

la Rai è riuscita non soltanto a sconfiggere Canale 5 e Berlusconi, che da anni aspirano alla diretta della rassegna canora, ma anche a mettere una ipoteca sul Festival. Il gruppo comunista, ed anche il consigliere socialista Marra, pur concordando sulla validità dell'accordo — dichiara il compagno Graziano Alligiani, consigliere comunale del Pci — si è astenuto sulla pratica in quanto l'art. 7 della convenzione stabilisce che l'organizzatore del Festival ed il programma dovranno essere di proprietà della Rai. Quindi la manifestazione, che è di proprietà del Comune di Sanremo, dovrà essere messa in cantiere come vuole la Rai ed affidata all'organizzatore che vuole la Rai. Il consiglio comunale verrebbe soltanto chiamato ad esprimere un voto di ratifica. Il Pci ha chiesto

la modifica dell'art. 7 nel senso di rivendicare autonomia di decisione da parte del comune di Sanremo, ma il pentapartito non l'ha accolta. La maggioranza aveva già rischiato di finire in minoranza su questa pratica. La lotta era all'interno del gruppo democristiano con sei consiglieri comunali che facevano le bizze e che, si dice, tentavano di battere la presidenza dell'amministrazione provinciale di Imperia ad un amico della loro corrente in cambio del voto favorevole all'accordo Rai-Comune di Sanremo. Si era anche pensato che dietro le quinte fosse spuntata l'onorevole Berlusconi, ma si è poi accerciato che i giochi erano ristretti all'ambito provinciale: una poltrona di presidente per un sì al Festival della canzone alla Rai per tre anni.

Giancarlo Lora

Ecco i premi Castiglione di Sicilia

CATANIA — Sono stati assegnati i premi «Castiglione di Sicilia» giunti alla quinta edizione. I vincitori sono Juan Arias (giornalismo straniero), Guido Ballo (poesia), Giorgio Fattori (giornalismo italiano), Giovanni Minoli (giornalismo tv), il Nobel Carlo Rubbia (scienza), il regista Salvatore Samperi (cinema), Giuseppe Santomaso (arte) e Leonardo Sciascia (narrativa). Il premio speciale destinato a un giornalista siciliano è andato a Giuseppe Quattriglio del «Giornale di Sicilia».



Luigi De Filippo in un momento di «Comœdia» di Plauto

Di scena A Ostia Antica De Chiara ha ridotto in una sola pièce le commedie dello scrittore latino

Tutto Plauto in una notte

COMOEDIA di Ghigo De Chiara su testi di Plauto. Regia di Ugo Gregoretti. Scena di Eugenio Guglielminetti. Costumi di Mariolina Bonafante Giannandrea, Giulio Pizzirani, Silvio Fiore, Isa Gallinelli, Rosa Di Brigida, Barbara Nay, Laura Frangini. Teatro romano di Ostia Antica.

Da queste parti, Tito Macchio Plauto è di casa da sempre. Ma, per venire ai tempi nostri, non sappiamo più quanto commedie del grande latino abbiamo visto qui negli ultimi decenni. Da vecchio conoscitore della materia, Ghigo De Chiara ce ne offre ora una svelta sintesi, un rapido «ripasso» (se vogliamo usare il termine scolastico), che, intrecciando varie trame — dal Mercator alla Casina, dal Miles gloriosus al Menecmi, ad altri titoli ancora — tende a mettere in luce, appunto, temi, tipi, situazioni ricorrenti nell'opera plautina.

Ed ecco sfilarci davanti agli occhi notabili che ebbero dietro giovani serve, mentre sono afflitti da sogni rincecchite e gelose. Baldi ragazzi che rivendicano, per contro, i diritti dell'età verde. Schiavi furbi e imbroglioni, ruffiane esperte nell'insegnare l'arte della seduzione, cortigiane ben disposte all'apprendimento. Soldati spagnoli, che militano in conquiste di imperi e di donne, ma si ritrovano regolarmente cornuti e mazzati. Ed ecco alcuni dei «luoghi canoniche», come l'agnizione, ovvero la scoperta che quella tale ragazza, venduta per schiava, è in realtà di nascita libera e degna, e potrà dunque (una volta riconosciuta dal padre, che da tanto la cercava per ogni dove) sposare il suo innamorato. E non manca, si capisce, il motivo dei due gemelli, o dei due sosia, con tutto il gioco di equivoci che ne deriva, e che attraverserà secoli, anzi millenni, di storia del teatro.

Altro personaggio caratteristico è il parassita, perennemente affamato. In Comœdia assumerà l'appellativo di Gorgolione (dal Curculio) e fungerà da commentatore, illustratore, prologo ed epilogo della vicenda, oltre a prendersi parte in modo diretto. Lo interpreta, con bravura, Luigi De Filippo, che volge sul napoletano il suo ruolo, infiorando an-

che di «oggetti» ispirati a un gustoso anacronismo (come la preparazione del caffè), ma in sostanza dimostrando quanto profonde siano le radici d'una comicità che, per vie sotterranee o palesi, difranga sino ai giorni attuali la sua fresca vena.

Dal suo canto, Ghigo De Chiara ha ben ragione di sottolineare gli spunti satirici e polemici che i lavori di Plauto contengono: nei riguardi, ad esempio, della stupidità e vanagloria del militare, o della corruzione di chi amministrava il potere. Semmai, si può osservare che la lingua plautina e chiara adottata per la circostanza (a prescindere dall'impronta partenopea di Gorgolione) rende solo in qualche misura la ricchezza e complessità verbale dei testi originali. Ma lo spettacolo, prodotto dal Teatro di Roma, era destinato in prima istanza, come sappiamo, al festival spagnolo di Merida, e dunque si può comprendere una certa esigenza di pulizia quasi didattica.

Regia (di Ugo Gregoretti) e scenografia (di Eugenio Guglielminetti) partono, programmaticamente, dall'idea di un meteteatro staccato dal «pianeta Plauto» e venuto a piombare fra noi, insieme con i suoi abitanti. La struttura in cui in concreto dovrebbe solidificarsi — un insieme di scene, porte, pianerottoli, finestre, cucine ricoperte da una spessa grondaia murata, effetto probabile della lunghezza del viaggio — ha una sua immediata suggestione, ma si viveva poi non troppo agibile, cosicché gli attori si muovono

meglio nel tranquillo spazio del proscenio. Del resto, la scioltezza del ritmo è uno dei meriti dell'allestimento, tenuto nei limiti di due ore scarse, intervallato, incluso. Ma la qualità della compagnia lascia, con rare eccezioni, a desiderare.

Fatta la giusta lode di Luigi De Filippo, annotate le oneste prestazioni di Giulio Pizzirani e Raffaele Giannandrea, che dire? Ci sembra che, in particolare, il «reparato» femminile avrebbe potuto essere più agguerrito, e forse anche meglio addestrato. Isa Gallinelli, che aveva apprezzato nella Venetiana, stavolta è utilizzata poco e male. Quanto a Barbara Nay, dotata di un'indubbia «bella presenza», si atteggia come se la sua Sachide fosse non una cortigiana, ma pure d'alto bordo, ma una regina.

Gli spettatori, numerosi, hanno comunque applaudito con sincero calore. In epoca antico-romana, gli interpreti e gli stessi impresari (pubblici) rischiavano un tantino di più, al confronto con quelle turbolente platee.

Un piccolo e non previsto successo personale lo ha raccolto, all'inizio, un simpatico cane, affacciato per qualche minuto alla ribalta. Non si tratta di una pesante allusione, ma di un presuntibile, ancestrale richiamo. Plauto, da se stesso, si definiva «cum latranti nomine», ossia «dal nome (o cognome) che latra», accreditando un'etimologia peraltro controversa.

Aggeo Savioli

Il caso Divampa la polemica sullo spettacolo dei «Magazzini criminali» in un mattatoio, tra sangue e violenza. Perché anche il teatro cerca la «morte in diretta»?

Non si uccidono così i cavalli

Morte in diretta di un cavallo. È accaduto al Festival teatrale di Sant'Arcangelo, durante lo spettacolo Genet a Tangeri, allestito dal gruppo dei Magazzini Criminali. E nonostante i terribili ragazzini dei Magazzini adesso spieghino che la povera bestia era comunque destinata al macello, e che anzi gli hanno allungato la vita di otto ore facendolo crepare davanti a un ristretto e qualificato pubblico di inviati e invitati, adesso le polemiche si tagliano con il coltello, peggio delle membra di quello sconosciuto bato trasformato in bistecca davanti alla pubblica opinione anziché nella «privata» normalità di una normale macellazione.

Può una morte reale — con tanto di sangue e dolore — diventare spettacolo? Giorgio Manganelli, sul Corriere della Sera, sembra l'unico disposto a intingere la penna, come hanno fatto i Criminali dei Magazzini, nel sangue dell'equino: ma lo fa, appunto, metaforicamente, dunque teatralmente, scrivendo che «un cavallo ucciso è un eccellente calamaio... siamo in un tempo in cui i morti di fame dell'Africa giungono alla promozione dell'industria discografica, in cui morte e sofferenza hanno un alto indice d'ascolto. Non siamo degli emotivi moralisti. La carneficina è bella». Ironico? Ovviamente. E anche provocatoriamente cinico ponendosi il problema di far riflettere i lettori su quali e quante altre «morte in diretta» servono, oggi, ad alimentare l'industria del mass-media e il cinismo della società dello spettacolo.



Una scena del contestato «Genet a Tangeri» dei Magazzini Generali

Io che ero in quel mattatoio

Il cavallo ucciso nel mattatoio comunale di Riccione, nel corso della presentazione dello spettacolo dei Magazzini Criminali Genet a Tangeri, di cui vi abbiamo ampiamente riferito, è giunto sulle prime pagine dei giornali.

Non è un fatto sproporzionato perché eventi del genere — permette di affermarlo a chi c'era e non a chi ne scrive per sentito dire o per avere letto resoconti più o meno precisi — escono non solo dalla «normalità», ma anche dall'idea di un teatro che voglia essere patologico, violento e perfino mortuario. Il punto infatti, è questo: che un fatto quotidiano, legato alla nostra vita — come quello dell'uccisione e della macellazione di un animale sia esso mucca o vitello o cavallo o maiale — è stato portato allo spazio che gli è proprio e portato in un contesto — quello del teatro, della rappresentazione, della finzione — che non gli appartengono, di fronte a un pubblico di un centinaio di voyeur che non è poi detto che

volessero esserlo, vista la segretezza e il mistero che avevano circondato la convocazione avvenuta per lettera.

L'emozione, il rifiuto, e anche l'orrore che questa vicenda può aver fatto nascere, infatti, hanno proprio origine di qui: non dal fatto in sé, dunque, ma dalla sua rappresentazione: una morte in diretta, in questo caso ritardata (il cavallo avrebbe dovuto morire la mattina) rappresentata su di un palcoscenico che non era il suo. Sottotratta, voglio dire, ai suoi normali rapporti quotidiani che sono anch'essi violenti: l'uccisione e lo squartamento di un cavallo fatti — si presume — con la più grande abilità ma anche con il più grande rispetto (paradossalmente) per l'animale che si elimina. Sì, lo sappiamo e ce lo diciamo ogni volta: la società dello spettacolo, questa nostra società, ci ha abituato a tutto, compresa la visione in diretta di ben altre atrocità; tutto rientra nella nostra «normalità» quotidiana. Magari non lo

accettiamo ma è parte integrante della nostra vita.

Qui, però, le cose sono diverse. È stata sorpassata una soglia, quella che divide la vita dalla morte, per fare teatro. Certo nulla in quel luogo è stato fatto che non si facesse ogni giorno. Certo quel cavallo era stato cresciuto per essere macellato, era stato anche castrato per questo, ed è giunto alla fine della parabola, probabilmente per lui inspiegabile, della propria vita. Ma non vorrei fare della retorica che a questo punto è facile e anche comoda. E poi francamente il fatto esiste e ogni giorno accettiamo, rimuovendolo, che si ripeta, per noi. La violenza non è, quindi, tanto quanto, quanto piuttosto quella verso l'animale sottratto al diritto di una morte non in diretta e silenziosa. È quella verso quegli spettatori che vi hanno assistito non volendo essere testimoni di questo fatto. Francamente non so se i Magazzini Criminali fossero consapevoli di tutte le implicazioni che questo atto costret-

to alla emblematicità della sua rappresentazione poteva assumere.

Ogni istante della nostra vita sta in bilico fra la vita e la morte; ed è troppo facile dire che la cultura della morte è in noi ormai dominante. Anche il teatro lo sa, anche se siamo fra quelli che credono che la sua funzione sia quella di aiutarci a vivere le emozioni e i silenzi, i dolori e le lacerazioni, che riguardano il nostro esistere. Portare il teatro fuori dalla metafora, volere però continuare a farlo costringendo la violenza a essere vera e non più solo rappresentata, questo è lo «scandalo».

Se mi permettete, però, ancora una riflessione: quello che è successo nel mattatoio di Riccione ci può anzi, a mio parere, commuovere, indignare, ma non vorremmo che fosse un pretesto per decretare la morte — ecco che ancora una volta siamo costretti a dire questa parola — del teatro. Fare di tutto un fascio, cercare i pretesti: anche questo non è legittimo.

Maria Grazia Gregori

Michele Serra

CON PANDA, RITMO E REGATA

ENTRO IL 31 LUGLIO

È chiaro che le vostre vacanze sono ormai organizzate. Benissimo, state per leggere una notizia che rivoluzionerà i vostri piani. Voi non lo sapete ancora, ma partirete con una Fiat nuova. E con il piacere di aver concluso un buon affare. Fino al 31 luglio, i Concessionari e le Succursali Fiat applicano una straordinaria riduzione di 600mila lire (Iva inclusa) sul prezzo di listino chiavi in mano di Panda, e addirittura di 1 milione su quello di Ritmo e di Regata. E questo su ogni versione disponibile per pronta consegna. Un bel po' di soldi per pagare comodamente 2 anni di assicurazione R.C. per la vostra nuova auto. O da spendere come più vi piace.

600.000 SU PANDA
1.000.000 SU RITMO E REGATA
MILIONI CON SAVA

DUE ANNI DI ASSICURAZIONE INCORPORATA

*In base ai prezzi e tassi in vigore il 15/6/1985.

Non è finito: in alternativa alle 600mila lire di Panda e al milione di Ritmo e Regata, potete scegliere, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, di risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava. Un esempio? Eccolo: su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, la bellezza di lire 2.440.479*. E senza anticipare che l'iva e le spese di messa in strada. Fate in fretta, questa speciale offerta è valida solo dal 2 al 31 luglio. E poi, lo dice il ragionamento stesso: Fiat di luglio, non c'è di meglio!



FIAT DI LUGLIO. NON C'È DI MEGLIO.

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

Libri

Medialibro

Chi ne sa di più consuma di più

NEL PERIODICI commenti e dibattiti sullo sviluppo e diffusione dell'informazione in Italia, viene per lo più trascurato un rilevante problema sociale e politico, nel quale si riflettono ed evidenziano più generali e gravi squilibri: il pericolo cioè di un progressivo approfondimento dei dislivelli di coscienza e di conoscenza. Risalgono ormai a parecchi anni fa del resto, ricerche statunitensi (prefiguranti peraltro fenomeni anche italiani), secondo le quali ogni accrescimento del flusso di informazione (scientifici, tecnici, politica, economica, eccetera) da parte dei mass media, non fa che approfondire il distacco di conoscenze tra persone di status socioeconomico e livello di istruzione più alto, e persone di status e livello più basso.

Ora Cesare Graziani (che di questi risultati aveva parlato a suo tempo su *Critica marxista*) riferisce su «Gulliver» numero 3, di una ricerca italiana fondata su un'indagine ipotetica: lo scarto nell'acquisizione di informazione politica tra soggetti a diverso livello di istruzione è maggiore negli alti consumatori che nei bassi consumatori di media. L'aumento del consumo di media insomma, va a vantaggio di chi ne sa di più. Condotta su un campione sperimentale di circa 300 persone, e su 257 risposte utili, l'indagine è basata su due questionari: uno inteso a valutare i diversi livelli di consumo di media (telegiornale, giornale radio, quotidiano, settimanale), l'altro inteso a misurare i vari gradi di informazione politica con una serie di domande su argomenti politici di attualità.

L'ipotesi risulta alla fine ampiamente confermata e (quasi) con le stesse implicazioni: crescendo il consumo di media, dunque, aumenta lo scarto nell'informazione politica acquisita tra gruppi a diverso livello di istruzione, indipendentemente (nella sostanza)

dal sesso, dall'età e perfino (come dicono le risposte a una precisa domanda) dalla variabile dell'interesse per la politica. Lo stesso specifico effetto del consumo di telegiornale non fa eccezione, contribuendo anch'esso al gap, sia pur con minore forza degli altri media e del loro impatto complessivo.

Graziani non commenta questi risultati, peraltro eloquenti non soltanto per l'evidenziazione di quel generale pericolo, ma anche per la sottolineatura di un rapporto sempre più stretto, nell'attuale fase di sviluppo di una società complessa, tra acquisizione di informazione politica e livello di istruzione. Rapporto che (va detto tuttavia) non crea automaticamente un più elevato livello di coscienza politica, come sembrano credere certi apologeti della «modernizzazione».

C'è anche qui, ormai, un diffuso consumismo subalterno e acritico, non diverso da quello di altri settori dell'informazione. La spettacolarizzazione della politica, la creazione di «casi» fittizi o di «personaggi» stagionali, la prevaricazione della notizia inesistente sul fatto reale, la dilatazione e polverizzazione dei commenti in una nebulosa sproblematicizzata e neutralizzante (che spesso contribuisce ad occultare, per altra via, i processi reali) sono alcuni aspetti significativi del fenomeno, che trova del resto analogie in altri aspetti del consumismo letterario (dove va perduto, in entrambi i casi, la specificità dei messaggi, attraverso una sostanziale mistificazione).

Tutto questo vuol anche dire, perciò, che i dislivelli di coscienza non coincidono sempre con i dislivelli di conoscenza, e che l'istruzione e la lettura rappresentano un terreno non pacifico, ma eminentemente contraddittorio (e conflittuale) per una vera emancipazione.

Gian Carlo Ferretti



Novità

CORRADO AUGIAS, «Ultima primavera». Anche di questo romanzo, come dei due precedenti della trilogia, è protagonista l'investigatore di polizia Giovanni Sperelli, che con suggestiva invenzione la fantasia dell'autore dichiara fratello dell'estetizzante Andrea Sperelli, eroe dannunziano del *«Fascismo»*, quasi un suo risvolto borghesemente concreto. L'uomo, che già in precedenza era stato al centro di complicate trame di stato, qui, quasi alla vigilia della «marcia su Roma» mussoliniana viene incaricato dai servizi segreti di infiltrarsi nelle file del movimento fascista, in un ambiguo progetto in cui le varie trappole

le non si distinguono ma una dall'altra. È in questa vicenda che il funzionario si scontra con l'ormai anziano fratello, in un finale drammatico che suggerisce adeguatamente l'ambiguo tentativo di illustrare il costume di un'epoca. (Rizzoli, pp. 258, L. 18.000).

AA.VV., «Piemonte medievale». Il Piemonte nei secoli tra il X e il XIV non fu un lembo storicamente e culturalmente periferico d'Italia; ma anzi la sua collocazione in una posizione nevralgica tra Po, Rodano e Reno ne fece una zona di fecondità, privilegiata sperimentazione di forme del potere

re e della società. Sulla base di questa affermazione un gruppo di studiosi formati alla scuola di Giovanni Tabacco hanno raccolto in suo onore una serie di studi di situazione: le istituzioni fra città e campagna; le forme del principato territoriale; le strutture politiche che negli usi documentari, le identità sociali e ideologiche. Gli autori: Sergi, Bordone, Gallina, Settia, Comba, Fisso, Bosca, Cancian, Merlo, Artificini, Barbero. (Einaudi, pp. 290, L. 30.000).

VALERIO OCHETTO, «Adriano Olivetti». A ventisei anni dalla morte, l'attività dell'industriale canavese, non che Parri definita «autopsia positiva» è effettivamente ancora da approfondire. L'esper-

ienza condotta nel dopoguerra dentro e attorno la fabbrica di Ivrea, e le cui vicende incisero notevolmente sia nel processo di ammodernamento dell'industria italiana, sia nell'evolgersi del movimento sindacale nel quadro della religione di questo libro — ricco di documentazioni e di testimonianze — è al di là di un giudizio di merito, che di aver intuito, come merita, alla ribalta (Mondadori, pp. 332, L. 20.000).

GIOVANNI FILORAMO, «Religione e ragione tra Ottocento e Novecento». Fu con il disprezzo dell'illuminismo che la Ragione sviluppò la sua critica della religione, consigliandola come un terreno da sottomettere alle regole della

logica e della razionalità appena conquistate dall'uomo e dalla sua capacità di indagare. Ma questa operazione, sostiene l'autore, docente di storia delle religioni all'Università di Torino, provocò l'insorgere di un irrazionalismo che rivelò il vecchio potenziale della religione, opponendo ai delimitati apparati della razionalità dominante il fascino di una esperienza soggettiva che veniva incontro all'antica fame umana di certezze rassicuranti. Il libro si prefigge di chiarire lo svolgimento del dibattito tra i due modi di interpretazione del fenomeno religioso, quali si sono venuti delineando negli ultimi anni e che se ne occupano in parte il periodo indicato dal titolo. (Laterza, pp. 294, L. 35.000).

a cura di Augusto Fasola

Fatua precettistica dei nostri giorni a confronto con il «Galateo»

Le buone maniere a tavola e a letto

Chi non conosce Giovanni della Casa può avere acquistato il *«Galateo»*, ovvero de' costumi, trattato cinquecentesco nel quale (...) si ragiona de' modi che si debbono o tenere o schifare nella comune conversazione, scambiandole per uno dei tanti manuali di comportamento usciti negli ultimi mesi. E forse, magari non confessandolo, lo stesso editore ha pubblicato l'opera di Monsignor della Casa sull'onda del successo dei tanti trattati che insegnano a ben vivere (Studio Tesi, 16.500). Ma, ahimè, l'ignaro acquirente sarà rimasto deluso, leggendo, nella presentazione di Arnoldo Di Benedetto, che il trattato d'interesse oggi anzitutto come opera letteraria.

Disabituato alla prosa classica del *«Galateo»* (per quanto a lungo considerata tra le migliori della letteratura italiana; ma ormai, nelle scuole, i cosiddetti «minori» vengono per lo più saltati) l'ipotetico lettore avrà abbandonato al primo, noiosissimo, «Con ciò si dice che in apertura di volume, la possibilità di conoscere gli «ammaestramenti» dati ad un giovinetto della corte rinascimentale.

Per sapere come comportarsi, con suggerimenti appropriati al tempo d'oggi, meglio dunque riferirsi ai trattati che appaiono usciti ma anche appena scritti, non «tradiscono le attese». Basta citare qualche titolo dopo l'ormai paradigmatico *«Bon Ton»* di Lina Sotis (pubblicato nel 1984 da Mondadori) in una apposita collana significativamente intitolata «Come fare»; ecco dunque *«Come sposare un miliardario»* di Letizia Rittatore Vonwiller (sempre in «Cometare» di cui parla più diffusamente qui accanto Saverio Paffumi), e ancora (stessa collana) *«Far salotto»* di Antonella

Boralevi, *«Baciarsi stupido»* di Patrizia (Rizzoli), e, per la verità nella collana «Biblioteca Umanistica Mondadori», il manuale della play girl di Gianni Monduzzi. Vanno inoltre citati l'altrettanto noto volume di Cesare Marchi *«Impariamo l'italiano»*, «Tutto quello che non vi insegnano alla Harvard Business School», Mark H. McCormack (Sperling & Kupfer), *«L'arte del negoziato»* di Roger Fisher e William Ury (collana Cometare dell'editore Mondadori), e un citare è anche *«Ingegneria della felicità»* di Silvio Ceccato (editore Rizzoli).

Si potrebbe obiettare che i manuali ci sono sempre stati, e che hanno sempre riscosso alte vendite. E tuttavia il fiorire in questo periodo, di trattati — per lo più di comportamento — e forse qualcosa di diverso dalla solita produzione di ma-



COME SPOSARE UN MILIARDARIO, di Letizia Rittatore Vonwiller (Mondadori, lire 15.000) è un manifesto del postfemminismo. O, come è stato detto a «Quelli della notte» dove la Vonwiller ha vinto una look-parade con uno stile «bon ton», è l'esplosione femminile dell'edonismo regaliano.

Non è un libro da leggere con serietà, per quanto dubito che qualche donna, ad esempio una femminista convinta (o sofferta) possa riuscire a leggerlo per scherzo. Il sottotitolo, che è un uomo, è emerso dalla velocissima lettura (il classico «un fiato») afflitta da una doppia invidia, o un doppio rimpianto, che dir si voglia: non essere né una donna, né un miliardario, poiché nell'universo mondo che propone Letizia le altre varianti hanno rigoroso divieto d'ingresso nei castelli dove si vive per sempre insieme felici e contenti.

Ma può essere anche una lettura amara (che non consigliamo), specchio d'una società — o di un modo di essere dell'uomo — dove il benessere, gira che ti rigira, si misura per la parte fondamentale sulla quantità di beni posseduti e fruibili, sulla ricchezza, sulla potenza dei mezzi. È questa l'equazione a cui arriva la ragazza-tipo del libro, un'equazione — per restare a «Quelli della notte» — alla catalana: è più facile essere felici con un miliardario senza problemi che condividere le preoccupazioni di un proletario afflitto da una montagna di roccoli. C'è chi, come Rosa Luxemburg, compresa tale verità, dedica la vita a costruire una rivoluzione. C'è chi, come Nadine Tailler, avuta la folgorazione, si getta anima e corpo alla conquista di un Rothschild. E poi dichiara, con amara appesante: «Sono soltanto la moglie di un uomo ricco. Penso che bisogna dipendere da un uomo. Una donna deve essere nutrita, alloggiata, curata, e io amo questa dipendenza, adoro questa sottomissione».

Letizia Rittatore Vonwiller mi diceva d'aver scritto fra il serio e il faceto, e il libro si fa leggere anche perché è divertente, in certi passi perfino satira dei vari tipi: il nato ricco, l'aristocratico, il play-boy. Con tanti consigli per distinguersi al primo colpo d'occhio. Ma l'ironia è molto seria quando scrive: «Ricordiamo il disidente pragona delle difficoltà che si oppongono all'affermazione sociale di una donna ancora oggi (nonostante le tesi trionfistiche sulla conseguata parità dei sessi, o sull'avvenimento superiore del femminile): controllare ossessivamente il peso per vendere la propria bellezza, lottare contro l'invidia e l'invidia dei colleghi maschi per imporre la propria intelligenza, faticare ostentatamente per appropriarsi di tecniche e di linguaggi che per tradizione, per storia appartengono al sesso maschile, reperire la propria femminilità, o utilizzarla di tanto in tanto, con brio opportunismo e con discontinuità un po' schizoidi... È difficile, molto difficile... Occorre valutare con una certa freddezza il proprio destino, decidere se affrontare subito la grande lotta dell'autoaffermazione, oppure, dopo un primo momento di ricerca, fatica, intenso impegno, approdare alle rive confortevoli del beau mariage».

Sperando (per noi uomini non miliardari) che esistano delle vie di mezzo, bisogna tuttavia dire a Letizia di non dire, con presunzione, quale sia la scelta giusta. Ma il libro, ovviamente, è il più puntiglioso manuale del beau mariage che sia mai stato scritto. Si possono trovare inespliciti tranches de vie della più alta, virginità sociale (che la Vonwiller, moglie divorziata di un banchiere, conosce bene), o un utile aneddoto per altri scritti, altre riflessioni.

Saverio Paffumi

Millepagine/Scienza

ALBERTO MONROY, «Alle soglie della vita», Laterza, L. 25.000, pp. 135. Un grande biologo — Alberto Monroy — che ha il dono raro di saper narrare una materia complessa come le origini della vita in modo straordinariamente avvincente. I processi che dall'uovo fecondato conducono all'individuo adulto sono una catena di eventi estremamente complessi e delicati, che vanno dalla specializzazione delle cellule agli affascinanti meccanismi della sessualità. Con chiarezza e rigore Monroy espone i problemi della biologia e dello sviluppo e degli esseri che hanno il patrimonio genetico. Per un approfondimento rimandiamo il lettore alla recensione di Alberto Oliverio pubblicata da *l'Unità* lunedì 1° luglio.

AUTORI VARI, «Tecnologia domani», Laterza, L. 28.000, pp. 349. Gianni Degli Antoni, Antonio Ruberti, Bruno Lomborhini, Piercarlo Maggolini, Franco Momigliano, Eraldo De Grada, Paolo Ercoli, Guido Martinotti, Mario Losano, Bernardo Secchi e Pietro Rossi, cioè alcuni tra i massimi esperti di innovazione tecnologica in Italia, fanno il punto sugli sviluppi attuali e prevedibili, dalla comunicazione alla fabbrica automatica alla formazione al territorio.

GIOVANNI ASTI, «Il magnetismo», Editori Riuniti, L. 7.500, pp. 136. Fisico, ricercatore presso il Cnr, Giovanni Asti ha al suo attivo articoli e monografie su riviste specializzate. In questo libro di base spiega i misteri del magnetismo, dalla presenza di materiali magnetici nella tecnica moderna alla natura fisica e alla produzione di questo tipo di materiali.

PAOLO FRISI, «Elogi», Theoria, L. 18.500, pp. 160. Rivalutando e ricollocando nella giusta prospettiva, distorta dalla condanna inquisitoriale, le scoperte e l'opera di Galileo Galilei, Paolo Frisi (1728-1784) evoca nel 1774 con grande chiarezza i veri termini del conflitto nell'elogio al grande scienziato. A Frisi, cui è stato dedicato un recente convegno a Milano, lo storico della scienza Pasquale Tucci ha dedicato un articolo che è stato pubblicato dalla rivista mensile *il moderno*.

NIGEL CALDER, «Arriva la cometa», Zanichelli, L. 18.500, pp. 176. Riappare la più celebre delle comete ed ecco Nigel Calder metterci in guardia contro l'alone di superstizioni e «influenze» che la stella susciterebbe nell'uomo della strada e tra gli astronomi. Calder, nel descrivere le sonde spaziali che andranno incontro alla cometa di Halley, immagina la futura realizzazione di un servizio di pulizia cosmica, che tenga sotto controllo le comete allontanando quelle nocive.

OTTO KERBERG, «Mondo interno e realtà esterna», Borinieri, L. 50.000, pp. 324. Destinato a chi si occupa di psicoanalisi degli adulti e a chi opera nel campo della psicoterapia dei gruppi e della coppia, il libro aggiunge una dimensione nuova alla questione del «clima» affettivo delle istituzioni, affronta le dinamiche normali e psicopatologiche della coppia.

a cura di EDOARDO SEGANTINI



Cinema

Rohmer: la penna guida la macchina da presa

In alto un'immagine del film di Eric Rohmer «La marchesa von...». In basso un'immagine del film di Saverio Paffumi «Come sposare un miliardario».

L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO NEL «FAUST» DI MURNAU, Marsilio, pp. 127, L. 12.000.

Non capita spesso che si proponi un modello di lettura di un film sia un regista. E per quanto Eric Rohmer abbia alla spalle una lunga e prestigiosa attività di critico, non può comunque essere considerato alieno dalla problematica legata al processo creativo e al travaglio umano e artistico che ad esso è inevitabilmente connesso. Questa insolita coincidenza di figure, il critico e l'autore, rende quantomai intrigante la lettura de *«L'organizzazione dello spazio nel «Faust» di Murnau* pubblicato in occasione di una curiosa rassegna organizzata a Rimini nell'aprile scorso e durante la quale l'opera del grande regista tedesco è stata presentata in parallelo con quella dell'autore de *«La collezione»*, *«La mia notte con Maud»*, *«Le notti della luna piena»* ecc.

L'analisi rohmèriana del celebre film di Murnau del '26 nacque originariamente come tesi del dottorato del terzo ciclo e fu discussa dal regista nel '72 all'Università della Sorbona, dove sin dal '69 teneva dei corsi di Storia del Cinema. Pubblicato nel '77 direttamente in edizione economica nella popolare collana 10/18, il libro è andato ormai esaurito. La ragione di questo successo è molto semplice e risiede principalmente nell'assoluta accessibilità del saggio che, come sottolinea giustamente Antonio Costa nella sua prefazione, è comprensibile e appassionante anche, paradossalmente, per chi non ha visto il film di Murnau. Inoltre, i lettori più interessati a Rohmer difficilmente sapranno sottrarsi alla tentazione di intravedere in questo come negli altri scritti critici contenuti in *«La Grôte de la Beauséjour»*, le idee portanti del suo cinema sempre teso a realizzare quell'ideale «trasparenza» che rimane il fine ultimo della sua ricerca stilistica. Il percorso intellettuale e critico di Rohmer, al pari di quello compiuto da Truffaut, Rivette, Godard, Chabrol e da

gli altri del gruppo del «Cahiers» legittima infatti le aspettative di chi suppone che anche da parte dell'autore di *Perceval le Gallois* l'uso della stilografia prefiguri un impegno conseguente e personalissimo della macchina da presa. Va comunque considerato che Rohmer si distinse rispetto ai suoi illustri colleghi e amici per via del suo spiccato interesse per lo spazio, i codici architettonici, il linguaggio pittorico e le teorie del romanzo, senza chiusure precostituite e senza complessi di inferiorità rispetto alle forme espressive tradizionali. Pertanto la sua indagine critica ha una sua forte autonomia che non va trascurata o confusa con la sua produzione artistica.

Ne è prova il discostamento dalle teorie del suo maestro André Bazin che considerava *The Rope* di Hitchcock un film falsamente innovativo sul piano del linguaggio cinematografico e ritenuto invece da Rohmer e da Chabrol nella loro celebre monografia sul grande regista inglese un'opera che realizzava «la vera conquista del cinema moderno». Sin dal suo primo articolo pubblicato nel '48 su *«La revue de cinema»*, firmato ancora col suo vero nome, Maurice Scherger, e significativamente intitolato *«Il cinema, arte dello spazio»*, Rohmer palesa la sua attenzione per i problemi legati all'organizzazione dello spazio e, al contempo l'ambivalenza per Murnau, cui dedica nello stesso scritto un lungo e argomentato omaggio. Per Rohmer le forme in Murnau non hanno lo stesso fatto geometrico e architettonico che hanno in Lang, ma esse seguono più fedelmente le traiettorie dei movimenti. Nel saggio ora pubblicato egli distingue nel «Faust» tra spazio pittorico, spazio architettonico e spazio filmico, ma invita lo spettatore o, nella fattispecie il lettore, non già a percepirli come tre fasi distinte del lavoro filmico (fotografia, scenografia e regia), ma simultaneamente, nel loro significato complesso.

Ugo G. Caruso

Romanzo

Nostalgia di una infanzia infelice



Mario Bufo Moncalvo, «MARIO BUDA», Frassinelli, pp. 180, L. 13.500. Raccontare? Raccontarsi? Forse c'è un'impudicizia premeditata, un narcisismo congenito in simile pratica. Il più delle volte, peraltro, è soltanto il gusto, l'ansia di capire, di essere capito che induce a tale stesso ostinato esercizio delatorio. Ovvero, il proposito di riappropriarsi di rive suggestive, di autorali sentimenti da cui ha preso le mosse, in un tempo e in uno spazio «altri», un'infinita esistenza poi dilatata in tortuoso, esclusivo itinerario psichico. Eppoi, ci sono (meglio, ci potrebbero essere) i libri, gli eventi autentici o soltanto immaginati, sognati, i volti, i personaggi di un «nesso famigliare» immanente e, comunque, sempre reinventato in un «bestiario» che è anche consolidata memoria, contingente quotidianità, promozione di un obliquo futuro.

È questo il magma ribollente, mai pacificato che si agita al fondo del romanzo-rendiconto dalle intuibili trasparenze autobiografiche Mario Buda di Mario Bufo Moncalvo. Una storica sghemba, talora ritrica che l'autore «cava», si direbbe, dalle viscere, dai riposti meandri della mente per prospettare, appena camuffata sotto il velo di un'affabulazione ora magica ora malata, i segni tragici e più spesso, semplicemente surreali di un'epoca, di un luogo d'elezione e d'affezione — Trieste, manifestamente — favolosi, favoleggiati e, per sempre, sublimati in un'aura intrisa di nostalgia, di sofferiti ricordi, di straziati rimpianti.

Con una scrittura sorvegliatamente appassionata, qui si racconta, appunto, l'avventura-iniziazione del piccolo Buda che, negli anni di ferro e di fuoco tra il principio e la fine della seconda guerra mondiale — a Trieste, nevralgico punto d'osservazione, zona scordata dall'ipersensibilità patologica — «conosce gli uomini, il mondo, le contraddittorie pulsioni della vita, della morte in una quasi panica, allucinata tensione verso l'assoluto, la verità. O, forse, ingenuamente verso una rigenerazione suggestiva di autorali sentimenti da cui ha preso le mosse, in un tempo e in uno spazio «altri», un'infinita esistenza poi dilatata in tortuoso, esclusivo itinerario psichico. Eppoi, ci sono (meglio, ci potrebbero essere) i libri, gli eventi autentici o soltanto immaginati, sognati, i volti, i personaggi di un «nesso famigliare» immanente e, comunque, sempre reinventato in un «bestiario» che è anche consolidata memoria, contingente quotidianità, promozione di un obliquo futuro.

Saverio Paffumi

piccolo Buda che, negli anni di ferro e di fuoco tra il principio e la fine della seconda guerra mondiale — a Trieste, nevralgico punto d'osservazione, zona scordata dall'ipersensibilità patologica — «conosce gli uomini, il mondo, le contraddittorie pulsioni della vita, della morte in una quasi panica, allucinata tensione verso l'assoluto, la verità. O, forse, ingenuamente verso una rigenerazione suggestiva di autorali sentimenti da cui ha preso le mosse, in un tempo e in uno spazio «altri», un'infinita esistenza poi dilatata in tortuoso, esclusivo itinerario psichico. Eppoi, ci sono (meglio, ci potrebbero essere) i libri, gli eventi autentici o soltanto immaginati, sognati, i volti, i personaggi di un «nesso famigliare» immanente e, comunque, sempre reinventato in un «bestiario» che è anche consolidata memoria, contingente quotidianità, promozione di un obliquo futuro.

È questo il magma ribollente, mai pacificato che si agita al fondo del romanzo-rendiconto dalle intuibili trasparenze autobiografiche Mario Buda di Mario Bufo Moncalvo. Una storica sghemba, talora ritrica che l'autore «cava», si direbbe, dalle viscere, dai riposti meandri della mente per prospettare, appena camuffata sotto il velo di un'affabulazione ora magica ora malata, i segni tragici e più spesso, semplicemente surreali di un'epoca, di un luogo d'elezione e d'affezione — Trieste, manifestamente — favolosi, favoleggiati e, per sempre, sublimati in un'aura intrisa di nostalgia, di sofferiti ricordi, di straziati rimpianti.

Con una scrittura sorvegliatamente appassionata, qui si racconta, appunto, l'avventura-iniziazione del piccolo Buda che, negli anni di ferro e di fuoco tra il principio e la fine della seconda guerra mondiale — a Trieste, nevralgico punto d'osservazione, zona scordata dall'ipersensibilità patologica — «conosce gli uomini, il mondo, le contraddittorie pulsioni della vita, della morte in una quasi panica, allucinata tensione verso l'assoluto, la verità. O, forse, ingenuamente verso una rigenerazione suggestiva di autorali sentimenti da cui ha preso le mosse, in un tempo e in uno spazio «altri», un'infinita esistenza poi dilatata in tortuoso, esclusivo itinerario psichico. Eppoi, ci sono (meglio, ci potrebbero essere) i libri, gli eventi autentici o soltanto immaginati, sognati, i volti, i personaggi di un «nesso famigliare» immanente e, comunque, sempre reinventato in un «bestiario» che è anche consolidata memoria, contingente quotidianità, promozione di un obliquo futuro.

Saverio Paffumi

Troppo denaro per i boss poco per la produzione

Rileggiamo con il controllo le vicende Sme e Bi-Invest sotto il profilo della politica imprenditoriale. Le vicende della «innovazione finanziaria» ci appaiono allora sotto una nuova luce. E si presentano inevitabili scelte di schieramento per chi lavora professionalmente nell'impresa

ROMA — La facilità con cui si possono trovare centinaia di miliardi per acquistare non più singole imprese ma, ormai, veri e propri gruppi ha sorpreso molto gente abituata a leggere la situazione della grande impresa italiana sotto il profilo dei soli conti industriali. Leggendo la situazione partendo dalle holding finanziarie, nelle quali si concentra il potere di controllo, il giudizio è diverso. La Montedison, non ancora in profitto nel suo insieme, può trovare facilmente 250 miliardi della scatola. Perché il utilizzo per acquistare il 38% del composito gruppo Bi-Invest anziché per investire nell'industria chimica è un altro discorso. A parte la volontà di perseguire l'estensione del potere di controllo — prima dei risultati industriali — è anche possibile che cercare gli stessi 250 miliardi per un investimento produttivo risulti più difficile.

Sotto questo profilo si sta scoprendo l'altra faccia dell'innovazione finanziaria, dei nuovi strumenti di raccolta ed impiego del risparmio. Ne parliamo con Angelo De Mattia, segretario della Federazione bancari ed assicuratori, cercando di far emergere cosa ne può venire fuori per l'economia di produzione e l'assetto dello stesso settore bancario.

Certamente negli intenti di Montedison, e l'accesso alle nuove fonti finanziarie, dice De Mattia. Il gruppo La Fondiaria, con quattro compagnie di assicurazione, fondi comuni di investimento, intrecci con l'intero mondo assicurativo, è una parte di grande interesse su cui vengono allungate le mani attraverso Bi-Invest. Si ripete lo scenario di quando venne proposta la privatizzazione di Mediobanca che implicava, appunto, un allargamento del controllo verso il principale gruppo assicurativo, le Generali. Le implicazioni sono le stesse: creazione di un giro che parte dall'industria, si estende alla finanza e da qui esercita un controllo ulteriore sull'industria. Le imprese finanziarie diventano captive, prigioniere di holding di cui finanziano le imprese. Le reti di controllo si estendono a industrie che hanno poco in comune fra loro.

Quindi non è più un conglomerato, o il gruppo oligarchico tradizionale che tende a controllare solo porzioni del mercato, settori produttivi.

Infatti, aggiunge De Mattia, l'aspetto più nuovo e pericoloso sta nel fatto che si tende a sopprimere l'autonomia delle imprese che costituiscono l'apparato finanziario. Queste intermediario il risparmio. Il loro rapporto con i risparmiatori però cambia se vengono controllate da chi impiega il risparmio nella produzione.

Un organo di stampa statunitense, il Wall Street

Journal, ha presentato questa evoluzione come il limite, o l'errore, dell'attività di Mediobanca e di Cuccia, tutti impegnati a cucire insieme grandi catene di controllo. E ne individua due motivi: la fobia verso l'impresa pubblica e la difesa ad oltranza delle dinastie finanziarie del Nord.

Certo, osserva De Mattia, la discussione sul merchant banking ha messo in evidenza anche questo: l'Imi, banca pubblica per lo sviluppo, l'esclusività di Mediobanca, e le casse di risparmio. Questo ha portato ad una divisione fra chi vuole un intervento legislativo — più che altro i nuovi candidati del merchant banking — e chi invece, già avendo una posizione in questa generale di affari, vi vede soltanto un pericolo. Vi si è inserito poi il contrasto fra disciplina delle società di emanzazione bancaria e le altre. La Banca d'Italia accetterebbe la conferma del suo potere di vigilanza sulle società di emanzazione bancaria limitandosi a rilevare, per le altre, soltanto i flussi operativi. Mi pare che qui l'impresa di produzione abbia un interesse preciso:

Nuovi strumenti finanziari: per l'impresa o per i grandi gruppi

ROMA — I «nuovi strumenti finanziari» (certificati, fondi comuni, ecc.) dovevano finanziare le imprese di produzione ma per ora servono ad aiutare De Benedetti o Schimberni ad estendere o consolidare il controllo proprietario su nuove società. Eppure, un indirizzo verso la produzione è possibile. Sull'argomento «forme nuove di intermediazione e di prodotti finanziari» vengono ora pubblicati i lavori di un incontro organizzato dalla Fisa (volume n. 1/85 della rivista Matecon). Da segnalare i contributi di L'On. Vito Tanassi, presidente della Confindustria Carlo Ferroni, del presidente della Cassa di risparmio di Puglia Francesco Passaro, di Angelo De Mattia, Giuseppe D'Alena, Piero Rinaldi e Tebaldo Zirulla. Il quadro — nonostante gli eventi recenti — è ottimistico circa la possibilità per le imprese di utilizzare i nuovi strumenti finanziari. Il volume, che comprende una consulenza di paragrafi sulle emissioni obbligazionarie, è disponibile nelle principali librerie e contiene numerosi altri saggi e ricerche d'economia.

solicitare l'ingresso di nuove società intermedie, fin d'ora e senza attendere la legge, salvo regolarne in via legislativa gli aspetti principali.

E la discussione sulla divisione fra banca e impresa finanziaria, fra impresa finanziaria ed impresa di produzione. Sono specializzazioni legittime, da ridefinire nella legge, o si deve accettare il gruppo imprenditoriale omnibus in nome della maggiore libertà strategica?

L'innovazione finanziaria, questa è l'innovazione finanziaria. Per questo abbiamo ritenuto opportuno, anche per chiarire i retroscena della questione, intervistare Coltelli per sentire il parere dei bieticoltori.

Qual è il tuo parere sulla recente offerta Eridania?

La proposta fatta dall'Eridania, con cui si fa una speciale offerta di azioni ai bieticoltori mi sembra pericolosa. Essa punta a scavalcare le organizzazioni di controllo della stessa Finbieticola cercando di instaurare un rapporto diretto con i bieticoltori.

La Lega, nel corso di un recente seminario nazionale, tenutosi a Bologna sul tema «Forme associative e mediche di base», ha avanzato alcune proposte per qualificare i servizi sanitari di base in direzione di sviluppo ad una «politica di servizi sociali che sia caratterizzata, in ben altra misura rispetto al passato, da una reale «efficacia» dei servizi rispetto ai bisogni effettivamente avvertiti dalla popolazione, e da una rigorosa «efficienza» nell'uso delle risorse in essi impiegate».

Due sono i punti fondamentali che emergono dalle proposte avanzate:

1) favorire l'associazionismo fra i medici di base promuovendo la formazione di società e cooperative comunitarie di competenze professionali (intendendo quindi anche la presenza di personale paramedico e non sanitario), in modo da offrire al paziente una prestazione diagnostica e terapeutica integrata, comprendente anche alcuni interventi oggi demandati ad altre sedi;

2) responsabilizzare i medici di base nella gestione economica delle risorse, obiettivo realizzabile, ad esempio, affidando ai medici un budget complessivo di

Renzo Stefanelli



Lo zuccherino dell'Eridania

Offrendo il 5 per cento delle proprie azioni ai bieticoltori il gruppo di controllo ha cercato di scavalcare la Finbieticola. Ma il gioco non è fatto ed il presidente del Cnb Pietro Coltelli spiega perché

Il nostro giornale ha già affrontato con un'intervista all'avv. Marangoni e con una lettera di Pietro Coltelli, presidente del Cnb, la delicata questione dell'acquisto di nove stabilimenti del Gruppo Saccarifero Veneto. Rispetto a questi interventi si sono verificati due fatti nuovi: un incontro — il 18 luglio — tra la Finbieticola e i vari concorrenti all'acquisto per determinare i modi e le condizioni della partecipazione del movimento dei bieticoltori alla costituzione di una nuova società che rileverà il Gsv e l'offerta fatta da Eridania ai bieticoltori per una loro partecipazione, a livello individuale, all'operazione tramite l'acquisto di azioni dell'Eridania. La stampa nazionale ha riportato le proposte Eridania con un rilievo che suscita alcune perplessità. Per questo abbiamo ritenuto opportuno, anche per chiarire i retroscena della questione, intervistare Coltelli per sentire il parere dei bieticoltori.

La recente offerta Eridania?

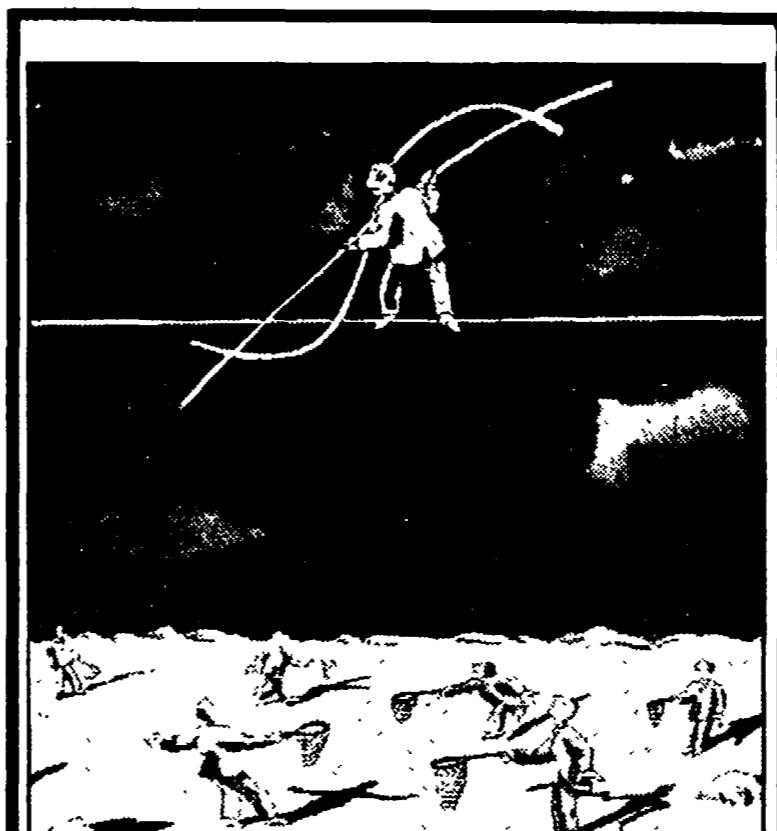
La proposta fatta dall'Eridania, con cui si fa una speciale offerta di azioni ai bieticoltori mi sembra pericolosa. Essa punta a scavalcare le organizzazioni di controllo della stessa Finbieticola cercando di instaurare un rapporto diretto con i bieticoltori.

ri, mettendoli in posizione di netta inferiorità (da una parte Ferruzzi e dall'altra il singolo coltivatore) mentre è in corso una impegnata discussione sulla formazione di nuove società miste e del peso che in esse debbono avere i coltivatori che non può essere secondo le associazioni e la stessa Finbieticola inferiore al 50%. Prendo comunque atto che l'Eridania, per il 1985, intravede una modifica dei rapporti contrattuali, ma si sappia fin d'ora che i bieticoltori non potranno accettare alcun ricatto.

Mentre invito i bieticoltori ad essere guardinghi di fronte a questa offerta, nei prossimi giorni convocherò il Consiglio per un esame più approfondito della situazione.

Se la proposta dell'Eridania venisse accettata quali sarebbero le conseguenze sul piano della ripartizione delle quote di mercato nel settore bieticolo?

L'Eridania non può pretendere, con l'avvallo degli organismi pubblici e con l'aiuto dei bieticoltori, di arrivare ad una situazione di quasi monopolio del settore. In sostanza occorre che l'Eridania comprenda che non è ipotizzabile il mantenimento del 45% del mercato, che essa detiene oggi grazie alla crisi degli altri gruppi, e che



Il dollaro equilibrista

Vi siete assicurati nel caso di una caduta del dollaro che falcidirebbe il valore dei contratti in questa moneta? Il segnalatore di Business week ha visto la situazione così: ogni assicurazione è una rete troppo piccola per parare una caduta. L'equilibrio attuale delle autorità monetarie statunitensi è quindi una via obbligata.

rappresenta un 10% in più rispetto alla sua quota originaria stabilita in sede Cee, quota che come è noto è pari al 35%. Pertanto una partecipazione al 50% in una società che possa avere un altro 25-30% del mercato dovrà pur confrontarsi con quello che è il gruppo partecipativo e cooperativo che siamo costituiti nel passato. Questo gruppo dovrebbe come minimo rappresentare il 40% del settore. Intanto per quanto ci riguarda vogliamo anticiparvi che stiamo, come bieticoltori, decidendo in questi giorni di aumentare il capitale sociale della nostra finanziaria da 20 a 50 miliardi. Inoltre le proposte Eridania, oltre a rappresentare un escamotage per mantenere e rafforzare una situazione di predominio sono per noi un modo per rafforzare la posizione dell'Eridania stessa nella trattativa per l'acquisto del Gsv? Certamente questo pericolo esiste, le organizzazioni bieticole dovranno quindi tenere conto sapendo che stanno trattando con un partner che cerca di scavalcare per avere il massimo risparmio in questo modo di trattativa. Infatti l'Eridania ha tenuto nel corso della riunione con la Finbieticola del 18 lu-

glio un atteggiamento completamente in contraddizione con la posizione in precedenza espressa che prevedeva una partecipazione dei bieticoltori pari al 50% delle azioni di tipo privato della nuova società.

Ma allora a questo punto non siete in difficoltà? Volete il 50% delle azioni private e coltivate davanti a una potente azienda, che sembra inviare messaggi tramite la stampa «independente», che è contraria ad una partecipazione di questo livello del mondo bieticolo alla nuova società?

No, non ci troviamo in difficoltà. Anzi, sentiamo di avere altri interlocutori sensibili alle nostre richieste che si riferiscono, sia chiaro, non solo al momento attuale, ma anche al futuro. Altrimenti cioè a quello che accadrà tra 5 anni dopo l'uscita dalla società della Ribs (si tratta della finanziaria pubblica appositamente costituita per condurre in porto operazioni di ristrutturazione dell'industria saccarifera).

Chi sono questi interlocutori più sensibili e che tipo di offerte fanno?

Noi bieticoltori siamo per trattative fatte alla luce del sole perché c'è un interesse pubblico dello Stato che interviene finanziariamente, dei produttori agricoli, dei lavoratori del settore e dei consumatori. Quindi non intendiamo favorire considerazioni in questo senso di un interesse generale. Intendo però, ma solo per poco tempo, mantenermi in una posizione di riguardo verso le controparti. Una scelta — comunque — deve essere fatta in tempi rapidi, perché questo è un settore in cui i fattori di carattere stagionale contano molto. Noi stiamo lavorando in questi ultimi giorni per arrivare rapidamente ad una scelta.

Mauro Castagno

E il medico di fiducia sarà

una vera impresa di servizi

La Lega propone una cooperativa: a tutti sembra che divisione del lavoro e impiego di tecnologie sempre più costose sbocchino in una diversa organizzazione della professione

strutture ospedaliere, riconducendo ad un ambito più proprio l'intervento su molte patologie;

— nella possibilità di elaborare, sulla base dell'esperienza comune, e di sperimentare, su una casistica sufficientemente ampia, indirizzi diagnostici e terapeutici, nonché di valutarne i risultati;

— nel miglioramento della qualità del servizio;

— nella possibilità di esercitare una effettiva azione di filtro nei confronti delle

condizioni ambientali, ecc.

Attualmente, è da registrare la presenza di alcune cooperative che operano nel servizio sanitario di base; ma è ovvio che l'impegno della cooperazione tende a qualificarsi come un intervento ad un livello più generalizzato e più ampio, con l'impegno a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione delle proposte precedenti.

Il primo, e maggiore, di tali ostacoli è rappresentato dalla legge del 1939 che preclude l'esercizio in forma societaria delle cosiddette «professioni protette», tra le quali quella medica. Un altro problema è poi legato ad una caratteristica più generale dell'ordinamento giuridico italiano, nel quale si prevede che «l'attività intellettuale non possa essere esercitata in forma di società di capitali» (categorie dove sono comprese le cooperative) data il suo carattere eminentemente non commerciale.

Sono ostacoli che prevedono due possibili soluzioni:

1) una liberalizzazione completa, con il semplice annullamento della legge del 1939, da unire ad una modificazione del secondo problema sopra citato, prevedendo la possibilità di un

esercizio in forma commerciale dell'attività intellettuale (allineando del resto il nostro Paese alla situazione più diffusa all'estero);

2) una regolamentazione positiva della materia, formulando, ad esempio, l'ipotesi di consentire l'esercizio dell'attività professionale in forma di società semplice di persone (che ha, per definizione, natura non commerciale) e di società cooperativa (per la quale è espressamente prevista la possibilità di una attività di natura non commerciale).

Sono ostacoli alla cui rimozione il movimento cooperativo è interessato ad impegnarsi a fondo per realizzare le proposte illustrate; per favorire, insomma, una connotazione di efficienza imprenditoriale cooperativa di un settore sanitario, che riveste una notevole importanza nella politica sociale e il cui funzionamento efficiente è una garanzia di base per assicurare ad un'area sempre più ampia della società civile una migliore qualità della vita, che è uno degli scopi fondamentali della tradizione storica e culturale e dell'impegno attuale della cooperazione.

Roberto Malucelli

Le novità della fabbrica

Leggi, circolari e sentenze in materia di rapporti di lavoro sono da oggi disponibili in tempo reale grazie al servizio consulenza lavoro che l'Isda (Istituto superiore di Direzione Aziendale) ha messo a punto con la Sip, a mezzo del sistema Videotel.

Si tratta di un sistema Videotel sul quale verranno caricati giornalmente notizie relative a leggi, giurisprudenza e circolari amministrative in materia di rapporti di lavoro. Il sistema sarà interattivo e permetterà, quindi, di dialogare in diretta con il gruppo di lavoro che si occuperà della gestione e di ricevere risposte e chiarimenti immediati.

Nato dalla necessità di venire incontro alle esigenze aziendali e di soddisfare il bisogno di completezza di informazioni da parte delle aziende, questo Data Base Videotel è, in ogni caso, un servizio di qualità ed originalità: primo del genere in Italia, è unico come organo che non è un-

Telematica e direzione del personale

do costituito da un archivio puro e semplice di materiale ma essendo ordinato, studiato e riservato su un sistema ben preciso e valido oggi come nel futuro. Inoltre, questo sistema permetterà oltre all'aggiornamento, anche un orientamento professionale in materia, orientamento che non è dato dalle sole leggi e circolari ma da tutto ciò che può costituire utile strumento di consultazione e loro interpretazione.

Dividendo in tal modo anche il sistema di posta elettronica tra Isda ed aziende clienti, questo Data Base Videotel metterà in grado di richiedere all'Istituto copia delle informazioni, o parti di esse di par-

ticolare interesse, caricate su Videotel, ricevendole in pochi giorni a stretto giro di posta. Verrà inoltre predisposta un'articolata tipologia di risposte, da quella sintetica che fornisce quanto richiesto tramite Videotel nell'arco di ventiquattro ore, a quella più articolata inviata per posta espressa o correere a distanza di qualche giorno.

Seguendo una sua funzione originale e qualificata questo sistema si pone come momento di aggiornamento e verifica per i Direttori del Personale e per i loro collaboratori. Venire a conoscenza in tempi brevi di una nuova normativa o di una sua interpretazione, o ancora di una circolare ministeriale con valore applicativo, può costituire un fattore fondamentale per una razionale pianificazione di un'azienda. La telematica per la gestione del personale, quindi, entra in scena.

a cura di
Rossella Funghi

Le scadenze fiscali per agosto



- LUNEDÌ 5 — Imposta sul valore aggiunto

I contribuenti con volume d'affari superiore a lire 480 milioni devono, entro oggi, versare, qualora il debito superi le 50 mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il mese di giugno ed annotare la liquidazione nei registri Iva.

I contribuenti con volume d'affari inferiori a lire 480 milioni devono, entro oggi, versare, qualora il debito superi le 50 mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il 2° trimestre ed annotare la liquidazione nei registri Iva.

- VENERDÌ 9 — Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo conto corrente postale vincolato, intestato all'esattore e vincolato a favore dello Stato, delle ritenute operate nel mese di luglio su:

 - 1) redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro agricoli);
 - 2) redditi di lavoro autonomo;
 - 3) redditi di lavoro dipendente assimilati;
 - 4) dividendi;
 - 5) provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio.

- MARTEDÌ 14 — Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo conto corrente postale vincolato, intestato all'esattore e vincolato a favore dello Stato, delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di luglio su:

 - 1) retribuzioni, pensioni, trasferte, mensilità aggiuntive e relativi conguagli;
 - 2) emolumenti arretrati e su indennità per cessazione di rapporto di lavoro;
 - 3) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali;
 - 4) emolumenti corrisposti a soci di cooperative.

- VENERDÌ 16 — Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti alla Sezione di Tesoreria provinciale dello Stato direttamente allo sportello in c/c postale delle ritenute operate nel mese di luglio su:

 - 1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti corrisposti da società o Enti che hanno emesso obbligazioni o titoli similari;
 - 2) redditi di capitali;
 - 3) premi e vincite.

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di venerdì 9.

- MARTEDÌ 20 — Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di martedì 14.

- SABATO 31 — Imposta sul valore aggiunto

Termine ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuto in possesso nel mese di luglio.

Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna numerate progressivamente emesse nel mese di luglio.

A cura di Girolamo Ielo

FESTE DE L'UNITÀ FESTE DE L'UNITÀ FESTE DE L'UNITÀ FESTE DE L'UNITÀ

OGGI

LIVORNO - Sport

LA STELLA/LA ROSA - ORE 8: Campionati italiani pattinaggio Uisp - Ottava giornata.
PISCINA COMUNALE - ORE 18.30: Quadrangolare pallanuoto Uisp maschile
ORE 21.15: Esibizione di nuoto sincronizzato.
CAMPO RUGBY - ORE 20.30: Quadrangolare di rugby di Serie A: Corime-Amatori Milano, Parma-Scavolini l'Aquila - Prima giornata.
PALAZZO DELLO SPORT - ORE 20.30: Torneo di pallavolo femminile Uisp under 15 - Finale.
ORE 21: «Un comune pieno di sport». Maurizio Cecconi, assessore allo sport del comune di Venezia; Vittorio Ambrosini, assessore allo sport del comune di Bergamo; Livio Berruti, dirigente sportivo. Coordina: Remo Musumeci, giornalista de l'Unità.

DOMANI

LA STELLA/LA ROSA - ORE 9: Campionati italiani pattinaggio Uisp - Nona giornata.
PISCINA COMUNALE - ORE 20.30: Quadrangolare internazionale pallanuoto maschile Uisp - Finali.
PALAZZO DELLO SPORT - ORE 21.30: Triangolare internazionale di basket All Stars Usa - Pallacanestro Livorno.
ORE 21: «La scuola per chi tifa». Fiorenzo Alfieri, direttore didattico; sen. Franca Falcucci, ministro della Pubblica Istruzione; dott. Franco Carraro, presidente Coni; comm. Bruno Grandi, presidente Federazione Italiana Ginnastica. Coordinano: Andrea Purgatori, giornalista del Corriere della Sera; Antonio Polito, giornalista de l'Unità. Presiede l'on. Edda Fagni. Intervengono i movimenti giovanili (Fgci, Movimento sportivo popolare, Cus, Agesci).

OGGI

ROMA - Cultura

(Villa Gordiani)

AREA DIBATTITI - ORE 19.30: Dibattito: «Religione a scuola: che cosa cambia dopo il concordato?». Partecipano: A. Alberici, O. Nicesforo, P. Gaiotti. Coordina: Gustavo Imbellone.
TENDA DE L'UNITÀ - ORE 21: Dibattito: «La cultura degli insegnanti». Partecipano: M. Di Rienzo, A. Alberti, B. Chiaromonte, P. Serreri. In collaborazione con: «Riforma della scuola».
ARENA - ORE 21: CONCERTO CON MIMMO LOCASCIULLI
CINEMA - Pier Paolo Pasolini "dieci anni dopo"
 rassegna cinematografica a cura de l'Officina Film Club
 — LO SGUARDO SULLA REALTÀ —
ORE 21: Salò - Le 120 giornate di Sodoma (1975) di P.P. Pasolini
ORE 23: Porcile (1969) di P.P. Pasolini
COCKTAIL IN CONCERTO - A cura del Mississippi Jazz Club.
SPAZIO BAMBINI - ORE 17: Animazione a cura di LA CALESITA.

(Ostia Antica)

ORE 21: INFORMAZIONE AL FEMMINILE QUALE INFORMAZIONE? Lidia Menapace, A. Maria Guadagni, Gioia Longo, Franca Fossati, Roberta Tatafiore.

DIBATTITI - ORE 19.30: «La cultura a Roma, dopo la giunta di sinistra». Partecipano: Ludovico Gatto, Pier Luigi Severi, Renato Nicolini, Alberto Michelini. Coordina: Goffredo Bettini.
SPAZIO TV - ORE 21.30: L'Italia in diretta: Alberto La Volpe e Roberto Morrione.
CINEMA: «W la televisione»: Grog (1982) di Francesco Laudadio; Magic moments (1985) di Luciano Odorisio.

DOMANI

(Villa Gordiani)

TENDA DE L'UNITÀ - ORE 19.30: Dibattito: «Sindacato: unità e democrazia, discutiamo delle prospettive». Partecipano: L. Borgameo, M. Scarpellini, A. Pizzinato. Coordina: G. Rodano.
AREA DIBATTITI - ORE 21: Dibattito: «Il mestiere di genitore». Partecipano: L. Cancrini, G. Berlinguer, L. Paolozzi. Coordina: A. Del Fattore.
ARENA - ORE 21: CONCERTO DI LOREDANA BERTÉ
CINEMA - Pier Paolo Pasolini "dieci anni dopo"
 rassegna cinematografica a cura de l'Officina Film Club
 — LE RADICI —
ORE 21: Edipo Re (1967) di P.P. Pasolini
ORE 22.30: Il sogno di una cosa (1976) di F. Bertolini.
ORE 23.30: Il silenzio è complicità (1976) di A. A.

(Ostia Antica)

ORE 19.30: Dibattiti. «Il pubblico parla: la Tv che vorrei». Andrea Barbato, Alberto Abruzzese. Coordina: Pasqualina Napoletano.
SPAZIO TV - ORE 21.30: «Omossessualità sul piccolo e grande schermo» (gestito dal circolo Mario Mieli)
CINEMA: Serata gestita dal circolo «Mario Mieli». «Cantastorie»: Ostia (1969) di Sergio Citti; «Casotto» (1977) di Sergio Citti.

OGGI

CUNEO

(Parco Monviso)

ORE 18-24: Fiera pubblicitaria e commerciale.
ORE 21: Spleen e Teorema in concerto.

DOMANI

ORE 18-24: Fiera pubblicitaria e commerciale.
ORE 21: Ballo liscio con i «Gamma 81».
ORE 21: Dibattito tavola rotonda su: «Economia e lavoro tra crisi e nuovi modelli di sviluppo». Partecipano: Gianfranco Borghini, della Direzione del Pci; dott. Damiano Piasco, direttore Unione Industriali; dott. Cav. Giovanni Bello, direttore Associazione Artigiani; dott. Giacomo Zero, presidente Camera Commercio; Marcello Faloppa, segretario della Camera del Lavoro; Alessandra Sandra, vice presidente nazionale Unione Cooperative; Mario Riu, segretario provinciale Pci.



*In ogni festa
il «punto rosso» dell'Unità*

Il punto rosso nelle nostre feste è il luogo di incontro e di promozione delle grandi iniziative dell'Unità

- **la Cooperativa Soci dell'Unità** per un giornale che non sia solo politicamente di Tutti ma anche di proprietà e partecipato da Tutti,
- **la Sottoscrizione in cartelle** per sostenere il risanamento economico e finanziario dell'Unità, condizione indispensabile per il suo rafforzamento e rilancio;
- **il libro dell'anno** la biografia illustrata del compagno Enrico Berlinguer: il più grande successo editoriale del 1985;
- **100mila abbonati** un obiettivo ambizioso per consolidare ed estendere l'area degli abituali lettori del nostro quotidiano.

L'Unità in ogni festa

Da ieri un'unica galleria collega la Stazione Termini al Policlinico

Metrò, siamo a metà dell'opera

Ma fin d'ora va difesa la «nuova città» a Est

La «talpa» al lavoro nel nuovo tronco della Linea B che diverrà un essenziale collegamento del Sistema Direzionale Orientale - Un progetto da sempre boicottato dalla Dc

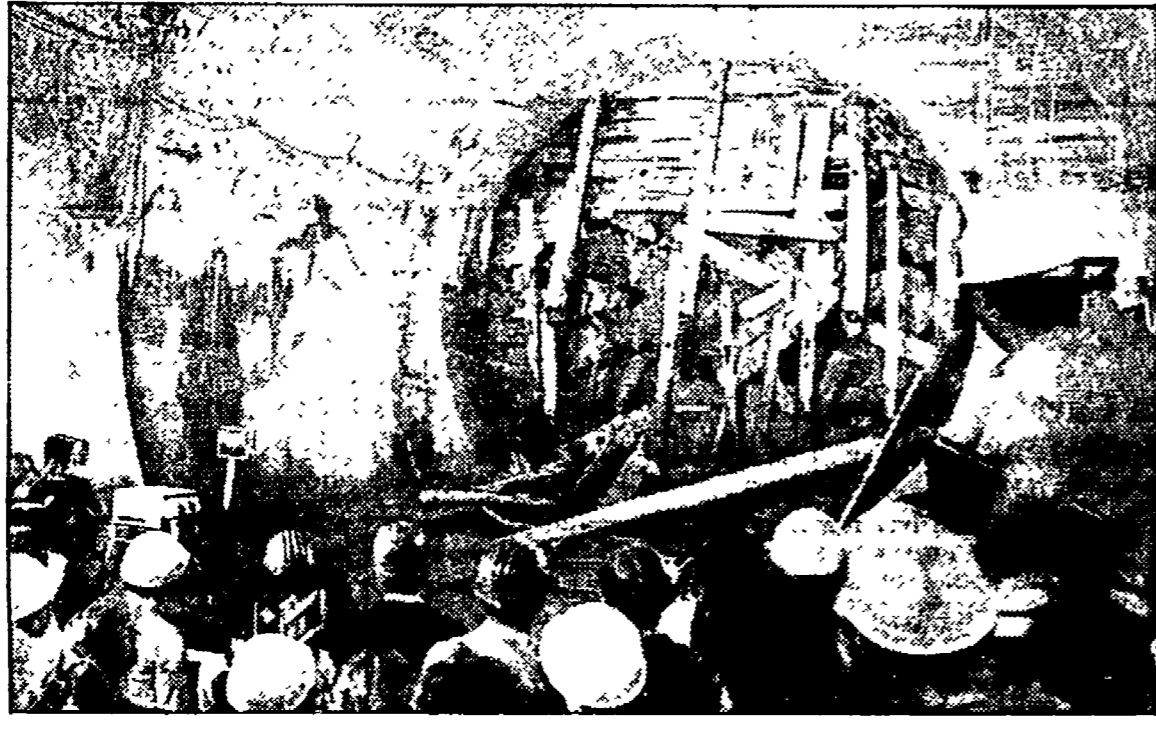
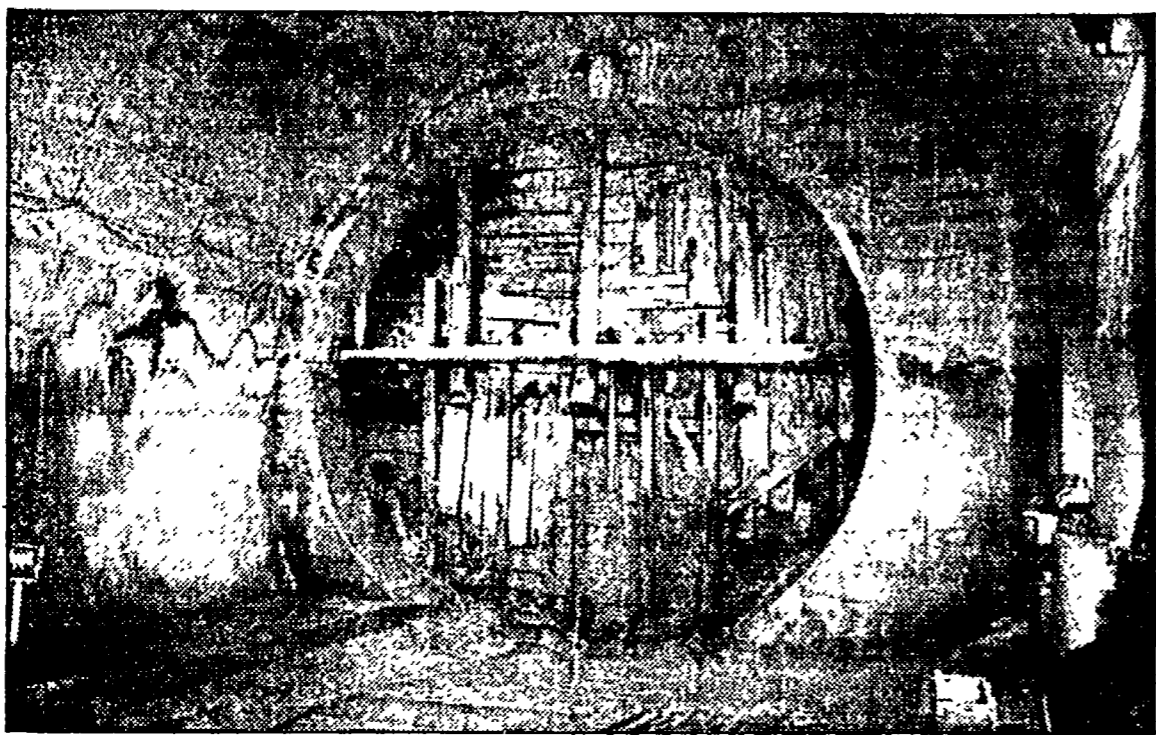
La parete di fondo della galleria è illuminata a giorno dai riflettori. Nel lungo tunnel, scavato a mano dai minatori, che collega Castro Pretorio al Policlinico, una piccola folla di operai, tecnici, giornalisti, troupe televisive. In un angolo il prosindaco Severi e il direttore generale dell'Intermetro (la società che sta costruendo il prolungamento della Linea B) Lombardi. La fine del lunghissimo ed enorme «cinturino» in cemento armato, verso la stazione del Policlinico, si perde nella nebbiolina fitta dell'umidità dei venti metri sotto terra.

Erano tutti convocati laggiù, ieri mattina, per assistere alla caduta del «diaframma», della sottilissima parete di terra sostenuta da una impalcatura di legno che divide le due gallerie: quella da Castro Pretorio al Policlinico e l'altra, scavata con la «talpa», dalla Stazione Termini a Castro Pretorio. Appena la gigantesca macchina avrà abbattuto questo sottile diaframma, si riuniranno in questo tunnel, lungo tunnel: le prime tre stazioni del futuro tratto di metrò «Termini-Rebibbia» saranno collegate.

«Finora — spiega l'ingegner Lombardi — sono state realizzate poco meno della metà di tutte le opere civili (le opere di costruzione, eccetto linee elettriche, treni, ecc., n.d.r.) del nuovo tratto di metropolitana. Un risultato di cui andiamo fieri — aggiunge — e che ci permetterà di rispettare pienamente i tempi previsti dal progetto. Nel frattempo, presumibilmente entro dicembre prossimo, si avvieranno i lavori per la ristrutturazione dell'attuale Linea B da Termini all'Eur. In questo modo — conclude — dovremmo riuscire a consegnare la nuova Linea B, dall'Eur a Rebibbia, entro la fine del 1989, esattamente come nelle previsioni».

Un violento scricchiolio interrompe le considerazioni dell'ingegner Lombardi: dietro il «diaframma» la talpa è avanzata ancora. Ormai le enormi pale rotanti con le quali morde il terreno, costringendo i cunicoli sotterranei del metrò, sono a diretto contatto con la parete di legno. La macchina la spinge in avanti. Saltano le prime assi. In alto, quasi sotto la volta della galleria, si intravedono già gli operai nella cabina di guida. Si scendano ancora altri travasi. Le pale iniziano a girare ed in pochi secondi quello che era rimasto del «diaframma» salta in aria: il muso della talpa è entrato, tra gli applausi. Le due gallerie sono congiunte.

Lo scavo del tratto Termini-Castro Pretorio era iniziato nel settembre scorso. Un'opera complessa, poiché il tunnel è passato sotto nu-



L'affascinante sequenza dell'abbattimento del diaframma di terra che separava due tronchi della galleria del metrò a Castro Pretorio. In alto, gli operai al lavoro subito dopo.



merosi palazzi e perché (è tanto ovvio quanto sbalorditivo) le immense pale circolari che avevano iniziato ad aggredire il terreno a Termini dovevano arrivare, dieci mesi dopo, ad «incastarsi» perfettamente nel tunnel di Castro Pretorio. Così è stato, ed ora gli operai hanno di fronte il vuoto: festeggiano l'avvenimento scendendo per la prima volta tra gli applausi, dal «davanti» della macchina.

Intanto, con il prosindaco Severi («e assessore uscente alla metropolitana», precisa) si iniziano a fare un po' di «conti» ed un primo bilancio ai prezzi attuali il nuovo tratto di metrò costerà 1026 miliardi, a cui vanno aggiunti i circa cinquecento per la ristrutturazione del tronco fino all'Eur. Tutti e due i progetti sono stati approvati dal ministero dei Trasporti. A questa spesa vanno poi aggiunte quelle per le nuove vetture della «Roma-Lido» e gli oltre cinquecento miliardi prevedibili per prolungare la Linea A da Ottaviano alla Circonvallazione Cornelia: duemila miliardi essenziali almeno per completare la «X» ideale di una rete metropolitana che collega i quattro punti cardinali della città.

Questo è il primo punto da sostenere nella trattativa con il governo per Roma-Capitale — dice Severi — e speriamo comprendano che è assolutamente bisogno di un finanziamento straordinario per il metrò romano. Facendo un consuntivo — aggiunge — dobbiamo dire che questo che vediamo è lo splendido risultato che consegnano alla nuova amministrazione: speriamo abbia la stessa sensibilità».

Il problema «sfiorato» dal prosindaco è di vitale importanza per Roma. Questo nuovo tratto di Linea B è infatti (assieme alla futura Li-

nea D da Pietralata a Tuscolano) una delle realizzazioni essenziali per il Sistema Direzionale Orientale. L'«idea guida» della nuova città è centrata sugli uffici e degli affari, capace di liberare finalmente Roma dal caos, e che ha ispirato tutte le grandi opere di viabilità e trasporti della giunta di sinistra. È il punto di maggior scontro nel pentapartito e già si parla di spostare il futuro centro fieristico dalla Romanina (a Est, appunto) alla Cristoforo Colombo (a sud) in ossequio alle richieste della Dc: una prima cessione a cui seguirà lo svilimento dell'intero progetto?

«Il Sistema Direzionale non è in discussione — risponde deciso Severi — e non ci sono obiezioni sostanziali, tranne che sul centro fieristico. Spostarlo eventualmente all'Eur non modifica il senso della scelta complessiva. D'altra parte qualche altra modifica, per esempio sulle zone da cui iniziare a costruire, forse è necessaria: ma sempre a Est» — conclude —. Lo ripeto: il Sistema Direzionale Orientale è irrinunciabile».

Una posizione sostanzialmente coerente del maggior amministratore capitolino socialista che si appresta ad entrare nella giunta per la prima volta. Severi — dicevamo — aggiunge anche l'auspicio che su questi problemi la nuova amministrazione si mostri sensibile e impegnata quanto la precedente. Ma non si può affatto dormire tranquilli. Basta ricordare che lo «sviluppo a Est» era già sancito dal Piano Regolatore del 1962. Dopo quasi due decenni di boicottaggio democristiano, quella idea ha iniziato a trovare la prima, decisa applicazione con la giunta di sinistra. E adesso?

Angelo Melone

Indagine partita dalla morte di una donna incinta

Cri sotto accusa per la gestione delle ambulanze

Il magistrato vuole sapere perché fu mandato un mezzo senza medico e ossigeno - 20 le vetture in servizio nella capitale

La magistratura sta indagando sul servizio autoambulanza della Croce Rossa. L'inchiesta, aperta dal procuratore generale Mario Boschi, ha preso il via dalla morte della giovane signora al settimo mese di gravidanza, Angela Cerroni, colpita da un forte attacco d'asma e trasportata, la sera dell'8 giugno, al San Giovanni senza medico e ossigeno. Magistrati e polizia sono partiti proprio dalla drammatica denuncia del marito della donna, Umberto Proietti. «Alle 23,37 ho telefonato al 113 per chiedere un'autoambulanza: mia moglie, che era incinta, soffriva di gravi attacchi di asma allergica. Ho chiesto al carabinieri l'intervento immediato di un'ambulanza con un medico e l'ossigeno. Il 113 ha passato la richiesta alla Croce Rossa: quando è arrivato il mezzo di soccorso non c'erano però né il medico né le bombole d'ossigeno. La corsa al San Giovanni è stata inutile; mia moglie e il bambino sono arrivati già morti».

Ma perché il medico e l'ossigeno non c'erano? Per scoprire le responsabilità il magistrato ha soprattanto, nella sede romana del ministero della Sanità, tutti gli atti relativi a ordini di servizio, presenze giornaliere del personale e dei medici, esposti dei cittadini

per disagi subiti, comunicazioni telefoniche di soccorso arrivate al centro. La lettura del materiale sta portando alla luce un'organizzazione che fa acqua da tutte le parti: gli inquirenti sospettano che la disorganizzazione abbia favorito anche traffici poco leciti.

Un primo dato: le chiamate dei cittadini non vengono registrate. Così nel caso di Angela Cerroni non è possibile sapere cosa è accaduto realmente. «E se la mancata registrazione — si sono chiesti gli inquirenti — servisse a dirottare molte chiamate sulle varie Croci verdi private?».

A Roma, secondo gli accertamenti, la Croce Rossa dispone di 30 autoambulanze: una decina però non funzionano. Delle 20 che restano solo 14 sono gestite direttamente dalla Cri nei diversi centri della città. Non si riesce però a capire quale logica guidi la distribuzione del personale: in via Pacinotti, sede dell'Autoparco centrale, ci sono 4 ambulanze con 3 operatori e un solo medico; in via Rapisarda, a Montesacro, per 2 ambulanze gli operatori sono invece 24 e i sanitari 4. In via Felton al Casilino non ci sono medici e in via Crispien a via Ramazzini, tutti gli atti relativi a ordini di servizio, presenze giornaliere del personale e dei medici, esposti dei cittadini sono 4 e gli operatori 24.

Black out all'Oftalmico

La sala operatoria chiusa per 5 giorni

Venerdì scorso si è guastato il gruppo elettrogeno dell'ospedale per le malattie degli occhi - Quattordici interventi rinviati

Black out in sala operatoria all'Istituto oftalmico di piazza degli Eroi. Da venerdì scorso a ieri, i chirurghi, loro malgrado, hanno dovuto rifoderare i bisturi, e quattordici operazioni sono state rinviate. Tutto per un sovraccarico di corrente, un eccesso di energia elettrica sulla rete che ha messo in crisi il gruppo elettrogeno dell'ospedale. In più, ad allungare i tempi, ci si è messa anche la sostituzione della batteria del gruppo («Erano semiesaurite e ha spiegato il capo dei servizi tecnici — ed abbiamo fatto la richiesta di rinnovare per normale fine del ciclo»). Così per cinque giorni — esclusa la domenica — la sala operatoria è rimasta inutilizzata. Ieri, finalmente, tutto è tornato a posto. Sono state effettuate anche le prove, e da oggi si dovrebbe riprendere ad operare.

«È un incidente legato alla stagione — ha precisato la dottoressa Cecilia Romano, direttrice sanitaria —. Mi hanno spiegato, infatti, che l'estate l'impianto di energia elettrica si riduce considerevolmente, e questo causa degli accumuli eccessivi sulla rete. Da qui il guasto, che ha trovato probabilmente terreno fertile nelle opere di rinnovo dell'impianto elettrico della cabina e molti pezzi sono vecchi. Ma per noi si pone il problema di far quadrare i conti dopo il taglio del finanziamento deciso dall'Usl. Rimane, in capo anche l'ospedale S. Spirito. I disagi, i problemi, i guasti sono ormai all'ordine del giorno».

L'Istituto oftalmico è l'unico ospedale monospécialistico di tutta l'Italia centro-settentrionale. Logico che sia sommerso di domande di ricovero. Ma le disponibilità sono ridotte: 87 posti-letto, una sala operatoria al primo piano, con 4 letti, più uno per l'emergenza. Una seconda sala al pianterreno, con due letti. In questo periodo di ferie, funziona solo la prima.

«Quest'ospedale è da anni un cantiere — prosegue la direttrice —. I posti-letto effettivi sarebbero 120, ma sono stati ridotti per i lavori in corso. Il problema della sala operatoria è comunque centrale. Abbiamo da tempo avanzato una richiesta alla Usl per costruirne una nuova. Dovrebbe sorgere a pianterreno, ampliando e ristrutturando quella che già c'è, ed essere ispirata a quei criteri di modernità che la sala del primo piano non offre. Lo spazio lasciato vuoto da quest'ultima sarà occupato da una ventina di posti-letto».

Nel frattempo, come viene fronteggiata la domanda di ricovero? «Accettiamo spiega la dottoressa Romano — le richieste per quegli interventi che si possono fare

solo qui. Per gli interventi non urgenti, come può essere una cataratta, si forma una lista d'attesa. Vantiamo una buona tradizione nell'impianto di lentine intraoculari, e soprattutto negli interventi in caso di distacco della retina. Ma questa è un'operazione complessa, che richiede un lunghissimo studio preoperatorio, e che nel 30% dei casi può non riuscire. Vorremmo creare una sezione solo per questo tipo di intervento. Ma al momento...

Al momento è vietato farsi illusioni. «Sì, ma non bisogna esagerare col pessimismo. Ricordiamoci che quest'ospedale dispone di una laseristica all'avanguardia, che consente di effettuare alcuni interventi chirurgici senza degenza. L'unico neo è che la Regione, fino ad oggi, ha disposto il finanziamento solo in base al numero delle degenze, non dei cicli di cura».

Giuliano Capecehatro

S. Filippo Neri: «Per il ricovero portatevi le lenzuola»

Tempi duri per i malati del San Filippo Neri: lenzuola che mancano, pochi bagni, medicinali che non si trovano. Per il prossimo mese anche il rischio di chiusura per ferie per qualche reparto. Martedì scorso a ginecologia si ricoveravano solo pazienti fornite di biancheria personale. Alle 9 di sera, secondo le testimonianze raccolte dall'Agenzia Italia, la situazione è diventata drammatica: due donne (una delle quali con un'emorragia) dovevano essere ricoverate d'urgenza. Le lenzuola per i letti però non si trovavano. Solo dopo un'ora gli infermieri sono riusciti a procurarsi 9 paia di lenzuola e di copripillette. A quel punto le malate sono state visitate dal medico di turno.

Alle proteste dei degenzi si aggiungono quelle del personale, che lavora in condizioni frustranti: «Sto al San Filippo da 20 anni — ha detto una caposala all'Agì — e posso assicurare che qualche anno fa quest'ospedale era pulito e ben tenuto: oggi dobbiamo mandare via i malati e non possiamo neppure dargli le lenzuola». Le disavventure estive del San Filippo Neri sono destinate, a quanto sembra, ad aggravarsi: non c'è ancora comunicazione ufficiale ma per il prossimo mese tutti parlano di chiusura del reparto di ginecologia per la mancanza di personale in ferie.

Le cose non vanno meglio a cardiocirurgia vascolare. La scorsa settimana non si trovavano neppure le sostanze anestetiche usate per i cardiopatici. L'addetto al rifornimento dei medicinali era andato in ferie e la direzione sanitaria non l'aveva sostituito. «È giunta un'emergenza — racconta un'anestesista — e non siamo stati in grado di intervenire immediatamente per la mancanza dei farmaci». Solo dopo un po' la situazione si è risolta. È diventato difficile perfino andare al bagno: «Siamo in 60 — protestano alcuni pazienti — e abbiamo solo tre bagni a disposizione e in uno manca la luce da più di una settimana».

Buone notizie arrivano invece dall'ospedale dei piccoli, «Il Bambin Gesù». Qui non sarà eliminato durante l'estate nemmeno un posto letto. «Abbiamo 650 posti — ha dichiarato in un'intervista all'Agì il primario, prof. Sandro Ungari — e possiamo dire che in piena estate, quando mezza città è in vacanza quasi l'85% è occupato. Ricoveriamo bambini da zero a quindici anni in reparti con tutte le specialità della medicina e della chirurgia».

Saranno rinviiati in autunno solo gli interventi non urgenti: operazioni oculistiche, di chirurgia plastica e otorinolaringoiatria. «Perché far soffrire i piccoli d'estate — aggiunge il prof. Ungari — con una convalescenza caldissima? Meglio aspettare il fresco».

Scoperto il rapinatore delle farmacie?

Arrestata una giovane spacciatrice - Aveva in casa un fucile a canne mozze - Insieme a lei viveva un uomo che è fuggito - È lui il biondino che ha messo a segno 12 rapine nel giro di poche settimane? - Secondo i carabinieri ci sono alcuni indizi per crederlo

Un fucile a canne mozze calibro 12 simile a quello descritto decine di volte dai farmacisti rapinati in queste ultime settimane è stato trovato ieri mattina in casa di una giovane tossicodipendente. È finalmente terminato un incubo per i medici e gli impiegati delle farmacie romane? È ancora troppo presto per dirlo. La risposta verrà dai periti che hanno preso in consegna il fucile e soprattutto da quello che dirà l'uomo cui gli inquirenti stanno dando la caccia.

Sono stati i carabinieri della V sezione del reparto operativo a fare la scoperta, a dir la verità quasi per caso. Cercavano una banda di spacciatori, che ha in mano il mercato dell'eroina nel quartiere Ostiense ed erano certi di essere molto vicini ai capi dell'organizzazione. Così ieri mattina sono arrivati all'alba in casa di Rita Amadio, 21 anni, in via Ignazio Silone, al quartiere Ostiense. Nell'appartamento hanno

trovato, insieme a 250 bustine già confezionate di eroina (poco meno di 300 grammi), 10 milioni in contanti, il fucile a canne mozze e diverse scatole di cartucce.

Al momento dell'irruzione Rita Amadio era sola in casa ma insieme a lei viveva da tempo Walter Flora, 21 anni, un giovane alto e biondo che assomiglia al «biondino delle farmacie». Potrebbe essere proprio lui l'uomo che ha sbancato 12 farmacie in un mese e mezzo. A favore di questa ipotesi gli inquirenti ricordano che proprio nel quartiere Ostiense, dove è stato trovato il fucile, sono state messe a segno numerose rapine. I carabinieri dicono di avere anche altri elementi che fanno pensare ai tratti proprio della pista giusta. Ma per avere la certezza bisognerà aspettare che i periti abbiano esaminato il fucile trovato dai carabinieri.

Intanto Walter Flora è ricercato per le 250 dosi di eroina trovate nel suo appartamento, ma se verrà arrestato dovrà spiegare anche cosa ha fatto nei giorni in cui sono andate a segno le 12 rapine contro farmacie.

Se le cose sono andate veramente come pensano gli inquirenti, le siringhe che i rapinatori prelevano dai farmacisti durante un paio di

Aumenta in vacanza il pericolo delle siringhe infette

Il pericolo di subire punture di siringhe infette usate dai tossicodipendenti aumenta durante il periodo estivo, specie sulle spiagge e nei luoghi affollati di villeggiatura, per due motivi: la presenza nelle località turistiche di gran parte della popolazione di tossicomani (pochi, infatti, rimangono in città) e l'uso di calzature che non proteggono adeguatamente i piedi dall'eventuale puntura di siringhe nascoste nella sabbia e abbandonate sul ciglio della strada.

«colpi» potrebbero essere servite proprio per Rita Amadio, che è tossicodipendente. Ieri mattina mentre la arrestavano la giovane si è sentita male ed è stata trasportata all'ospedale S. Eugenio dove è piantonata.

La prima rapina in una farmacia avvenne circa un

mezzo fa. Due uomini armati di una pistola e di un fucile a canne mozze svuotarono la cassa e fuggirono in auto dove li attendeva un complice. Nei giorni seguenti i colpi si sono succeduti a distanze sempre più ravvicinate. Tutte le volte era presente un giovane (quello con

il fucile a canne mozze) con i capelli chiari e spesso vestito di bianco. Negli ultimi giorni tra i farmacisti s'era diffuso il terrore, tanto che hanno minacciato anche di effettuare le vendite «a porte chiuse».

Carla Chelo

Partendo da queste considerazioni, suffragate da dati concreti, il prof. Francesco Di Raimondo, primario della prima divisione per malattie infettive dell'ospedale Spallanzani, ha lanciato un appello «per una vigilanza sempre più attenta e consapevole sui rischi che comporta una siringa infetta».

Dall'inizio dell'anno ad oggi 280 persone si sono recate all'ospedale Spallanzani perché punte da siringhe utilizzate da tossicodipendenti: di queste, il 35% ha un'età inferiore ai 12 anni.

Per tutti una sola cura: una profilassi con gammaglobulina antipatite e la raccomandazione di una maggiore accortezza quando ci si trova in presenza di una siringa abbandonata. «Perché una persona corra il rischio di contrarre il virus dell'epatite B — precisa il prof. Di Raimondo — è sufficiente che venga punta con una siringa contenente sangue infetto nella misura dello 0,001%».

Mostre

■ PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano...

Orario: 9-13,30; lunedì chiuso. ■ UNIVERSITÀ LA SAPIENZA...

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 112. Carabinieri 112. Questura centrale 4686...

1921. Salario-Nomentano 1922. Est 1923. Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925...

Lutto

È morto il compagno Tito Gonnelli della Sezione di Ostia Antica...

Appello

Al compagno Rodolfo Pitoli (telefono 853583) la notte del 18 scorso è stata rubata una Renault 1275...

Tv locali

VIDEOUNO

17.30 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 18.50 Cartoni «Le favole di Esopo»...

T.R.E.

13 Film «Il dominatore»; 15 «Star Trek»; 16 «Mannix»...

GBR

16 Cartoni animati; 18 «Il mistero di Gilliani»; 19.30 La dottoressa Adelia...

RETE ORO

10.30 Cartoni animati; 11 Film «La valle delle ombre rosse» (1956)...

EURO TV

9 Cartoni animati; 9.25 Telegiornale; 10.15 Film: 12 «Arrivano le spose»...

TELEROMA

13.30 «Ape Maia», cartoni; 14 «Fantasy», cartoni; 14.30 «Arrivano i superboy», cartoni...

ELEFANTE

7.30 Film «Viva il generale Josá»; 9 Buon-giorno Elefante; 14 I viaggi e le avventure...

Drammatica rapina ieri mattina all'Ostiense

Sparano in banca e fuggono con oltre 200 milioni

Il «colpo» nell'agenzia interna all'Enasarco - Contusa una guardia giurata - Rapina anche a Genzano - Scontro fra due volanti

Sapevano che la banca era piccola, poco protetta ma non «povera», sapevano in...

scaricati oltre duecento milioni, gli stipendi degli impiegati dell'ente. In banca c'erano poche persone...

Mentre uno dei due banditi minacciava i presenti, l'altro cercava il denaro. Sono stati dei brutti momenti...



per fortuna non è andato a segno e conficcato nel banco di marmo pochi centimetri dalla mia coscia. Una sceggia mia ha colpito alla gamba.

di fronte agli occhi di decine di persone, abbandonano la Fiat Uno e si dividono: due fuggono a bordo di due autotreno, il terzo scappa su una moto.

Pochi minuti prima di mezzogiorno tre banditi hanno disarmato la guardia giurata dell'Istituto di credito e si sono fatti consegnare dal direttore tutto il contenuto della cassaforte...

Il Partito

ASSEMBLEE - CELLULA CASMEZ, alle 17, presso la sezione Eur assemblea della Cellula ex Gesmez...

Direzione) con il seguente ordine: a) Iniziativa politica nel Lazio dopo il Comitato centrale...

le Feste de l'Unità di ARDEA e FONTANA SALA. TIVOLI - ALBUCCIONE inizia la Festa de l'Unità...

Klopman: intesa raggiunta, posti salvati

Mantenimento dei livelli occupazionali, un consistente sviluppo produttivo, riduzione della settimana lavorativa a 36 ore, con 40 ore pagate. Sono questi i punti principali di un importante accordo raggiunto...

per l'abbigliamento da lavoro, viene giudicato di grande rilievo dal sindacato. «L'intesa» ha dichiarato Bruno Vetrano, segretario nazionale della Filtes Cgil...

Oggi a Villa Gordiani assemblea con gli eletti del Pci

Tutti gli eletti del Pci a Roma nelle ultime amministrative si riuniranno in assemblea oggi nello «spazio dibattito» della Festa dell'Unità di Villa Gordiani...

Bambino di sei anni affoga in piscina

Un bambino di 6 anni, Maurizio Catania, è annegato ieri pomeriggio mentre faceva il bagno in piscina. La disgrazia è accaduta qualche minuto prima delle 19 nella vasca aperta al pubblico della clinica «Villa Luisa».

A Latina monocoloro dc, a Cori giunta Pci-Psi

Un'amministrazione monocoloro dc guida da ieri il Comune di Latina. Il consiglio ha eletto sindaco Delio Redi, della corrente andreatiana...

BASSETTI CONFEZIONI Roma - Via Monterone, 5 ULTIMA SETTIMANA DI VENDITA PROMOZIONALE SCONTI 30-50%

VIAGGI IN COMPAGNIA CON QUALCOSA DI PIÙ

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

Incontro Pci, Psi e commercianti

Commercio, turismo, artigianato: la lentezza con la quale si sta procedendo alla formazione delle giunte rischia prima o poi di danneggiare settori così fondamentali per l'economia romana e laziale.

Confesercenti. «La lentezza esasperante» ha detto il segretario regionale dell'organizzazione, Rosario Raio con cui procedono le trattative per la formazione delle giunte sta provocando disagio ai cittadini e agli operatori del commercio e del turismo.

Interrogazione parlamentare per il supercarcere a Rieti

Rieti non vuole il supercarcere. È questo in sintesi il contenuto di un'interrogazione rivolta al ministero di Grazia e Giustizia dal compagno Franco Proietti che rileva come su tale ipotesi il consiglio comunale non si sia mai espresso.

Ponza è rimasta «a secco» e reclama più acqua

Il sindaco di Ponza, Silverio Lamonia, ha chiesto di nuovo alla presidenza della Regione Lazio una maggiore erogazione di acqua per soddisfare il fabbisogno dell'isola nel periodo estivo.

VILLA ALDOBRANDINI (VIA NAZIONALE) STASERA ORE 21 la compagnia «L'OMBRELLO» presenta CARLO CONVERSI in «Nun ve n'annate che sinnò piagnemo» SANDRO SALVI e FIORENZO FIORENTINI

abbonatevi a L'Unità

Ray, per qualche decibel.. in meno

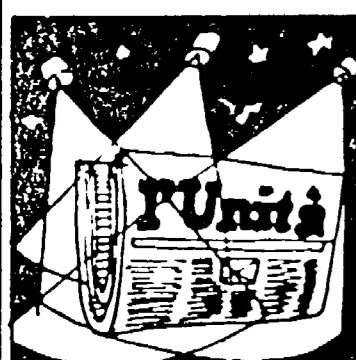
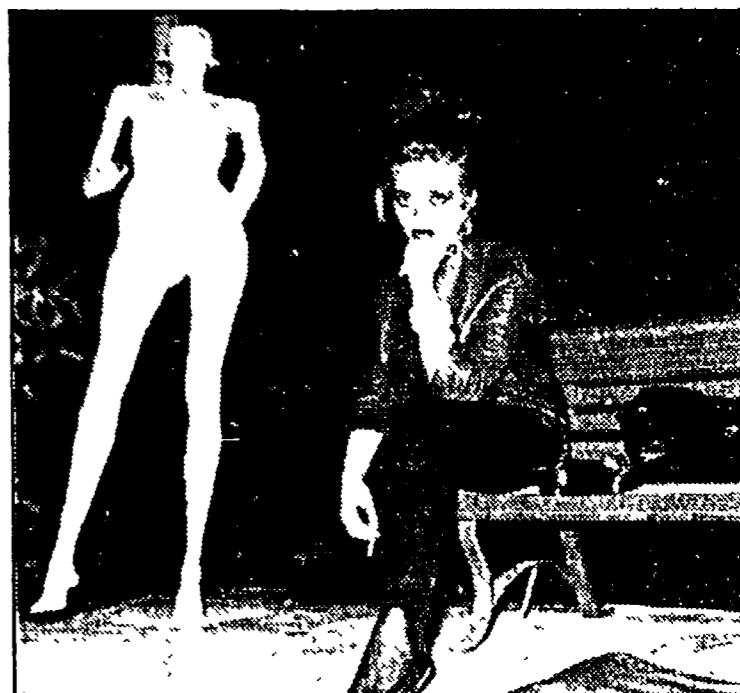
Il concerto di Ray Charles è stato più di un atto celebrativo di un grande personaggio della musica moderna: è stato un trionfo. Ma martedì sera, oltre alle diecimila persone che sono potute entrare nell'area del concerto di «Ballo. Non solo...», ce ne sono state altre seimila che sono rimaste di fuori a bocca asciutta. Murales, che organizza il «Ballo...», ringrazia sia gli uni che gli altri. Sottolinea la «enorme correttezza di comportamento» e il tranquillo svolgimento della serata.

La verità, però, è che anche per molti di quelli che sono riusciti ad entrare (il prezzo del biglietto — 15.000 lire — non era irrilevante) la serata non è stata proprio tranquilla. Migliaia di persone, quelle che non hanno fatto in tempo a sedersi in platea o nella scalinata, hanno sentito poco e visto pressoché nulla. Molti hanno sequestrato il concerto attaccati a tubi e alberelli, altri hanno preferito vederselo in «tv», una diretta ravvicinatissima, ma pur sempre televisiva.

Murales però ha le sue buone ragioni. Primo: Ray Charles ha perentoriamente chiesto che non si includesse nella sua area di concerto, più di 6 microfoni (documento inequivocabile lo dimostra). Secondo: alle ore 20, cioè poco più di un'ora prima del concerto, Amedeo Sorrentino ha ricevuto una ingiunzione del sindaco di Roma nella quale si ordinava una riduzione a 2 decibel sopra il rumore ambientale dell'impianto di amplificazione. La richiesta era prevedibile, dopo le polemiche degli abitanti della zona su «rumori» musicali. «Dove non è arrivata forse qualche nota — dice un comunicato di «Ballo. Non solo...» — è senz'altro arrivata la carica di magnilismo e suggestione che solo un artista come lui sa trasmettere». OK. Resta.



Ray Charles in piena azione. La donna stanca si riposa...



Microfono per Mimmo Locasciulli

VILLA GORDIANI

● VILLA GORDIANI - (Via Prenestina) — Inizia oggi il corso di Informatica, gestito dalla sezione Ferroviari, che si conclude domenica 28. L'orario è dalle 17 alle 20. Alle ore 19.30 dibattito su: «Religione e scuola, che cosa cambia dopo il Concordato?». Partecipano: A. Alberici, O. Nicerfaro, P. Gaiotti. Coordinatore Gustavo Imbellone. Ancora un dibattito, alla Tenda dell'Unità (ore 21) in collaborazione con «Riforma della scuola»: «La cultura degli insegnanti». Partecipano: M. Di Rienzo, A. Alberti, B. Chiaromonte, P. Serreri.

● SPAZIOVIDEO ore 21 Telegiornale. Montaggio delle notizie sui più importanti avvenimenti mondiali dal 1966 ad oggi. Parte VI (160). A seguire: Intervista a Sandro Pertini di Carlo Lizzani. TV 7: Maggio '68. Dalle ore 0.30 programmazione Video Musicali. ● MASSENZIO SQUARE GARDEN ore 22.30 (circa) 4 spruzzi di... «Magia e altre illusioni».



Mimmo Locasciulli



La cultura dopo la giunta di sinistra

OSTIA ANTICA

● OSTIA ANTICA — Primo dibattito in programma per oggi alle ore 19.30: «La cultura a Roma dopo la giunta di sinistra». Partecipano: Ludovico Gatto, Pier Luigi Severi, Renato Nicolini, Alberto Michelini. Coordinatore Goffredo Bettini. Al «Granaio» per l'itinerario Donna un dibattito su: «Informazione al femminile. Quale informazione?», con Lidia Menapace, A. Maria Guadagni, Giò Longo, Franca Fossati, Roberta Tatafore. Al Cinema della Festa, questa sera alle ore 21 due film per «inneggiare» alla televisione: «Grog» di Francesco Laudadio e «Magic Moments» di Luciano Odorisio. ● SPAZIOVIDEO inizia con due programmazioni alle 18 prog. A) L'allungamento del 1969 - Specchio segreto - Il terremoto dell'ipnina - Linea Diretta. Ore 24 Varietà: L'Altra Domenica; prog. B) Immagini dell'Estate Romana 1977-1984. Ore 24 I film amati da Fellini: «Paísà» di Vittorio De Sica. Alle ore 21 incontro con il pubblico su «Italia in diretta» con Alberto La Volpe e Roberto Morione.



Una scena del film «Grog» di Francesco Laudadio



BALLO NON SOLO...

Attenti, sul fiume c'è un «complotto»

● COMLOTTO ROMANO sul Tevere, tra rock teatro e video. La proposta è di tre eventi spettacolari che saranno «attivati» simultaneamente. Meeting Rock romano con la partecipazione di due gruppi storici del «Great Complotto» di Pordenone. Sarà registrato un disco dal vivo con l'etichetta indipendente «Vinile e dintorni» di Roma. Il «complotto» teatro/video ha organizzato uno spettacolo realizzato dalla associazione culturale Pangea. Si tratta di «Bonnes Aventures» ispirato a Jean Genet, per la regia di Bruno Roberti, con Daria De Florian, Francesca Del Guercio, Sofia Xingaki. La grande vetrata e le tende dello spettacolo costringono lo spettatore nella scomoda (ma per quanti?) posizione del voyeur. Sarà come spiarne dentro casa di chi non si conosce, ascoltare brani di conversazione, magari una lite... Sarà anche proiettata una versione video dello spettacolo «Passi oscuri». Ancora video con una rassegna-selezione di video teatrali dei gruppi emergenti del nuovo Teatro Film Video, di giovani registi italiani, clips musicali della new-wave romana.



Spruzzi di «Magia e altre illusioni»

MASSENZIO

● SWIM-IN — Piscina delle Rose - Viale America, 30 - L. 10.000 (proiezioni, piscina, spogliatoi e servizi). Ore 22 «Hollywood Reven» e «Down to the sea in ships». ● SPAZIOVIDEO ore 21 Telegiornale. Montaggio delle notizie sui più importanti avvenimenti mondiali dal 1966 ad oggi. Parte VI (160). A seguire: Intervista a Sandro Pertini di Carlo Lizzani. TV 7: Maggio '68. Dalle ore 0.30 programmazione Video Musicali. ● MASSENZIO SQUARE GARDEN ore 22.30 (circa) 4 spruzzi di... «Magia e altre illusioni».

● MASSENZIO (Palazzo dei Congressi - Cristoforo Colombo - Ingresso lire 5.000 - Tessera lire 500). Dalle ore 21: Visioni. I gialli anatomici. «La notte della sega elettrica» SCHERMAGRADE Non aprite quella porta. USA 1974. Regia di Tobe Hooper. L'ultima casa a sinistra. USA 1974. Regia di Wes Craven. La città verrà distrutta all'alba. USA 1973. Regia di George Romero. Terror Train. USA 1979. Regia di Roger Spottiswoode. SCHERMOFESTIVAL Il cinema oltre il film. Prossimamente, avete visto. Antologia ragionata del «trailer» d'annata. 240 minuti di «sprossimamente» western di fantascienza di guerra. Selezione di «sprossimamente» di Hitchcock. Quelli della notte Fuori dal giorno. Italia '80-'82. Di Paolo Bologna. TERZOSCHERMO Kinderkin. La gang della spider rossa. USA 1976. Regia di N. Tokar. Classic del «muto» Il figlio dello scoiocco. USA 1926. Regia di George Fitzmaurice. Stelle di Cinecittà: Vera Carmi. Il fidanzato di mia moglie. Di Carlo Ludovico Bragaglia. MASSENZIO SQUARE GARDEN 4 spruzzi di... «Magia e altre illusioni». Una notte con i «maghi», con i manipolatori di meraviglie tridimensionali, quattro maestri dell'arte magica che si esibiranno nelle rispettive specialità.



Rodolfo Valentino

Il programma di oggi

● MASSENZIO (Palazzo dei Congressi - Cristoforo Colombo - Ingresso lire 5.000 - Tessera lire 500). Dalle ore 21: Visioni. I gialli anatomici. «La notte della sega elettrica» SCHERMAGRADE Non aprite quella porta. USA 1974. Regia di Tobe Hooper. L'ultima casa a sinistra. USA 1974. Regia di Wes Craven. La città verrà distrutta all'alba. USA 1973. Regia di George Romero. Terror Train. USA 1979. Regia di Roger Spottiswoode. SCHERMOFESTIVAL Il cinema oltre il film. Prossimamente, avete visto. Antologia ragionata del «trailer» d'annata. 240 minuti di «sprossimamente» western di fantascienza di guerra. Selezione di «sprossimamente» di Hitchcock. Quelli della notte Fuori dal giorno. Italia '80-'82. Di Paolo Bologna. TERZOSCHERMO Kinderkin. La gang della spider rossa. USA 1976. Regia di N. Tokar. Classic del «muto» Il figlio dello scoiocco. USA 1926. Regia di George Fitzmaurice. Stelle di Cinecittà: Vera Carmi. Il fidanzato di mia moglie. Di Carlo Ludovico Bragaglia. MASSENZIO SQUARE GARDEN 4 spruzzi di... «Magia e altre illusioni». Una notte con i «maghi», con i manipolatori di meraviglie tridimensionali, quattro maestri dell'arte magica che si esibiranno nelle rispettive specialità.



Leo Treviglio



CAMPIDOGGIO

Oggi e domani l'ultimo concerto

● I CONCERTI DI S. CECILIA — Questa sera e domani (ore 21.30) in piazza del Campidoglio si chiude la stagione estiva dell'Accademia di Santa Cecilia. Si chiude bene, con un concerto dell'Accademia che esegue sotto la direzione di Yuri Ahronovitch, la Sinfonia n. 7 «di Leningrado» di Sostakovic e, di Glinka, «Una vita per lo Zar»; aria di Sussanin e finale dell'opera (basso Leonard Mroz). Biglietti in vendita al botteghino di via della Conciliazione, 4, dalle ore 9 alle 12 e al Campidoglio dalle ore 19.30 in poi. ● S. ALESSIO — Concerto del Trio chitarristico romano e del pianista Marco Grisanti, che eseguono musiche di Haydn, Piatelli, Frank, Altermir, Fauré, Beethoven, Chopin e Bartók. Il tutto per la rassegna «Invito al concerto» dell'Ept. alle ore 21 (ingresso libero) nel Cortile S. Alessio, all'Aventino. ● AUDITORIUM — Presso lo Stadio del Tennis (Foro Italico) alle 21 concerto diretto da Rudolf Bibl. Valzer, polke, marce e brani da operette di Strauss. Suppé, Millocher.



Yuri Ahronovitch



«Convento amoroso» e alcune repliche

TEATRO

● REPLICHE nei teatri romani degli spettacoli di Firenze Fiorentini (Giardino degli Aranci) di Sergio Ammirata (Antiteatro Quercia del Tasso), della compagnia dell'Ombrello (Villa Aldobrandini) del Gran teatro (Uccelliera) e di Attilio Marangon (Convento Occupato). ● TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA Ore 21 «Comœdia» di Plauto di Ghigo De Chiara. L. 15.000 rid. L. 10.000. Il teatro si può raggiungere anche in barca, partendo alle ore 19 da Ponte Marconi con la motonave «Iber 1». Dopo lo spettacolo ritorno in pullman. Prezzo L. 10.000. ● MUSEO DEL FOLKLORE. P.zza S. Egidio. Ore 21 «Convento amoroso» di Piera Angelini, regia di Renata Zamengo. ● FONDI. V Festival del Teatro Italiano. Ore 21.30 «Parigi è sempre Parigi». Scherzo per attore, pianoforte e donna in nero di Antonio Francioni e Aldo Nicolaj. Regia di Flavio Andreini. Allestito dal «Teatro della Tosse». Protagonista dello spettacolo è un attore, dal passato brillante, in attesa di una prossima scrittura e diviso fra ricordi e sogni, in situazioni che si alternano tra stati di euforia e momenti di depressione.



Scena di «The Rocky Horror Picture Show» stasera al cinema Vittoria

«The Rocky Horror Picture Show»

● VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Testaccio). Penultima giornata della rassegna di cinema australiano. In programma stasera: Ore 20.30 «L'uomo del fiume nevo» di George Miller; ore 22.30 «La mia brillante carriera» di Gill Armstrong; ore 24 «The Rocky Horror Picture Show» di Jim Sharman. Ha già fama di «cult-movie», il film di Jim Sharman «The Rocky Horror Picture Show», che racconta delle rocambolesche avventure di una coppia di sposini in casa dell'enigmatico dott. Furter. ● AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Metrò Ottaviano). Tessera per tutti i film valida due mesi L. 50.000. Un ingresso L. 3.500 getato incluso. Ore 18 «D'Amore si vive» di Silvano Agosti; ore 20.30 «Roma» di Federico Fellini; ore 22.30 «L'albero degli zoccoli» di Ermanno Olmi.



In attesa di Renato Zero e Scialpi

● MENTANA — «A tutta birra» presenta stasera (Stadio comunale, dopo Selva dei Cavalieri) alle 18 musica all'aperto, alle 21 una sfilata di moda con pellicce di Benigni e abiti da sposa della signora Severi. Alle ore 22, come ogni sera (e gratis), entra in funzione la discoteca e nelle ore della notte si può liberamente ballare e bere buona birra. Ma gli organizzatori sono intanto presi dalla preparazione del concerto-spettacolo che sabato sera, alle 21, terrà Renato Zero (lo seguirà, domenica, il cantante Scialpi). I biglietti, in prevendita, si possono trovare alla Orbis di Roma (piazza Esquilino), allo Stadio comunale di Mentana, e in questi altri posti: Capena (Edicola Piacentini), Fiano Romano (bar gelateria Adriana Moschini), Morlupo (Bar della Stazione), Castelnuovo di Porto (Bar dello Sport), Frascati (Bar Belvedere), Torlupara (pizzeria a taglio), Moricone (pizzeria Zi Teresa), Montebretti (Bar via Garibaldi, 210), Monteflavio (Bar via Provinciale, 8). Domani sera «A tutta birra» presenta il fisarmonicista Giuliano Guerrini per musica «Iscia».



FESTIVAL POETI

Kermesse poetica su bella terrazza

● FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI POETI — Terrazza del Pincio. Secondo giorno della grande «kermesse» poetica, ricordiamo che i poeti italiani parteciperanno leggendo le loro traduzioni di poeti stranieri. Oggi di scena: John Giono (Usa), Nemat Mirzazadeh (Iran), Patrizia Cavalli (W. Shakespeare), Giovanni Giudici (Jiri Orten), Alfredo Giuliani (E.A. Robinson), Jolanda Insana (Marziale), Gianluca Manzoni (René Char), Roberto Mussapi (Dylan Thomas), Cosmo Ortesta (Stephane Mallarée), Dario Villa (Basil Bunting), Valentino Zeichen (André Breton).



Di tutto...un po'

OMAGGIO ALLA MUSICA

A Zagarolo, nell'ambito delle manifestazioni culturali indette dal Comune e dal Comitato culturale di Palazzo Rospigliosi, prosegue la mostra di pittura e scultura intitolata «Omaggio alla musica». Vi partecipano Giancarlo Benedetti, Maurizio Casano, Francesco Mottola, Danilo Occasi, Salvatore Pupillo, Giuseppe Salerno. La mostra, ospitata nelle sale di Palazzo Rospigliosi, è aperta sino al 4 agosto, tutti i giorni dalle 18 alle 21 e il sabato e la domenica 9-21.

FESTA DE' NOANTRI

Il programma odierno della «Festa de' noantri», nel vecchio quartiere trasteverino, prevede per oggi i seguenti appuntamenti: Teatro. Concerto della banda dei Vigili Urbani. Arena. proiezione del film «Amarcord» di Federico Fellini. Palcoscenico. «Caffè tostato alla romana» Marina Marfoglia. Concerti, nella chiesa di S. Giovanni della Malva (ore 21) concerto del Gruppo Hortus Delciarum con musiche medievali. A piazza S. Maria in Trastevere



Salvatore Pupillo, «No Times» - Tecnica mista su tela

e al Don Orione si tengono, dopo le 16.30, numerose gare sportive.

SOTTO LE STELLE

Sulla terrazza del Pincio la manifestazione dell'Associazione astrofili ha in programma per questa sera, dalle 21 alle 24, la proiezione del film «Apollo 8» volo intorno alla Luna e «I primi 10 anni», entrambi Usa, la visione delle diapositive sul Sole e la descrizione, da parte di esperti, delle costellazioni.

100 GIORNI SPORT

Al Foro Italico, nell'ambito del programma «Cento giorni di sport», si tengono ogni giorno, dalle 17 alle 23 della sera, nei numerosi «Punti sport», varie discipline, gare di gruppo e singole esibizioni. Nell'ambito della rassegna cinematografica, per la «TV settimana Club alpinista» si proiettano queste pellicole: «Il Parco nazionale dello Stelvio» (di Achille Serbelloni), «Il cigno reale» (di Carlos Donn), «Articums» (di Mario Fantini), «Il signor Rossi va a sciare» (cartoni di Bruno Bozzetto).

Spettacoli

Scelti per voi

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave picaresca, il regista di «Halloween» e di «Fuga da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascientifica. Starman, ovvero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è sparito ma poi prende a gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'eroe di ripartire, triste, verso le sue galassie.

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Dakin (in ciampa nell'avventura, che ha le fattezze conturbanti di una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dello Ssi), Sparatoria inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim e Don Siegel) in veste di attori.



Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale «coinvolto» in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del cecoslovacco Milos Forman.

Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Weir (epiceno a Handing Rock) con un poliziesco sui generis, interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vibrante Kelly McGillis, un occhio a «Mezzogiorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del signore». Weir racconta la fuga del poliziotto ferito e braccato (perché onesto) John Book nella comunità degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione fievole macchine, luce elettrica, bottoni quasi ottocentesca, per il cittadino John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'orizzonte.

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Studi storici

trimestrale

abbonamento annuale

L. 30.000

Prime visioni

Table listing movie titles, times, and theaters. Includes entries for ADRIANO, AFRICA, AIRONE, ALICIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BOLOGNA, BRANCACCIO, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERO, ETOILE, EURCINE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO.

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table listing movie titles, times, and theaters. Includes entries for GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUINIRALE, QUINIRALE, REALI, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALVA, SAVOIA, SCIPIONI, UNIVERSAL, VERBANO, VITTORIA.

Visioni successive

Table listing movie titles, times, and theaters. Includes entries for ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDORADO, ESPERIA, MERCURY, MISSOURI, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table listing movie titles, times, and theaters. Includes entries for ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, DIANA, FARNESE, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, KURSAAAL.

Prosa

Table listing prose titles and authors. Includes entries for AGORA 80, ALLA RINGHIERA, ANFITRATTO QUERCA DEL TASSO, ANTEPRIMA, ARGOSTUDIO, BEAT 72, BELLI, BERNINI, CENTRALE, CENTRO TEATRO ATENEO, CONVENTO OCCUPATO, DEI SATIRI, DELLE ARTI, DEL PRADO, ETI-QUIRINO, ETI-SALA UMBERTO, ETI-TEATRO VALLE, GIARDINO DEGLI ARANCI, LA MADDALENA, META-TEATRO, MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI, PARIOLI, POLITECNICO, SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO, SALA, TEATRO ARGENTINA, TEATRO CIRCO SPAZIOZERO, TEATRO DELLE MUSE, TEATRO OLIMPICO, TEATRO DUE, TEATRO PICCOLO ELISEO, TEATRO DEI COCCI, TEATRO SISTINA, TEATRO TENDA.

Musica

Table listing music titles and venues. Includes entries for TEATRO DELL'OPERA, TEATRO TORDINONA, TEATRO TRIANON, TEATRO DELL'UCCELLIERA, ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI, VILLA ALDOBRANDINI, ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA, ACCADEMIA MUSICALE ROMANA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA, ACCADEMIA MUSICALE ROMANA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA.

Per ragazzi

Table listing music titles for children. Includes entries for CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME, TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAJOARD, CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME.

TIZIANO (Arena) Via G. Reni, 2 Il ragazzo di campagna - C Tel. 392777

Cineclub

Table listing Cineclub titles and theaters. Includes entries for GRAUCO, IL LABIRINTO.

Festa de l'Unita

VILLA GORDIANI (Via Prenestina) La lezione di Pasolini. Ore 21: «Salò - Le 120 giornate di Sodoma» (1975) di P. Pasolini, con Paolo Bonacelli, Giorgio Cataldi - Ore 23: «Forlès» (1969) di P. Pasolini, con Pierre Clementi, Jean Pierre Léaud, Alberto Lonzello, Ugo Tognazzi.

Sale diocesane

Table listing diocesan sale titles and theaters. Includes entries for CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMETANTO, ORIONE, S. MARIA AUSILIATRICE.

Arene

Table listing arena titles and theaters. Includes entry for ARENA ESEDRA.

Fuori Roma

Table listing titles and theaters outside Rome. Includes entries for OSTIA, CUCCIOLINO, SISTO, SUPERGA.

FIUMICINO

Table listing titles and theaters in Fiumicino. Includes entry for TRAIANO.

ALBANO

Table listing titles and theaters in Albano. Includes entries for ALBA ADRIANS, FLORIDA.

FRASCATI

Table listing titles and theaters in Frascati. Includes entries for POLITEAMA, SUPERCINEMA.

MARINO

Table listing titles and theaters in Marino. Includes entry for COLIZZA.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA

Table listing titles and theaters for Pontificio Istituto di Musica Sacra. Includes entries for ROME FESTIVAL, SPETTRO SONORO, SALA BORROMINI.

GENZANO - ARENA COMUNALE

Table listing titles and theaters in Genzano. Includes entries for GIONE, GRUPPO MUSICA INSIEME, INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE, SOLISTI DI ROMA.

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE

Table listing titles and theaters for International Artistic and Cultural Centre. Includes entries for ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI, ORATORIO DEL GONFALONE.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB

Table listing titles and theaters for Mississippi Jazz Club. Includes entries for SAINT LOUIS MUSIC CITY, MUSICA INN, SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI

Table listing titles and theaters for Scuola Popolare di Musica di Villa Gordiani. Includes entries for SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI, UOMO CLUB.

Cabaret

Table listing cabaret titles and theaters. Includes entries for ARENA ESEDRA, BANDA GIALLA, BARRACUDA, PIPISTRELLO, GIARDINO FASSI.

Large advertisement for 'Festa de l'Unita' featuring the text 'PIU' CULTURA PER VIVERE MEGLIO ogni sera un appuntamento' and logos for Villa Gordiani and Ostia Antica.

Mentre Federcalcio e Lega professionisti parlano di una nuova moralità

Liti e colpi bassi tra società per Falcao, Rossi e Socrates

Farina vuole pagare a rate «Pablito» ma Boniperti non ci sta: gli servono i soldi per coprire il bilancio - Domani si decide sulla controversia Falcao-Roma - Molto probabilmente Paulo Roberto non verrà a Milano ma è sicuro di vincere la causa

Calcio

Le squadre sono già al lavoro o stanno preparando le valigie per i ritiri in montagna ma per alcuni club e per campioni di primissimo piano il futuro è quanto mai incerto. Rossi ancora a metà strada tra Juventus e Milan con le due società impegnate in un braccio di ferro sui tempi e le modalità di pagamento del giocatore. Poi c'è la poco edificante guerra tra la Roma di Viola e il brasiliano Falcao, ma domani dovrebbe arrivare il momento della verità.

problemi, e sono molti anche se non tutti portati alla luce del sole, per quanto riguarda i bilanci delle società. Abbiamo visto che due club rischiano addirittura la non iscrizione ai prossimi campionati di A e di B anche se nella giornata di ieri dalla Lega hanno fatto capire che sarebbero stati trovati i denari per rientrare nelle regole. Trovati i danari, oppure gli esperti dell'ufficio di Matarrese, sempre solerte nel proteggere le società di calcio e le iniquità dei presidenti, sono riusciti ad inventarsi qualche escamotage? Oggi comunque e non senza molte sofferenze la Lega dovrebbe dare il via alla prossima stagione diffondendo il calendario della coppa Italia.

La Lega il costo di Rossi è già sotto le voci in entrata, ma se Farina non paga resta un «buco» di cinque miliardi e 800 milioni e Boniperti non ha nessuna intenzione di andare da una banca per una fidejussione solo per la bella faccia di «Guassy». Non è tutto. Se la cosa non si risolve e il contratto di Rossi non viene depositato entro il 15 agosto il Milan gioca i primi tre turni di coppa Uefa senza il centravanti.

to Colombo. La Roma accusa il giocatore di essere in fallo per non essersi presentato alla visita medica mentre gli ha già inviato una lettera di licenziamento per «malattia» superiore ai sei mesi. L'avvocato Colombo punta addirittura a far giudicare inammissibile il ricorso comunque vorrà garantire a Falcao tutti i suoi soldi, che resti o meno alla Roma. Ed è qui che si inserisce un altro capitolo intricato, quello di Socrates.

Ferie col pallone, nasce una moda

Quanti tifosi in vacanza nel ritiro della squadra del cuore



Calcio

Luglio, il calcio fatto con i piedi, più o meno pregiati, dei nostri eroi della domenica torna in auge, dopo la pausa sempre piena zeppa di tante, a volte, inutili parole. È quello che riscuote la simpatia e l'interesse dei tifosi. È quello del resto che riempie gli stadi. A luglio, dunque, il calcio risplende con tutta una serie di appuntamenti, diventati tradizionali. Si comincia con le visite mediche, poi con i raduni, le presentazioni e i brindisi ufficiali e quindi i ritiri.

chic. Quest'anno ben cinque squadre hanno scelto l'Alto Adige. Un terzo del campionato di serie A. Tre invece hanno piazzato le loro tende nel Trentino. Il resto è sparpagliato fra Toscana, Emilia e Umbria.

prattutto si conoscono i nuovi arrivati. Il tutto tramontato con quello che solitamente si fa durante un periodo di vacanza. Questa esigenza è stata recepita dalle aziende di soggiorno che hanno subito cominciato a farsi concorrenza agguerrita per ospitare i club più prestigiosi, che naturalmente offrono un maggior motivo di richiamo, e quindi un maggior giro di affari per l'economia locale, specie in occasione delle numerose partite amichevoli.

Alle società di calcio, naturalmente, il gioco piace e s'adattano, anche se la località, a volte, non è proprio ideale. Il ritiro costa e tanto, soprattutto considerando che occorre tirar fuori i soldi in un periodo di magra, spesso con le casse vuote. Per una carovana, composta da venti calciatori, allenatore e vari vice, massaggiatori, medico sociale, fisioterapista e magazzinieri ci vogliono circa cinquanta milioni, cifra che può dilatarsi con gli extra, che ai signori calciatori piace consumare in quantità, visto che non sono loro a pagare.

Le mete preferite sono solitamente in collina. Caldo di giorno per perdere il grasso superfluo e fresco di sera per riposare bene e recuperare le energie: è la ricetta giusta per entrare subito in forma. Una volta era l'Appennino toscano-emiliano ad avere il monopolio dei ritiri. Nei Grottezzano e nei Pistoiesi non si vedeva altro che calciatori in allenamento. Ora l'orizzonte della sudata forzata s'è notevolmente allargato. Adesso vanno di moda le Dolomiti. Forse fa più

che si soffermato a ricercare le ragioni di quanti — medici, dirigenti, politici — si dichiarano apertamente a favore della abolizione del pugilato: «Nonostante il progresso che la nostra disciplina ha compiuto in questi ultimi anni, citiamo le visite mediche più accurate, la preparazione maggiore del pugilato e la storia dell'uomo fin dalle origini. Il presidente della F.P. ha quindi messo in rilievo come tale connessione costringa «chiunque voglia parlare di pugilato, nel bene e nel male, a dare giudizi meno affrettati». Marchiaro, a questo pun-

to, si è soffermato a ricercare le ragioni di quanti — medici, dirigenti, politici — si dichiarano apertamente a favore della abolizione del pugilato: «Nonostante il progresso che la nostra disciplina ha compiuto in questi ultimi anni, citiamo le visite mediche più accurate, la preparazione maggiore del pugilato e la storia dell'uomo fin dalle origini. Il presidente della F.P. ha quindi messo in rilievo come tale connessione costringa «chiunque voglia parlare di pugilato, nel bene e nel male, a dare giudizi meno affrettati». Marchiaro, a questo pun-

to, si è soffermato a ricercare le ragioni di quanti — medici, dirigenti, politici — si dichiarano apertamente a favore della abolizione del pugilato: «Nonostante il progresso che la nostra disciplina ha compiuto in questi ultimi anni, citiamo le visite mediche più accurate, la preparazione maggiore del pugilato e la storia dell'uomo fin dalle origini. Il presidente della F.P. ha quindi messo in rilievo come tale connessione costringa «chiunque voglia parlare di pugilato, nel bene e nel male, a dare giudizi meno affrettati». Marchiaro, a questo pun-



Primo atto del trittico di Coppa Italia poi verranno la «Sabatini» e la Coppa dell'Unità che si concluderà alla Festa di Livorno

Ciclismo

Oggi si corre a Fornacette (ma Saronni e Algeri volano in Canada!)

Nostro servizio

FORNACETTE — È la vigilia della Coppa Italia, una competizione ciclistica in tre prove che inizierà nel tardo pomeriggio di oggi sulla pista di Fornacette (Pisa) per continuare sabato con la gara su strada di Pescioli e terminare domenica con la cronosfida di Livorno. Una vigilia per niente tranquilla, carica di passioni come vuole la gente di Toscana, ma anche di polemiche e di giustificatissime proteste. La Coppa Italia premierà, infatti, la squadra che alla conclusione del trittico avrà realizzato il miglior punteggio, perciò le 14 formazioni in lizza dovrebbero schierare i loro elementi più quotati e invece ecco che Saronni e Algeri volano in Canada per un circuito, ecco che Moser, tanto atteso in quel di Fornacette, in un velodromo che ha una storia meravigliosa, scritta col coraggio dei poveri, si dichiara disponibile solo per la cronosfida. Moser ha problemi di salute, di cure per porre fine ad una fastidiosa bronchite, a quanto pare, e se così è possiamo capirlo, possiamo attendere fino a domenica, quando nell'ambito della nostra Festa di Livorno tireremo le somme delle tre giornate di corsa. Come sapevo, siamo vicini agli organizzatori col patrocinio del nostro club, che ha organizzato la Coppa dell'Unità, vicini ai sacrifici di una piccola società che è chiamata ad un'importante impegno, e alle prese con un brutto andamento.

Proprio un brutto andamento, una mancanza di sensibilità e di coscienza a vari livelli che danneggia l'immagine e la qualità del movimento. Spiegaremo bene dopo il Giro d'Italia, il nostro ciclismo diventa un ciclismo vacanziero. Diserta in larghissima misura il Tour de France, va al mare o al mare per cacciare la Bella Gigogin, torna in sella per qualche garetta con poca voglia e in due o tre settimane pensa di trovare la giusta forma per i «mondiali». Un lassismo che da un paio d'anni paghiamo con risultati deludenti, con sconfitte brucianti, da imputare ad una mollezza che deriva da una scarsa preparazione, da un pessimo stato di trovarsi in ottime condizioni per il giorno dell'iride, tutti chiedono fiducia ad Alfredo Martini, tutti vorrebbero indicarne le ragioni, mentre si renderebbero necessarie prove su lunghe distanze per acquistare fondo e scioltezza, tutti preferirebbero allenarsi nel giardino di casa e poi sono i fischi, sono i polemisti come dimostrano i «mondiali» dell'83 e dell'84. Ma in questa situazione dobbiamo mettere sul banco degli accusati solo i corridori? No. La colpa è del sistema, di un ambiente che trascura doveri e responsabilità.

Oggi a Venezia sarà varata la nuova Azzurra

Vela

VENEZIA — «Azzurra» atto secondo oggi nelle acque antistanti l'Arsenale di Venezia, con il varo della nuova imbarcazione che parteciperà alla prossima edizione dell'America's Cup, in programma in Australia, tra la fine del 1988 e l'inizio del 1997. La barca a vela, progettata dall'architetto Andrea Vaillicelli e promossa dal «Yacht club Costa Smeralda», sarà presentata per la prima volta al pubblico e agli esperti del settore. Al varo di «Azzurra», che sarà tenuta a battesimo dalla consorte dell'aga Khan, principessa Salimah, parteciperanno anche i nostri programmi e foto ricordo compresa, potrebbe stuzzicare le fantasie del calciaturista.

Abbiamo più volte difeso i ciclisti nella tematica dei loro diritti, abbiamo messo in discussione i privilegi, le difficoltà e la pesantezza del mestiere, però sappiamo che lo sport della bicicletta ha il peggior nemico in quel comitato di signori che sono parenti del tran-tran e della negligenza, sappiamo che i corridori devono rendersi parte diligente se vogliono dar lustro alla professione. Un ruolo importante, ovviamente, spetta ai tecnici di ciascuna squadra e qui siamo carenti, qui nella maggioranza dei casi abbiamo uomini che invece di essere dei maestri di vita si adattano ai voleri di questo e di quello. Insomma, si parla tanto di ciclismo moderno e si scordano le regole e i principi della buona crescita. La colpa è del sistema, di un ambiente che trascura doveri e responsabilità.

Antognoni: «Sto bene, ad ottobre tornerò a giocare»

FIRENZE — «A ottobre tornerò a giocare». Lo ha detto ieri mattina allo Stadio Comunale di Firenze Giancarlo Antognoni, appena rientrato da martedì a Torino. Il medico che nel gennaio scorso lo ha operato alla gamba destra. «Il professore — ha detto il capitano della Fiorentina — ha confermato quanto sapevo e, quindi, non sono tornato da Torino di malumore, come qualcuno ha detto. Oggi partirò con la squadra per Serramazzoni dove lavorerò con i miei compagni e dove farò anche una preparazione supplementare da solo. Il professor Gallinaro mi ha solo detto di non giocare partite, di evitare i contatti e di non calcare troppo forte con la gamba destra. Tutto questo fino al 20 settembre, quando andrò di nuovo a Torino per una nuova visita, quella in cui mi daranno, se non sono certo, il permesso di giocare».

La Fiorentina sposa le nuove tecnologie. Per tutti i giocatori viola, che si radunano stamani allo stadio di Campo di Marte prima del ritiro a Serramazzoni, le visite mediche sono state effettuate presso la clinica medica universitaria del prof. Semerari. «I giocatori — ha spiegato il prof. Bruno Anselmi, responsabile dello staff tecnico viola — sono stati sottoposti a controlli dell'apparato cardiovascolare. I risultati saranno immessi in un calcolatore che li memorizzerà e permetterà di fare confronti a breve e medio termine. La ricerca avrà la durata di tre anni.

LIVORNO — «All'inizio della mia carriera giornalistica sorridevo quando si paragonava il pugilato ad uno sport in grado di fare cultura, poi mi sono ricreduto. Così il giornalista de «Il Tirreno» Vinicio Saltini, che coordinava l'incontro, ha introdotto il tema della serata. E in effetti l'incontro di martedì sera («il pugilato come sport nella società e nella cultura») è risultato un'ottima occasione per fare il punto della situazione sul dibattito, in corso da tempo nel paese, tra chi ancora «sorride» e chi si è «ricreduto». Ermanno Marchiaro, presidente della Federazione pugilistica, ha iniziato il suo intervento ricordando la connessione tra il pugilato e la storia dell'uomo fin dalle origini. Il presidente della F.P. ha quindi messo in rilievo come tale connessione costringa «chiunque voglia parlare di pugilato, nel bene e nel male, a dare giudizi meno affrettati». Marchiaro, a questo pun-

Interessante dibattito alla Festa dell'Unità di Livorno «I big-match in tv non sono buona propaganda per la boxe»

Gli interventi del presidente federale Ermanno Marchiaro e del tecnico Falcinelli

to, si è soffermato a ricercare le ragioni di quanti — medici, dirigenti, politici — si dichiarano apertamente a favore della abolizione del pugilato: «Nonostante il progresso che la nostra disciplina ha compiuto in questi ultimi anni, citiamo le visite mediche più accurate, la preparazione maggiore del pugilato e la storia dell'uomo fin dalle origini. Il presidente della F.P. ha quindi messo in rilievo come tale connessione costringa «chiunque voglia parlare di pugilato, nel bene e nel male, a dare giudizi meno affrettati». Marchiaro, a questo pun-

to, si è soffermato a ricercare le ragioni di quanti — medici, dirigenti, politici — si dichiarano apertamente a favore della abolizione del pugilato: «Nonostante il progresso che la nostra disciplina ha compiuto in questi ultimi anni, citiamo le visite mediche più accurate, la preparazione maggiore del pugilato e la storia dell'uomo fin dalle origini. Il presidente della F.P. ha quindi messo in rilievo come tale connessione costringa «chiunque voglia parlare di pugilato, nel bene e nel male, a dare giudizi meno affrettati». Marchiaro, a questo pun-

to, si è soffermato a ricercare le ragioni di quanti — medici, dirigenti, politici — si dichiarano apertamente a favore della abolizione del pugilato: «Nonostante il progresso che la nostra disciplina ha compiuto in questi ultimi anni, citiamo le visite mediche più accurate, la preparazione maggiore del pugilato e la storia dell'uomo fin dalle origini. Il presidente della F.P. ha quindi messo in rilievo come tale connessione costringa «chiunque voglia parlare di pugilato, nel bene e nel male, a dare giudizi meno affrettati». Marchiaro, a questo pun-

